STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO



IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** / *numero* **92** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **18** *aprile 1987*

CRISI / FANFANI HA VARATO IL NUOVO GOVERNO

Uno scontro istituzionale

Craxi attacca Cossiga che replica affermando che le sue dichiarazioni «non contribuiscono a garantire gli equilibri politici e istituzionali» - Il dibattito

ROMA — Una svolta polemica di particolare gravità è giunta come una bomba a movimentare la nascita del primo governo istituzionale. Ne sono rimasti coinvolti i rapporti tra presidenza della Repubblica e un partito, il Psi: un fatto — per la rilevanza dei toni — che non ha precedenti, e che può ancora di più complicare i futuri passaggi della crisi.

È avvenuto che ieri mentre il presidente incaricato Fanfani si recava al Quirinale con la lista dei ministri, dallo studio di Cossiga veniva diramata una nota fortemente critica nei confronti di Craxi: «Il Presidente della Repubblica — dice la nota — ha appreso con addolorato stupore la notizia dell'attacco rivoltogli dall'onorevole Bettino Craxi». E prosegue rilevando che il capo dello Stato «ha espresso la sua profonda preoccupazione per una polemica che, in una situazione grave come quella attuale, può avere carattere ed effetti destabilizzanti. Tali dichiarazioni — conclude la nota del Quirinale — non tengono conto del reale svolgimento della crisi e non contribuiscono a garantire gli equilibri politici e istituzionali».

Come si vede, quello di Cossiga è un intervento particolarmente severo nei confronti del presidente del Consiglio uscente. Ma non è certo giunto inatteso, per coloro che avevano seguito con attenzione la cronaca dei fatti politici avvenuti durante la mattinata.

La premessa, infatti, va cercata nell'intervento fatto da Craxi durante la riunione dell'esecutivo socialista. Craxi ha espresso in pratica dubbi sulla correttezza costituzionale di Cossiga in occasione della crisi di governo (come aveva già fatto nei giorni scorsi Pannella). «Desidero osservare — ha detto Craxi — che il Presidente della Repubblica conferisce incarichi per formare governi che governino e non incarichi per formare governi che si propongono di provocare lo scioglimento del Parlamento». E ha aggiunto che «un governo che si proponga di presentarsi in Parlamento non per ottenerne la fiducia viola lo spirito e la lettera della Costituzione».

Quando negli ambienti politici e tra i cronisti si diffondeva la notizia di questa iniziativa di Craxi, si coglieva subito la sensazione che questa difficilissima crisi si apprestava a registrare un ennesimo passaggio dirompente.

I primi a scendere in campo per difendere Cossiga e Fanfani erano i dirigenti democristiani. Il presidente dei senatori dc Mancino: «Conoscevo le disinvolture istituzionali ad opera dei radicali, non sapevo che la schiera si potesse infoltire con l'adesione di qualche forza politica che ha avuto e vuole avere responsabilità di governo, o di Stato». Il vicepresidente Carollo si rifà addirittura alla fauna: «La iena politica si ritiene in diritto di crescere a spese della vita altrui: per il Psi anche il Quirinale dovrebbe essere un alimento per la sua crescita; e non una garanzia delle istituzioni democratiche».

Quanto a Cossiga la sua prima reazione era stata umana più che istituzionale: «Mi spiace veramente per l'onorevole Craxi». Più tardi, la ben più dura nota ufficiale. Si discute se Craxi, quando ha rivolto quelle pesanti critiche al Capo dello Stato, era ancora presidente del Consiglio: in questo caso il conflitto è istituzionale.

C'è da dire che nella nota ufficiale del Quirinale Craxi viene definito semplicemente «onorevole», ma anche così la gravità della polemica non s'attenua di certo. E il «Popolo» infatti commenta: «Gli attacchi ingiuriosi alla condotta esemplare del Capo dello Stato danno uno sfondo ancora più drammatico all'uso spregiudicato che è stato fatto da taluni nei vari passaggi istituzionali della crisi».

Dell'episodio, Fanfani e Cossiga, hanno parlato durante il colloquio, ma il presidente incaricato non ne ha fatto cenno una volta uscito dallo studio del Capo dello Stato. «È un governo — ha detto — che contiene vari colori dell'arcobaleno». Come si sente alla guida di un governo destinato a essere battuto? «Il governo si è costituito con ampio mandato, per cui sono aperte tutte le possibilità. Poi gli altri fatti dipenderanno dalle impostazioni che darà nelle sue dichiarazioni il qui presente presidente del Consiglio».

Oggi, giuramento al Quirinale e poi Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari. Pasqua riposo. E Pasquetta, invece, lavoro: inizia alle cinque della sera (senza riferimento a Garcia Lorca) il dibattito alla Camera avviato dalle comunicazioni di Fanfani. Il Pri protesta per questa procedura: infatti l'orientamento è di non sospendere il dibattito neanche durante il congresso repubblicano che comincia mercoledì a Firenze. In questo senso si sono espressi Dc, Pci e Msi, e le proteste dei repubblicani finora non hanno avuto esito. La parola definitiva verrà detta dopo un incontro tra Fanfani e Nilde Jotti e dopo una nuova riunione dei capigruppo di Montecitorio, prevista per lunedì stesso.

«Non ci sono precedenti», dice il capogruppo repubblicano Battaglia. In realtà un precedente c'è e riguarda un congresso del Pci (neanche allora, svolgendosi un dibattito sulla fiducia, i lavori alle Camere vennero interrotti). Ma in quell'occasione il Pci fu d'accordo con tale procedura.

Ostruzionismo? I radicali lo confermano e così pure i demoproletari. Quanto agli altri partiti c'è già un elenco di iscritti a parlare, per un complesso di una ventina di deputati. ma le grandi strategie verranno decise tra oggi e lunedì.

(e. s.)

CRISI / DOPO LO SCONTRO

Elezioni come cura necessaria

Il rinvio di un anno avrebbe aggravato i rapporti politici

Commento di
Paolo Francia

L'attacco di Craxi a Cossiga e la replica («con addolorato stupore») del Capo dello Stato sono la conferma di un momento davvero difficile nei rapporti fra i partiti, fra gli uomini dei partiti, fra i partiti e le istituzioni.

È una forzatura l'accusa del leader del Psi a Cossiga di avere voluto provocare comunque lo scioglimento del Parlamento. Da tempo non esiste una maggioranza politica, né di pentapartito, né d'altro tipo. Gli ultimi giorni hanno dimostrato, con l'«esplorazione» di Natta (osteggiato non solo dal Pri e dal Pli, ma anche dagli stessi socialisti), l'impossibilità di dare vita a una maggioranza cosiddetta «referendaria».

Corretto dunque, da parte di Cossiga, l'affidamento della guida di un governo elettorale al partito di maggioranza relativa. E sarebbe un esercizio retorico dissertare sul grado di «istituzionalità» che esso presenta. Fra i «tecnici» non mancano di sicuro uomini integerrimi, capaci e affidabili, a cominciare dal triestino Livio Paladin, uomo di legge e già apprezzato presidente della Corte Costituzionale. Insomma, il sesto governo Fanfani manifesta il proponimento di non essere un governo di parte e ciò dovrebbe garantire gli ex-alleati e gli avversari di sempre.

Il peggio potrebbe arrivare dopo, quando si dovrà ricompattare qualcosa. Tuttavia, se non altro le elezioni hanno quasi sempre un effetto taumaturgico. Ed è un bene che si vada ora alle urne, senza lasciare passare un anno che — a giudicare da quanto è accaduto e sta accadendo — sarebbe stato devastante per il sistema politico.

CRISI / MINISTRI

Paladin, il primo nome di Fanfani

Un triestino fra i «tecnici» di palazzo Chigi



TRIESTE — È stato il primo nome che ha fatto Fanfani ai giornalisti che ieri gli chiedevano a Roma particolari sui «tecnici» del suo governo. «Tralascio di parlare di me — ha detto scherzando, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa — perché non vorrei che poi vi lamentaste che non mi metto anche la qualifica di pittore. Parlo allora del prof. Livio Paladin, che è professore di diritto costituzionale all'Università di Padova, già presidente della Corte costituzionale, ecc.».

Nominato ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, Livio Paladin è il secondo triestino ad assumere in questo dopoguerra un incarico di governo (il primo fu il socialista Giusto Tolloy, recentemente scomparso, che resse il dicastero per il commercio estero, un triestino comunque eletto altrove). Ed è una notizia che in città è stata accolta con vivo compiacimento e non si contano i messaggi di felicitazione.

Di avere un figlio ministro la madre novantaduenne, che vive a Trieste, l'ha saputo dai giornalisti. La signora Margherita ha tentato invano di mettersi in contatto con il suo «ragazzo» telefonandogli a Padova, dov'è rientrato a dimorare una volta concluso il mandato alla Consulta: era ripartito per la capitale, dove conserva un appartamento in via di sgombero e ormai senza telefono, per presenziare stamane alle 11 alla cerimonia del giuramento.

Frequentato il Liceo «Dante» e laureatosi in giurisprudenza all'Università di Trieste nel 1955, Paladin si è specializzato in diritto costituzionale e in diritto amministrativo. Titolare della cattedra di diritto costituzionale all'Università di Trieste, passò poi all'ateneo di Padova diventandone preside. Nominato giudice della Corte costituzionale nel 1977, ne fu eletto presidente nel luglio 1985 succedendo a Leopoldo Elia; terminato il mandato il 30 giugno scorso, è rientrato a Padova. Paladin, ora cinquantaquattrenne, in gioventù ha giocato in una formazione giovanile della «Triestina».

Servizio in Cronaca.

IL GOVERNO FANFANI

L'elenco dei ministri

Quattordici i dc, dieci i tecnici

ROMA — Ecco l'elenco dei ministri del governo Fanfani.

Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali: prof. **Livio Paladin.**
Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica: sen. **Luigi Granelli.**
Ministro senza portofaglio per i rapporti con il Parlamento: dott. **Gaetano Gifuni.**
Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: sen. **Salverino De Vito.**
Affari esteri e coordinamento delle politiche comunitarie: dott. **Giulio Andreotti,** deputato.
Interno: dott. **Oscar Luigi Scalfaro,** deputato.
Grazia e giustizia: avv. **Virginio Rognoni,** deputato.
Finanze: avv. **Giuseppe Guarino.**
Tesoro e interim per il bilancio e la programmazione economica: dott. **Giovanni Goria,** deputato.
Difesa: avv. **Remo Gaspari,** deputato.
Pubblica istruzione: sen. **Franca Falcucci.**
Lavori pubblici e coordinamento della protezione civile: **Giuseppe Zamberletti,** deputato.
Agricoltura e foreste: dott. **Filippo Maria Pandolfi,** deputato.
Trasporti: Ing. **Giovanni Travaglini.**
Poste e telecomunicazioni: avv. **Antonio Gava,** deputato.
Industria, commercio e artigianato: dott. **Franco Piga.**
Lavoro e previdenza sociale: dott. **Ermanno Gorrieri.**
Commercio con l'estero: dott. **Mario Sarcinelli.**
Marina mercantile: sen. **Costante Degan.**
Partecipazioni statali: dott. **Clelio Darida,** deputato.
Sanità: sen. **Carlo Donat Cattin.**
Turismo e spettacolo: prof. **Mario Di Lazzaro.**
Beni culturali e ambientali: dott. **Antonino Gullotti,** deputato.
Ambiente: prof. **Mario Pavan.**

TENSIONE

Argentina: capo ribelle in fuga



Oltre centomila in piazza a Buenos Aires per manifestare a favore del governo di Alfonsin, in risposta alla ribellione militare. (Telefoto Afp)

BUENOS AIRES — Davanti alla fermezza del presidente argentino Raul Alfonsin, deciso a fare ricorso a tutti gli strumenti previsti dalla Costituzione democratica per reprimere la rivolta militare, l'ex maggiore Ernesto Barreiro è scappato ieri dalla caserma del 14.o reggimento aviotrasportato dell'esercito, dove mercoledì scorso aveva dato il via a una sollevazione per evitare di presentarsi a un processo per crimini contro i diritti dell'uomo perpetrati durante la deposta dittatura militare.

Secondo fonti del ministero della difesa Barreiro è fuggito con mezzi ancora ignoti da Cordoba (800 chilometri a Nord-Est di Buenos Aires), poco dopo che Alfonsin aveva ordinato un'operazione militare destinata a ridurre alla disciplina le guarnigioni che avevano seguito la sua rivolta.

Il 14.o reggimento si trova all'interno della guarnigione militare del Terzo corpo di Cordoba, uno dei più importanti del Paese, i cui effettivi avevano annunciato il loro rifiuto ad attaccare i rivoltosi per reprimere la sollevazione, e passando pertanto di fatto dalla parte della sollevazione stessa.

Ma il principale focolaio di tensione è adesso diventata la scuola di fanteria di Campo de Mayo, 20 chilometri a Nord di Buenos Aires, dove almeno 50 ufficiali dell'esercito, agli ordini del deposto tenente colonnello Aldo Rico, si accingono a resistere alle truppe fedeli al regime democratico.

L'aeronautica è estranea all'agitazione e il comandante in capo della Marina militare, ammiraglio Ramon Arosa, ha dichiarato che «il problema è estraneo all'arma della Marina».

I golpisti chiedono l'amnistia per tutti i reati commessi dal 1976 al 1983 (un provvedimento che condannerebbe al totale oblio le decine di migliaia di argentini uccisi e le migliaia di «desaparecidos»), le dimissioni del capo di stato maggiore dell'esercito, Hector Rios Erenu.

A tarda ora si è appreso che la brigata dei paracadutisti della città di Cordoba, epicentro della ribellione militare «ha desistito dall'azione sovversiva» come ha comunicato ieri sera l'esercito. Il comandante della brigata, tenente colonnello Luis Polo, «ha risposto ai comandi» dell'esercito, fedele al Presidente Raul Alfonsin.

PASQUA

Come a Ferragosto

PAGINA 5

A guardare le strade, autostrade, aeroporti, stazioni ferroviarie e scali marittimi ieri sembrava di essere a Ferragosto. Un'esodo record caratterizza queste festività pasquali.

Finora quattro milioni di italiani hanno raggiunto località turistiche e altrettanti stranieri stanno invadendo la penisola. Le vacanze sono favorite dalle condizioni meteorologiche favorevoli. Al mare qualche temerario ha tentato i primi bagni della stagione, sulle montagne, sopra i 1500 metri si può ancora sciare ottimamente.

Il cartello del «tutto esaurito» è comparso in molte località, prima fra tutte Venezia. Ma anche le città minori, siano esse di interesse turistico o culturale, hanno fatto registrare un'affluenza record nelle presenze.

Il traffico è dovunque molto intenso, facilitato da ieri fino a lunedì dal blocco della circolazione dei mezzi pesanti con code e molte ore di attesa ai caselli autostradali.

UCCISI MADRE E FIGLIO

Pioggia di morte dall'Etna

Un'esplosione improvvisa ha riversato lava e lapilli sui turisti - Sei feriti

CATANIA — Venerdì nero sull'Etna. Si è ripetuta, con un bilancio meno grave, la disgrazia che avvenne nel pomeriggio del 12 settembre 1979 e che fece allora nove morti e 23 feriti.

Ieri alle 14.13 una violentissima, improvvisa esplosione dal cratere di Sud-Est del vulcano ha lanciato in aria migliaia di chili di pietre, ceneri, grossi blocchi di lava solidificata che sono diventati dei veri proiettili. Così, improvvisamente le serene vacanze pasquali della famiglia di un funzionario dell'ambasciata francese a Roma, Marco Prevost, 42 anni, si sono trasformate in una allucinante tragedia.

La moglie, Danielle Metz, 41 anni e uno dei figli della coppia, Pierre Henri, 9 anni, sono morti, uccisi dai macigni. L'uomo e altri due suoi figli, Ugo e Alex, rispettivamente di 12 e 15 anni, sono rimasti feriti e si trovano ricoverati in ospedale. La famiglia Prevost era giunta ieri mattina sull'Etna insieme con altri gruppi di escursionisti, complessivamente una trentina di persone, provenienti da Taormina.

Il gruppo di turisti, con alcune guide a bordo di fuoristrada che li avevano accompagnati nelle zone sommitali, si trovava a una quota tra i duemila e i tremila metri nella zona detta Torre del Filosofo. Senza alcun segno premonitore, improvvisamente si è verificata un'esplosione nel cratere, che ha «vomitato» sugli escursionisti la sua pioggia di sassi.

La donna è rimasta uccisa sul colpo; suo figlio Pierre gravemente ferito è stato immediatamente soccorso e portato a valle, ma è giunto cadavere all'ospedale Garibaldi di Catania. Sei le altre persone rimaste ferite: oltre a Marco Prevost, e agli altri due suoi figli, anche un turista tedesco, Bernhard Thoth di 25 anni di Bonn e una italiana, Paola Negrisolo di 35 anni, di Saronno.

Secondo quanto ha precisato l'istituto internazionale di vulcanologia, non è in atto al momento sul vulcano alcun fenomeno eruttivo. L'accaduto viene spiegato dai tecnici come una esplosione dovuta all'accumularsi nel condotto craterico di una grande quantità di gas magmatici, che spingendo verso l'alto, hanno determinato l'esplosione all'interno del condotto stesso e quindi la violenta espulsione di vecchio materiale lavico che è ricaduto, dopo essere stato lanciato ad un'altezza di circa un chilometro, sulle persone che si trovavano in prossimità del cratere.

Sull'Etna si sono diretti gli uomini della Protezione civile e i carabinieri di Paternò che sono stati costretti a operare in condizioni estremamente difficoltose per via della neve che sull'Etna è ancora abbastanza alta.

Secondo il prof. Franco Barberi, presidente della sezione rischio vulcanico della protezione civile, l'esplosione sarebbe conseguente al crollo di materiali freatici all'interno dei condotti craterici sommitali. Il crollo ha ostruito il condotto, determinando un'accumulo di vapori e di gas fino a raggiungere condizioni esplosive.

Si tratta, sempre a giudizio del gruppo nazionale di vulcanologia, di un evento difficile da prevedere perché di piccola energia e legato a dinamiche superficiali. Per esempio l'esplosione non è stata preceduta da nessuna anomalia particolare dell'attività sismica vulcanica.

Un giudizio definitivo, conclude il professor Barberi, si potrà dare dopo l'analisi delle «bombe vulcaniche» ricadute sui turisti.

A sua volta il professor Giuseppe Patanè dell'istituto di scienze della terra di Catania ha precisato che l'evento si è manifestato sul sismografo alle 14.13 come movimento tellurico sommitale di 2,5 della scala Ritter. Una sciagura analoga, come si è accennato, ma con un più grave bilancio di perdite umane avvenne il 12 settembre 1979. L'esplosione di un tappo del cratere centrale dell'Etna provocò il lancio di macigni su un gruppo di escursionisti italiani, uccidendone nove e ferendone ventisette.

In primo grado vennero ritenuti responsabili di quella disgrazia, per avere omesso di segnalare una situazione di pericolo, il sindaco di Nicolosi e alcune guide che avevano accompagnato i turisti nonché i dirigenti della Sitas che gestiscono la funivia dell'Etna.

In appello furono tutti assolti, poiché i giudici accolsero la tesi della difesa secondo la quale l'evento non poteva considerarsi prevedibile.

COMMERCIO

È guerra

PAGINA 8

Tra Stati Uniti e Giappone è guerra commerciale. Ieri, il presidente Usa Reagan ha firmato il decreto con il quale si stabiliscono dazi del 100 per cento sull'importazione dal Giappone di alcuni tipi di semiconduttori.

Era dal 1941 che gli Usa non prendevano così drastiche misure nei confronti del Giappone.

Preoccupata la Cee per una possibile invasione di prodotti respinti dagli Usa.

FRANCIA

Nucleare

PAGINA 3

La colossale centrale nucleare francese «Superphenix», al centro delle cronache per la fuga di materiale radioattivo che negli scorsi giorni ha suscitato allarme in tutta Europa, vista «dal di dentro»: se ne occupa l'inchiesta di cui pubblichiamo la prima puntata.

Una risposta alle molte domande che tutti si pongono di fronte ai vantaggi e ai rischi connessi con le nuove fonti d'energia.

GENETICA INQUIETANTE

Licenza di fabbricare animali nuovi

Mentre in molte parti del mondo si guarda più con sospetto che con speranza agli «stregoni» dell'ingegneria genetica, negli Stati Uniti gli inventori di «animali nuovi» potranno ottenere dal dipartimento del commercio un brevetto a tutela delle loro creazioni e dei loro diritti d'autore: si tratti di una mucca che produce più latte o di un maiale quasi privo di grassi. Il rilascio di questi «brevetti genetici», equivalente a una vera e propria licenza — la prima al mondo — di modificare le forme di vita, riguarderà solo i «miglioramenti» indotti negli animali o potrà essere esteso anche agli esseri umani?

La domanda è stata rivolta a Charles Van Horn, direttore del dipartimento di chimica organica e biotecnologica dell'ufficio brevetti, il quale ha risposto un po' ambiguamente dicendo che, in teoria, non si può escludere la tutela commerciale di esseri umani con caratteristiche «perfezionate» rispetto a quelle, diciamo così, «correnti». Poi, però, egli si è affrettato ad aggiungere: «Nella disposizione si parla di forme di vita elevate, e certo gli esseri umani rientrano a buon diritto nella categoria, ma noi escludiamo l'eventualità di prendere in considerazione brevetti relativi agli uomini».

Le associazioni per la protezione degli animali hanno già protestato. Dal canto suo, Robert Nelson, direttore dell'Istituto di religione del «Texas medical center» di Houston, ha commentato: «Viene abolita un'altra barriera a protezione della vita umana. Signore Iddio, una volta che si comincia ad ammettere il brevetto sulle forme di vita, si potrà mai riuscire a fermarsi?».

Il premio Nobel per la medicina, Rita Levi Montalcini, che abbiamo interpellato nella tarda mattinata di ieri mentre stava per recarsi al Senato, non ha dubbi: «È una cosa talmente indegna che mi rifiuto di parlarne. Sono contraria al cento per cento, sono contraria persino ad ammettere mentalmente cose di questo genere. Esistono pericoli reali, mentre non esistono leggi che da questi pericoli ci proteggano». Il prof. Marini Bettolo, accademico dei Lincei, ha una visione meno nera del problema genetico: «Per quel che ne so, finora la ricerca è stata condotta a livello di microorganismi allo scopo di produrre sostanze utili all'umanità, come l'insulina, e molti scienziati reclamano con fermezza l'introduzione di principi etici nel campo dell'ingegneria genetica». Ma l'eventualità che un giorno si arrivi a brevettare l'«uomo nuovo» è soltanto fantabiologia?

Negli Stati Uniti, dove le polemiche divampano, il veterinario Michael Fox sta promuovendo un'azione legale contro il dipartimento del commercio. Dice: «Non solo l'uomo sta giocando a fare Dio, ma su Dio vuole prendere il sopravvento».

(f. p.)



Controllate subito i numeri del gioco n. 7 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto **SuperBingo.**

CRISI / PSI SUL PIEDE DI GUERRA

La controffensiva di Craxi

«Cossiga, dovevamo infilzarlo, scegliere un altro»

ROMA — È un Bettino Craxi nero come la pece quello che — in un venerdì 17 che è anche venerdì di Passione — rientra nella sede socialista per reindossare i panni del segretario del partito. Non è tanto la sfratto intimatogli sotto le festa pasquali che gli brucia. È il «metodo» demitiano accettato dal presidente del Senato e convalidato dal Presidente della Repubblica che lo fa fremere.

«Ti hanno crocifisso, proprio loro che si chiamano cristiani...», osserva qualcuno. Altri la buttano sul ridere: «Vedrai, dopo queste paganerie irpine tutti rimpiangeranno il vecchio, buon rito ambrosiano». Ma Craxi continua a masticare amaro. Lascia senza risposta l'allarme scherzoso di Andò, il quale fa sapere di «tentati sequestri di scienziati andati a vuoto nella notte» e di ipotizzati rapimenti di «tecnici» da parte di «una banda che ha la sua mente operativa a piazza del Gesù». Non è tempo di scherzi. Il segretario socialista vuole una controffensiva. E subito.

Così inizia, all'interno dell'esecutivo del Psi, una serie di «ragionamenti» sul come tamponare la situazione. Craxi mette in rilievo come la Dc abbia bruciato, dopo Andreotti, anche Scalfaro, non concedendogli di mettere neppure il naso nell'ipotesi di mediazione individuata da Psi e Psdi. Parla del tentativo di Natta, denunciando «ombre» nel complesso dell'azione comunista. Ma chiede soprattutto di attivare una controffensiva. La partita dei referendum non è ancora persa. «Vediamo cosa ci dirà Fanfani alla Camera — dice — ma un fatto è certo: non si è mai visto che un Presidente della Repubblica faccia formare un governo con l'incarico di andare a sciogliere il Parlamento?».

Su questo tema, il segretario del Psi è durissimo. Non parla di «impeachment» come forse qualcuno dei suoi vorrebbe, ma rovescia tonnellate di accusa sul Capo dello Stato. «Lo dovevamo infilzare, dovevamo scegliere qualcun altro...», lamenta uno dei presenti. Ma Craxi obietta che il suo candidato (Forlani, il riferimento è trasparente) preferì restare al palo. Come farà poi anche questa volta — ma con un significato ben diverso — rifiutando di entrare a far parte dell'esecutivo Fanfani. «Ci era stato preannunciato un governo istituzionale — osserva ancora il segretario, che poi lo ripeterà alla stampa — ma a quanto pare qui di istituzionale ci sarà soltanto... la Democrazia cristiana».Anche le voci che gli giungono intanto da Montecitorio, riferitegli da Amato, non lo soddisfano per nulla: si parla di un dibattito che dovrebbe aprirsi addirittura il giorno di pasquetta, non rispettando i tradizionali giorni di sosta.

«Occorre reagire a queste sopraffazioni targate Dc e Pci», mette in chiaro. E su due piedi — dopo gli interventi di Martelli, Formica, De Michelis, Amato e Signorile — decide le prime mosse da spendere rapidamente.

In primo luogo si tratta di organizzare un boicottaggio del dibattito parlamentare sulla fiducia, nel caso in cui la lotti e Fanfani, per accorciare i tempi, decidessero di «schiacciare» il congresso repubblicano («Non un ostruzionismo al governo dunque — fa sapere poi il capo della segreteria politica, Tiraboschi — ma un «no» alla violenza prevaricatrice di Dc e Pci contro Spadolini»), al quale partecipano una delegazione socialista al gran' completo. In seconda battuta, si pensa di trovare un'intesa tra laici e socialisti in Senato per avere un candidato comune alla presidenza, in sostituzione di Fanfani. Due possibili candidati: Malagodi o Valiani. Si tratta di concordare tra Psi, Pri, Psdi e Pli (ma la disponibilità c'è già: Craxi se l'era assicurata la sera prima in una serie di incontri al Raphael e con in giro di telefonate) e di andare a «vedere» il gioco del Pci. Se i comunisti preferiranno il DC De Giuseppe — offrendo a De Mita un altro incarico, dopo avergli concesso presidenza della Repubblica e presidenza del consiglio — allora si capiranno meglio anche le intenzioni di Natta.

Finale con auguri pasquali e un arrivederci a martedì quando — presente Craxi — sarà il direttivo dei deputati, allargato alla bisogna, a dover decidere quale atteggiamento assumere. Fiducia tecnica a Fanfani per permettere lo svolgimento dei referendum? Formica l'escludeva. Valdo Spini ironizzava sul fatto che a Venezia, a rappresnetare l'Italia al vertice dei 7, ci sia il «governo dei Travaglini e dei Gifuni». Tiraboschi annunciava una campagna elettorale tutta orientata al boicottaggio dell'asse Dc-Pci.

CRISI / FANFANI

Presentazione lunedì

Acute polemiche sulla «fretta» del dibattito

ROMA — «La Camera dei deputati sarà convocata lunedì pomeriggio per le dichiarazioni. Poi si aggiorneranno i lavori — ha dichiarato ieri Fanfani — come sempre si è fatto per consentire ai gruppi parlamentari di valutare quello che hanno ascoltato e per predisporre le forme, durante i contenuti degli interventi, i quali avverranno secondo il calendario che la conferenza dei capigruppo stabilità non so se lunedì sera o la mattina dopo».

Per il dibattito sulla fiducia, infatti, nessuna decisione è stata presa ieri dalla conferenza dei capigruppo, in seno alla quale è comunque emerso l'orientamento, ma alquanto sofferto, di convocare l'assemblea appunto per lunedì. In questo senso si sono pronunciati la Dc, il Msi e il Pci, che pur avanzando «obiezioni formali», hanno dichiarato di rimettersi a quanto deciderà Nilde Jotti.

Molto polemico il Pri, che per la presentazione preferirebbe la data di martedì. «Considereremo un'utile forzatura la presentazione del governo il lunedì di Pasqua, dato che gli ultimi dieci governi si sono presentati in media dopo 6 giorni dalla loro formazione, dopo dieci l'ultimo governo Fanfani. Tanto più che il Pri ha il proprio congresso mercoledì, e la direzione del partito è dimissionaria e non può decidere il voto se non a congresso.

Polemico anche il Psi: «Sarebbe opportuno partire il 27, come si fa a non tener conto del congresso del Pri?». Anche i radicali e i demoproletari si sono schierati per il 27, denunciando che «l'asse Dc-Pci comincia a operare in modo massiccio». E anche il Psi, a riunione finita, ha rilevato una «convergenza Dc-Pci sul fronte della fretta».

I NUOVI MINISTRI

Chi sono

Dieci apprezzati tecnici

ROMA — Quindici conferme, ventiquattro ministri al posto dei 28 precedenti, ma con quattro interim affidati ad Andreotti (oltre che gli Esteri avrà la Politica Comunitaria), Goria (Tesoro e Bilancio), Zamberletti (Lavori Pubblici e Protezione civile) e a un neofita: l'ex presidente della Corte Costituzionale Livio Paladin, che dovrà occuparsi di Funzione pubblica ma anche di Affari regionali.

Un solo spostamento di rilievo tra le file dei ministri democristiani: quello di Remo Gaspari, che proprio dalla Funzione pubblica fa un grosso salto alla Difesa. E un solo gran rifiuto: quello di Arnaldo Forlani, che invece di succedere a Spadolini, come gli era stato proposto, ha preferito chiamarsi fuori invocando la necessità di un suo maggior impegno al partito. E questo viene considerato un sintomo del dissenso all'interno della Dc.

La «squadra» di Amintore Fanfani è dunque fatta — lui compreso — di 25 ministri, 16 politici a tempo pieno e 9 «tecnici». Età media 60,9 anni. Già noti al gran pubblico i politici, vediamo invece i tecnici che il presidente del Consiglio ha voluto con sé.

DI LAZZARO — Romano, 60 anni, sposato con 2 figli, Mario Di Lazzaro, neoministro del Turismo e dello Spettacolo è laureato in matematica e fisica alla Sapienza e ha concentrato proprio nei settori matematico ed economico i suoi interessi.

GIFUNI — Neoministro per i Rapporti col Parlamento è Gaetano Gifuni — 55.enne, foggiano di Lucera, sposato con due figli — che dal '59, dopo pubblico concorso, era entrato nei ruoli direttivi del Senato giungendo nel '75 alla carica di segretario generale.

GORRIERI — 66 anni, modenese nato a Sassuolo, sposato con 6 figli, Ermanno Gorrieri è considerato uno dei maggiori esperti nei settori dell'assistenza sociale e del lavoro. Partigiano decorato al valore, fu tra i fondatori della Cisl in Emilia. Nel '58 venne eletto deputato per la Dc e nel '70 consigliere regionale per lo stesso partito in Emilia-Romagna.

GUARINO — Napoletano, 65 anni, sposato con due figli, Giuseppe Guarino è stato professore universitario di diritto pubblico a Roma. Negli ultimi 10 anni è stato tra l'altro consigliere d'amministrazione di numerose aziende pubbliche (Montedison, Condotte, Aeroporti di Roma).

PALADIN — Del neoministro della Funzione pubblica riferiamo in prima pagina.

PAVAN — 66 anni, di Vado Ligure (Savona), professore universitario a Pavia, Mario Pavan è un esperto di conservazione della natura e da almeno 30 anni collabora col ministero dell'Agricoltura e Foreste.

PIGA — Il neoministro dell'Industria ha 59 anni, è romano e fino a ieri era presidente della Consob. Già capo di gabinetto di Rumor e consigliere d'amministrazione in grandi gruppi (Eni, Montedison, Assitalia) e presidente dell'Icipu, era stato anche presidente per la riforma delle PP.SS. chiamatovi da Bisaglia.

SARCINELLI — Foggiano, 53.enne, alla Banca d'Italia dal '57, il ministro del Commercio con l'estero era fino a ieri direttore generale del Tesoro dopo essere stato per 6 anni vicedirettore generale della Banca d'Italia.

TRAVAGLINI — Giovanni Travagliani, neoministro dei Trasporti, è un napoletano di 62 anni, laureato in ingegneria, fino a ieri presidente del consiglio superiore dei LL.PP. e dell'agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

AUTOTRASPORTI

Rinvio della trattativa

Scongiurato per il momento lo sciopero - Le parti si ritroveranno il 23

ROMA — Claudio Signorile non ce l'ha fatta a lasciare il ministero dei trasporti dopo aver concluso la trattativa per il rinnovo del contratto degli autotrasportatori: alle 4 di ieri mattina, dopo l'ultima estenuante tornata di lavori, la trattativa si è fermata; ma si è trattato di un rinvio (fino alle 10 di giovedì 23), non di una rottura.

Un risultato positivo è stato comunque ottenuto: i sindacati degli autotrasportatori e soprattutto l'Anita, il maggiore di tutti, avevano annunciato che se la trattativa non avesse trovato risoluzione entro il 20, lo sciopero degli autotrasportatori sarebbe comunque scattato il 27. La scadenza, anzi «il paletto», come dicono i sindacalisti, è stato spostato in avanti e la trattativa potrà continuare fino alla fine della settimana prossima.

In effetti nella notte fra giovedì e venerdì è quasi sembrato che l'accordo fosse ormai raggiunto: i criteri per calcolare le nuove tariffe nei vari settori di trasporto erano ormai stati quasi tutti definiti, con un aumento generale del 10 per cento a partire dal Primo maggio, mancava da definire soltanto qualche settore particolare come quello petrolifero privato e quello cementiero.

Ma quando si è trattato di mettere gli accordi per iscritto, ci si è accorti che le distanze fra le parti restavano ancora lontane; così si è arrivati all'interruzione delle trattative. Il ministro Signorile aveva preso l'impegno a ratificare l'accordo fra le parti entro le 24 ore successive alla firma; non si sa se il suo successore manterrà l'impegno. «Spostando il termine ultimo del 20 aprile — dicono all'Anita — abbiamo dato una prova di buona volontà, la controparte deve tenerne conto e ricordare che lo sciopero programmato al 27 rimane fissato; è stato soltanto deciso di prolungare fino all'ultimo le possibilità di trattative».

Gli autotrasportatori (210.000 aziende quasi tutte di «padroncini» sembrano decisi allo sciopero se la vertenza non arriverà alla soluzione: la loro organizzazione di categoria afferma che, anche se il settore non è particolarmente sindacalizzato, gli autotrasportatori ormai «hanno il dente avvelenato» e se la trattativa si rompesse definitivamente l'adesione allo sciopero (o alla serrata dato il termine esatto dovrebbe essere questo) potrebbe essere massiccia.

In questo caso le conseguenze per la popolazione potrebbero essere pesanti; gli autotrasportatori dichiarano che continuerebbero ad assicurare i rifornimenti di prima necessità per ospedali scuole, enti di assistenza agli anziani.

Il primo settore che entrerà in crisi, sempre che non si riesca entrerà in crisi, sempre che non si riesca a trovare l'accordo, sarà quello dei distributori di benzina; poi la carenza di prodotti freschi ai mercati potrebbe provocare una crescita dei prezzi al minuto. Ma l'agitazione può ancora essere scongiurata.

A chi paventa la difficoltà di raggiungere un accordo in tempi brevi il segretario generale dell'Anita, Gaudenzio Marrocchi risponde tranquillamente «Ci auguriamo che il buon senso prevalga. Da parte nostra, abbiamo la coscienza tranquilla.

A conferma della comune volontà di arrivare a una chiusura il ministro Claudio Signorile era pronto a intervenire per disincagliare il negoziato. A buona dimostrazione del fatto, il ministro si è impegnato a risolvere una questione che agli autotrasportatori sta particolarmente a cuore quella dell'accesso alla professione.

CERCANSI 98 BARELLIERI

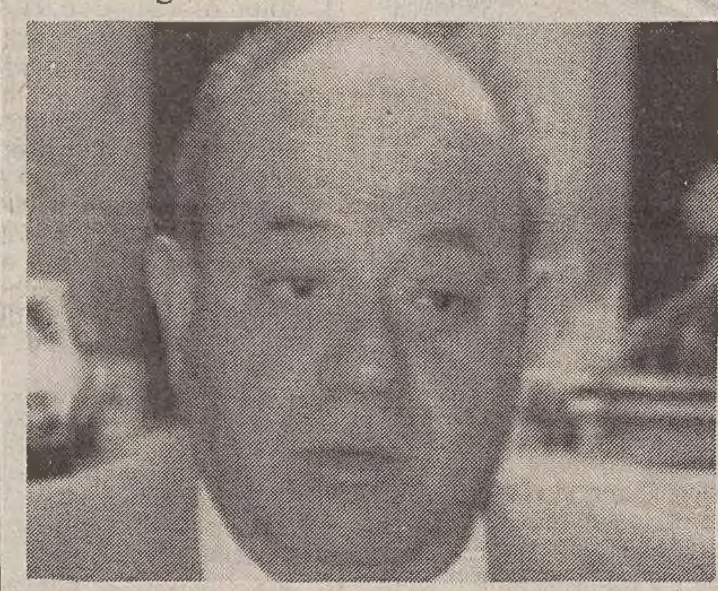
Se non hai un santo...

Ventimila le domande - «Come andrà? I vincitori lo sanno già!»

LO AFFERMA GASPARI

Agire sui quiz

Come si garantisce l'obiettività



ROMA — **Ministro Gaspari, quindicimila disoccupati per 98 posti nell'ultimo maxiconcorso a Roma. Che speranze hanno i candidati senza un santo in Paradiso?**

«È santo solo chi fa l'esame. Sono chiacchiere quelle dei concorsi pilotati. Spesso li vince gente che non conosce nessuno».

Però l'istituto della raccomandazione non è un'invenzione...

«Io credo che ogni amministrazione debba scegliere il migliore. Se non lo fa si comporta da imbecille. Le scelte sbagliate si pagano sempre».

Quanto dovranno attendere questi candidati per conoscere i risultati delle prove?

«Adesso che abbiamo approvato il decreto che semplifica le procedure, al massimo sei mesi. Dalle mie parti, in provincia di Chieti, al concorso in una Cassa di risparmio con 2500 candidati, c'erano graduatorie il giorno dopo».

E come hanno fatto?

«Semplice. I quiz, bisogna agire sui quiz. Li legge un calcolatore e l'obiettività è garantita. Questa è la raccomandazione che faccio io: il calcolatore non fa preferenze e sceglie il migliore».

Sempre a tempo di record?

«È finita la leggenda dei concorsi a durata pluriennale. Abbiamo costruito una serie di norme che permettono di evitare le attese di mesi, di anni».

E le contestazioni?

«Ripeto: è difficile contestare un concorso coi quiz».

I trucchi però ci sono sempre.

«Quando c'è l'apprezzamento soggettivo c'è clientela. Avviene questo dove non si fanno i concorsi veri. Purtroppo c'è ancora qualche ente che non li vuole fare».

Le Usl, per esempio. La sanatoria chiesta nell'ultimo contratto della sanità non la scandalizza? Si premiano tante situazioni irregolari...

«Lo scandalo non è in questa sanatoria. Riguarda solo persone che sono entrate da altri enti nelle Usl, ma dalla porta principale, con il concorso. Lo scandalo c'era prima, quando la discrezionalità dei comitati di gestione ha portato alla clientela più sfacciata».

ROMA — Uno tocca ferro, un altro prega. Davanti all'aula di scienze una ragazza esorcizza la paura: «È chi ci crede? Questa è come una lotteria». Arrivano di corsa, alle 9 si comincia. Giovanna, maestra di 26 anni, fa in tempo a raccontare il suo curriculum di precaria di lusso: baby sitter, commessa, postina supplente un mese a Torre Annunziata. Molti li ha scaricati il treno all'alba, la stazione Termini è andata in tilt. Schiacciati sulle sedie, ammucchiati all'ingresso delle varie facoltà, riescono perfino a sorridere di un disagio che accomuna tutti. «Se va male ci siamo fatti un giretto a Roma...». Giovanni Parravano, 29 anni, disoccupato di Castelreggio, Cosenza, ce la mette tutta per non soffrire. «Che cosa vuoi — dice — ormai è vietato sperare. Anche il giorno non è propizio. Oggi è un venerdì, un venerdì 17...».

Cittadella universitaria, gran via vai. Un esercito assedia l'ingresso di viale Regina Margherita. In segreteria, qualcuno prende carta e penna e fa un po' di conti. «Sedicimila, credo siamo a quota sedicimila». La minuzia contabile rettifica subito: 15.178. Tutto qui, la vigilia di Pasqua, per cercare un lavoro. Uno dei tanti. Questo è per «agente sociosanitario». Una volta si chiamava barelliere. A fare domanda sono stati quasi ventimila. I posti, al Policlinico «Umberto I», sono 98.

Sfila l'Italia dei giovani disoccupati disposti a tutto per un posto sicuro. Hanno riempito 47 aule, ci sono altrettante commissioni di controllo. «Mai vista tanta gente negli ultimi sette anni in un concorso ospedaliero», commenta Laura De Carlo, una delle segretarie. Alle 9 in punto una campanella suona, le porte si chiudono. C'è il sorteggio. Tre buste con le domande. «Hai studiato?», chiede il cronista. «Studiare? Mica serve a tanto. Qui se non hai un santo in Paradiso non vai da nessuna parte...». Metà ha un diploma, duemila sono laureati. Per fare «l'agente sociosanitario» basta la terza media. Fino a qualche anno fa era sufficiente la licenza elementare. «Adesso però sono saliti dal terzo al quarto livello come qualifica retributiva, e così è stato alzato anche il titolo di studio», spiegano zelanti alla segreteria dell'università.

Laureato in lettere e filosofia, Mimmo, 28 anni, è venuto da Reggio Calabria. «Con diecimila lire ti iscrivi alla speranza, la speranza di avere un posto, anche se poi non è quello definitivo. È sempre meglio che restare a spasso». Il bando è uscito il 24 ottobre '86. C'erano trenta giorni per far domanda. Concorso su scala nazionale, prova scritta aperta a tutti «coloro i quali sono in possesso del diploma di licenza media». Sono arrivate tante richieste, che alla segreteria del Policlinico hanno deciso di rinviare l'esame della validità dei requisiti e hanno ammesso tutti. «Siamo in pochi, il controllo dei documenti lo faremo dopo il primo screening».

La selezione taglierà subito la metà dei candidati. Non difficili le domande: norme di igiene sanitaria, mansioni del portantino, strutture della sanità. «È meglio dei quiz, qui si vede meglio se uno è preparato», spiegano sempre in segreteria. Quattro ore il tempo a disposizione. «Sì, un po' mi vergogno. Sono ragioniere, ho 25 anni, le lo provate tutte. È sempre andata male, ma uno ci spera. Stavolta siamo in periodo pasquale, chissà...», sussurra uno che esce diretto verso la stazione per rientrare a Teramo.

«Questo è l'ultimo sucidio», commenta amaro un altro. «Come andrà? I vincitori lo sanno già...» A mezzogiorno, metà dei candidati è ancora stipata nelle aule. La voglia di uscire dalla lunga lista della disoccupazione li spinge a controllare le risposte con cura.

«Macché lotteria, se il concorso è serio, come quelli degli ultimi tempi vince il migliore», sbotta il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari. Lui ha ideato una riforma dei maxiconcorsi che snellisce procedure e dovrebbe eliminare i trucchi. «La mia idea è quella di affidare tutto al computer, fare dei quiz ed evitare giudizi personali», spiega.

STAMPA

Disdetta contratto

ROMA — Contro una politica editoriale che ormai ha come obiettivi principali l'omogeneizzazione dell'informazione e la concentrazione nelle mani di pochi delle fonti primarie delle notizie, la Federazione nazionale della stampa (il sindacato dei giornalisti) si prepara a una «rivisitazione e riscrittura» del contratto di lavoro. E ciò senza dimenticare che anche «la condizione economica deve mutare profondamente per adeguarsi alle professionalità espresse dalla categoria».

Le nuove linee strategiche dei giornalisti italiani sono state presentate ieri in una conferenza stampa, dal segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo (presente il presidente Guido Guidi) che ha anche illustrato il recente accordo con la Federazione degli editori, che stanzia 5 miliardi per quello che dovrà essere il fondo per la previdenza integrativa.

La Fnsi ha deciso di disdire in anticipo il contratto, che scade a fine anno e sottoporre a «referendum» la piattaforma contrattuale già in fase di preparazione da parte della giunta esecutiva.

Si tratterà di una «impresa non facile», ha avvisato Giuliana Del Bufalo, e le difficoltà maggiori «non saranno certo nella parte economica» poiché le aziende, grazie alla legge sull'editoria e al sacrificio di giornalisti e poligrafici, hanno ampiamente risanato i propri bilanci, e dopo che negli anni passati hanno investito sul rinnovo tecnologico «è ora che inizino a investire sugli uomini e sulle professionalità.

«Le difficoltà maggiori — ha detto il segretario — saranno proprio sul punto che la legge sull'editoria ha tentato di cancellare: la concentrazione dell'informazione.

CONFERMA

Sciopero dei treni

ROMA — Resta confermato, lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri aderenti alla Cgil, Cisl, Uil e Fisafs dalle ore 21 del 26 alla stessa ore del 27 aprile.

I motivi che sono alla base della protesta saranno illustrati in una conferenza stampa convocata per il 21 aprile.

Il segretario nazionale della Uil-Trasporti, Giancarlo Aiazzi, nel confermare lo sciopero, afferma che «i ferrovieri scioperano perché non vogliono pagare per gli errori e le omissioni dei vertici del nuovo ente F.S.O.

A parere di Aiazzi, «il vuoto di strategia produttiva e la propensione alla lottizzazione delle nomine pesano negativamente sul rinnovo contrattuale».

RAPINA

Spariscono indisturbati con 160 milioni nel sacco

Dopo aver rinchiuso gli impiegati nel caveau

MILANO — Rapina «acrobatica» ieri alla filiale di piazza De Angeli (nell'immediata periferia Ovest della città) della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Cinque banditi hanno scalato nottetempo la parete esterna del fabbricato dove si trova l'istituto di credito, probabilmente con l'aiuto di una scala fatta sparire da un complice, e sono penetrati nella banca segando le sbarre di una finestra al primo piano, che si affaccia sul cortile interno.

Quando il direttore Guido Ferretti, 47 anni, e il vicedirettore Pellegrino Salotti, 49 anni, alle 7.45 sono entrati in ufficio, hanno trovato ad accoglierli, armi in pugno e volti mascharati, i banditi.

Questi ultimi hanno poi atteso l'arrivo di tutti gli altri 23 impiegati, e quindi li hanno chiusi nel caveau assieme al direttore e al vicedirettore.

A facilitare l'operazione c'è stato il fatto che gli impiegati sono arrivati alla spicciolata, cosicché nessuno si è accordo che all'interno della filiale qualcosa non andava.

Nel caveau i malviventi hanno trovato 160 milioni in contanti, che hanno prelevato senza colpo ferire, allontanandosi indisturbati verso le otto e mezzo.

Nel frattempo, all'esterno nessuno si è accorto di nulla.

A dare l'allarme, permettendo la liberazione degli «ostaggi» rinchiusi nel caveau, è stato un impiegato che, arrivando verso le nove, ha trovato sbarrate le porte della banca, mentre alcuni clienti attendevano pazientemente in fila l'apertura degli sportelli.

I banditi, data la sicurezza con cui hanno messo a segno il colpo, erano sicuramnte professionisti; per tale ragione le indagini sono orientate verso il crimine organizzato, che sembra aver ripreso forza a Milano dopo un certo periodo di stasi.

■

AFTA. «Tornando dall'Italia non portate con voi generi alimentari come carni, salumi o prosciutti». È il divieto imposto ai viaggiatori che rientrano in Austria dal ministero federale austriaco per la sanità e la difesa dell'ambiente per evitare che l'epidemia di afta epizootica si diffonda anche oltralpe. L'invito-divieto viene diffuso ai viaggiatori delle ferrovie con un volantino giallo.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE
● AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 17 aprile 1987 è stata di 70.400 copie

FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

Evade per 25 mila lire Multa di 3 milioni

TERAMO — Per un'evasione di 25 mila lire dovuta alla mancata presentazione della denuncia dei redditi per il 1982, recepiti come rimborsi spese e compensi dalla Federazione pesi per la sua attività di sollevatore, l'ex olimpionico Vincenzo Pedicone è stato dichiarato evasore fiscale e dovrà pagare una multa di tre milioni 482 mila lire. Pedicone, 31 anni, è stato medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo del 1983, ha partecipato alle Olimpiadi di Mosca e a Los Angeles, è stato dieci colte campione italiano e detentore di quattro primati italiani. Nel 1982 ottenne dalla federazione 10.080.000, sui quali avrebbe dovuto pagare un imponibile di 1.777.000 lire; quasi tutta la somma gli fu trattenuta dalla federazione e fu da questa versata al fisco. Restavano 25 mila lire che Pedicone avrebbe dovuto versare nella sua dichiarazione che ha detto di non aver compilato non sapendo quale modello dovesse utilizzare. Pedicone — che abbandonò l'attività agonistica subito dopo le Olimpiadi di Los Angeles — ha detto che contro la multa presenterà ricorso alla commissione tributaria di primo grado.

ABRUZZO

Scontro: 3 morti

VASTO — Tre persone sono morte nello scontro tra due automobili avvenuto nel tardo pomeriggio sulla provinciale al chilometro 57 della «Fondovalle Trigno», al confine tra l'Abruzzo e il Molise. Le vittime sono Pietro Giannotto, 58 anni, di Torino, che guidava una «Golf Volkswagen» e i viaggiatori di una «Fiat 126», Nicola Marchione, 51 anni, e la moglie Giuseppina Di Luozzo, di 46 anni, entrambi di Termoli.

EROINA A FIRENZE

Arrestati sei trafficanti arabi

FIRENZE — Sei cittadini stranieri arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, sei chilogrammi di eroina pura, per un valore di quindici miliardi di lire sul mercato clandestino, sequestrati: sono i risultati di sei mesi di indagini condotte dai carabinieri di Firenze.

Si tratta dell'operazione nel corso della quale sarebbero emerse prove che si stava preparando anche un attentato nei confronti del ministro della difesa Giovanni Spadolini. Un'ipotesi che il procuratore della Repubblica di Firenze Raffaello Cantagalli ha smentito e della quale ha di nuovo parlato insieme al colonnello dei carabinieri Rimicci: «Se ci fosse stato un progetto terroristico e magistratura e carabinieri lo avessero scoperto e sventato — ha detto il procuratore ai giornalisti — oggi sarei qui a dirlo con grande soddisfazione per il successo dell'operazione».

Il magistrato ha poi ripercorso le tappe delle indagini cominciate nell'ottobre scorso a Firenze, che hanno portato alla scoperta dei sei chilogrammi di eroina nascosti nella ruota di una «Mercedes» arrivata dal Libano a Ravenna ed all'arresto di sei stranieri, quattro libanesi, un cittadino del Kuwait e un egiziano.

Le indagini sono partite dall'arresto a Firenze di 19 persone e dal sequestro, avvenuto nell'ottobre scorso, di 300 grammi di eroina. L'attenzione degli inquirenti si fermò soprattutto su due degli arrestati, Carmela Mancuso ed il suo fidanzato, l'egiziano Nassif Boustra. Dopo mesi di controlli e di pedinamenti a Firenze, Napoli e Milano i carabinieri hanno avuto, all'inizio di aprile, l'informazione che stava arrivando un grosso quantitativo di eroina.

La «Mercedes» era in uno dei 42 container della nave cipriota «Akak Star» e i carabinieri l'hanno tenuta sotto controllo per alcuni giorni fino a quando non sono arrivati a ritirarla Alì Bassegn Safa, 29 anni, nato nel Kuwait e residente a Napoli, sua moglie Mahmoud Najwa Harb, 22 anni, libanese, e Alì Khoder Daod, 57 anni, libanese, impresario edile a Napoli. E a Milano (dove la droga era diretta) è stato arrestato il titolare del ristorante «Cleopatra», Nagi Hussein Ard el Latiev.

SUPERPHENIX / VISTO DA DENTRO (1-SEGUE)

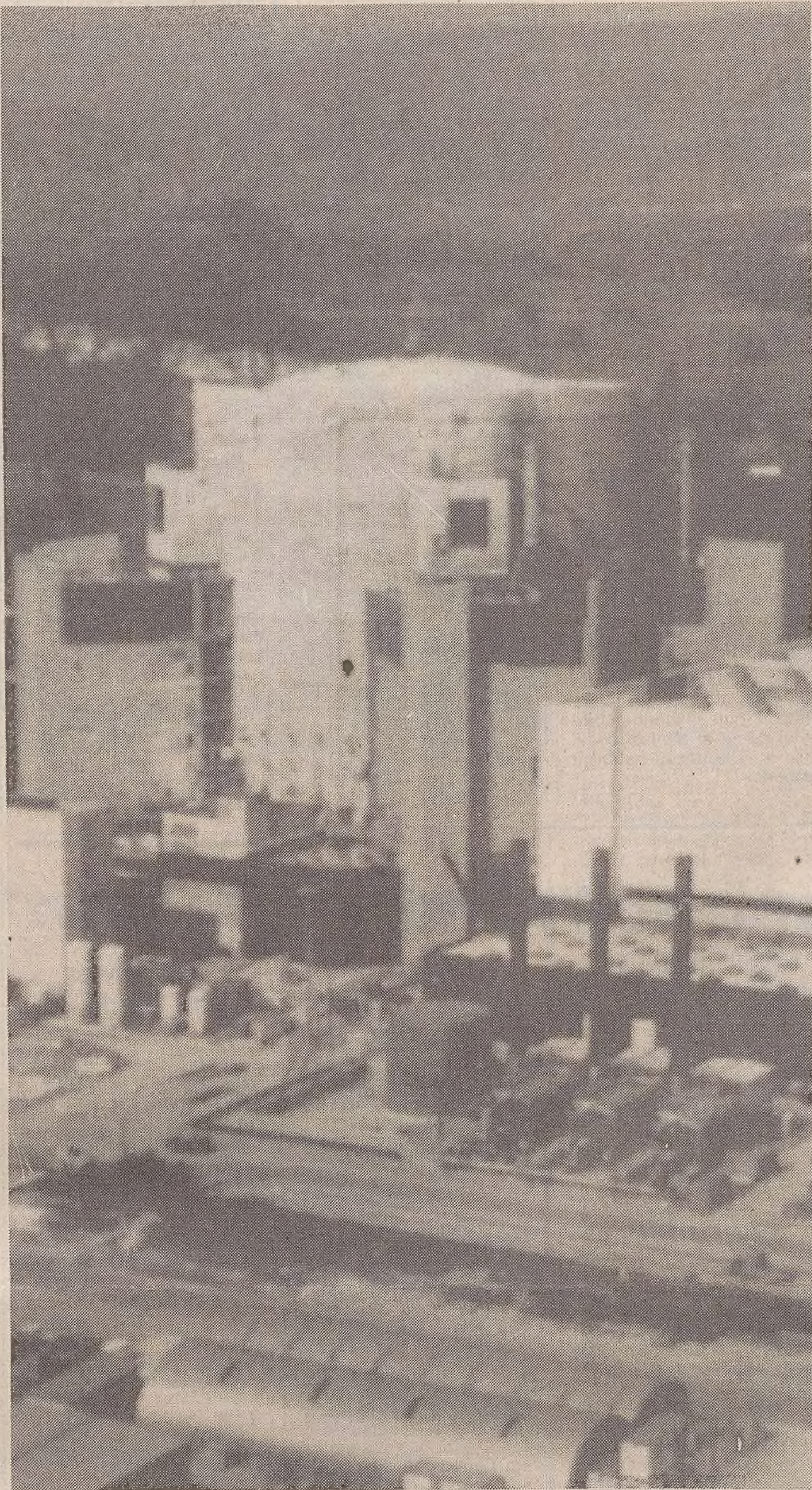
I coinquilini del «mostro»

Per non aver paura del nucleare il miglior modo è vivere in una centrale

CAORSO

Per mano in 30 mila

MILANO — Ci vorranno almeno 30 mila persone per coprire i 26 chilometri di strada che dividono la centrale nucleare di Caorso con la futura base aerea di San Damiano.
Una catena umana contro il nucleare è stata organizzata da cinquanta associazioni in occasione del primo anniversario della sciagura di Chernobyl, domenica 26 aprile. I responsabili della Lega Ambiente appaiono ottimisti: «In tutt'Italia sono già stati prenotati 500 pullman per venire a Piacenza. Gli abitanti della zona si stanno dando da fare per aiutarci a organizzare i servizi logistici (centri mobili di approvvigionamento e vettovaglie per i partecipanti), e se la stampa ci dà una mano contiamo di ottenere molte più adesioni delle 30 mila necessarie».
Potrebbe essere (soprattutto se non piove, ma questo gli organizzatori non lo dicono) la più grossa manifestazione mai fatta in Italia dal «popolo verde». All'iniziativa hanno aderito, anche se su posizioni diverse, la federazione delle liste verdi, Italia Nostra, il Wwf, le Acli, il comitato socialista per i referendum con la Fgs, la Federazione giovanile del partito comunista, i radicali, Dp, la Cgil, la federazione regionale del Pci, la Regione Emilia-Romagna ed anche il «coordinamento liberale antinucleare», ala dissidente del partito guidata dal segretario toscano.
In sostanza, in vista della campagna elettorale, nessuno vuole rimanere escluso da un argomento come quello dell'antinuclearismo che sembra uno dei pochi capaci di mobilitare ancora la gente. Del comitato promotore della manifestazione fa parte anche il Coordinamento degli enti locali denuclearizzati.



CREYS-MALVILLE — La centrale nucleare «Superphenix» sorge al centro d'una vasta regione agricola, a una quarantina di chilometri da Grenoble. L'imponente aspetto degli impianti «superprotetti» non basta a rassicurare coloro che vivono nel loro raggio, specialmente dopo quanto è accaduto negli scorsi giorni.

Pubblichiamo la prima di due puntate di un'inchiesta sulla più potente centrale nucleare d'Europa, che è anche la più discussa, specie dopo l'incidente dei giorni scorsi. Che cosa significa vivere nel raggio di «Superphenix», con le legittime preoccupazioni del profano e come la pensano, invece, i tecnici quotidianamente in contatto diretto con il «mostro»?

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

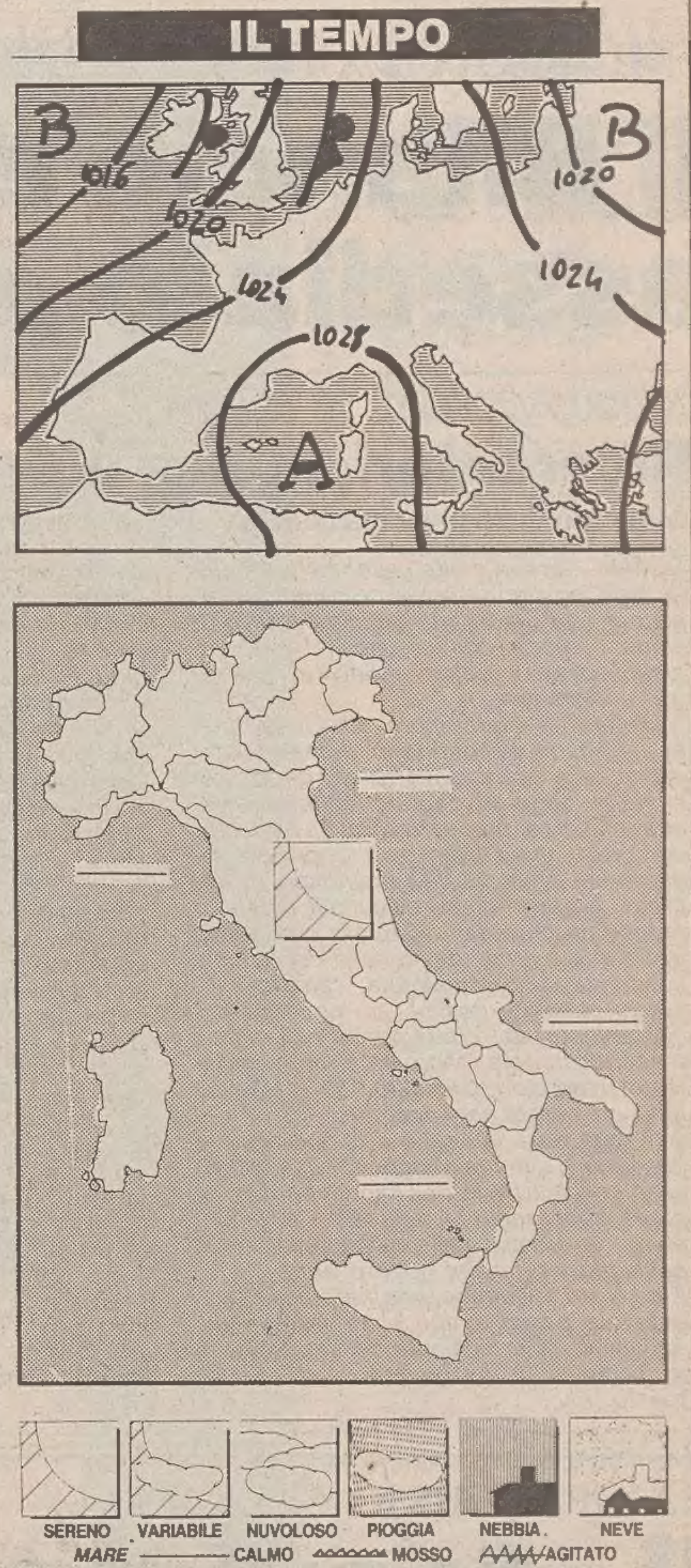
CREYS-MALVILLE — Si attraversano villaggi dall'aria disabitata. Gruppi di case contadine, con la legnaia e il fienile. Cartelli che annunciano la vendita di mele e uova. Non c'è quasi nessuno lungo la statale 14 che si snoda nella valle dell'Isére, seguendo il percorso del Rodano.
Siamo a sessanta chilometri da Lione, nella Francia profonda che vive aggrappata alle antiche tradizioni agricole. Un trattore, che trasporta un carico di letame. Galline che razzolano ai bordi della carreggiata. Mucche addormentate sotto il sole.
A Sablonnière, il primo centro abitato degno di questo nome, trovo finalmente una indicazione: «Centrale Creys/Malville». È una freccia bianca, un po' arrogante, nuovissima. Il «mostro», lo stabilimento nucleare più potente e più contestato d'Europa, è ormai a pochi chilometri, anche se pare impossibile che possa emergere da questo paesaggio d'altri tempi.
«Paura? Certo che ho paura. Ho ancora un po' da vivere e vorrei passare i prossimi anni in pace, senza quella bestia là in agguato», dice la signora alla cassa del bar Chez Janine. Altri ripetono lo stesso concetto, come il signor Lucien Berger, che fa il pensionato a Lancin, e sorseggia il suo Pernod. «E i giovani? Non ci pensiamo ai giovani, ai bambini? Noi siamo vecchi, pazienza. Ma se succede qualcosa, quelli là chi li ripaga?»
A mano a mano che mi avvicino alla «bestia», crescono la paura e la diffidenza espressa dalla gente. Ecco una nuova indicazione, sulla sinistra. Là in fondo ci sono le montagne di Grenoble, a quaranta chilometri. Dietro c'è l'Italia. Una curva che taglia il bosco e — improvvisa — l'apparizione al centro della vallata. Mastodontica. Massiccia. Metà Beaubourg e metà raffineria. Un enorme cilindro grigio-bianco si alza verso il cielo, su un complesso di costruzioni giallo/ocra, di tubi, di tralicci. In cima pulsano due lampeggiatori. Di notte è come stare davanti a un'astronave. Un ultimo segnale di paura, prima di avvicinarsi all'ingresso: il cartello di un terreno messo in vendita. Il proprietario, mi dicono, si è trasferito a Grenoble perché qui «non vuole starci neanche morto».
Si lascia l'auto in uno dei vasti posteggi a disposizione dei «visitatori», seguiti dallo sguardo di vigilantes dotati di radiotelefono. Ci si incammina verso il gabbiotto dell'«accueil», il ricevimento. Un lasciapassare in cambio dei documenti, un guardiano che ti accompagna fin davanti ai grandi cancelli robotizzati della centrale. In alto ci sono tre telecamere e tre bandiere: quella italiana, tedesca e francese, i paesi che hanno costruito (l'Italia al 33 per cento, la Germania al 16) la centrale «Superphenix». Si passa in un circuito di sbarre, protetto da cancelli a prova di assalto: il plutonio esige precauzioni, il nucleare si coniuga con ferree misure di sicurezza. Qualche anno fa, dalla boscaglia, qualcuno sparò tre razzi contro il «mostro»: non si è mai saputo chi.
Una volta entrati, la percezione della paura, o almeno della perplessità e del dubbio, sfumano come per incanto. Paura di che? Ci sono 550 persone che lavorano qua dentro, oggi come ieri: la fuga di sodio non li tocca. Così almeno dicono. Il signor Rostand, addetto al ricevimento, mi accompagna in un universo di moquette, pavimenti piastrellati, tappeti rosa su cui si allineano poltroncine nere.
Il direttore della centrale, Gilbert Labat, ripete per l'ennesima volta che «non ci sono pericoli, la situazione è sotto controllo, c'è stato un incidente che tuttavia non è tale da generale allarme». È un uomo giovane, dall'aria dinamica, in camicia bianca e cravatta: sembra più che sicuro del fatto suo.
Carlo Garberini, vice direttore della centrale per conto dell'Enel, dice con un sorriso: «Il miglior modo di convivere con il nucleare è stare dentro una centrale nucleare. Conoscerla. Capire come funziona. Rendersi conto che tutti i rischi sono calcolati e ridotti al minimo. Non dico che dappertutto sia così: dico che qui è così».
Mi fanno visitare il complesso con la stessa cura che si usa per i monumenti celebri. Tutto, tranne le «zone sensibili», quelle delle installazioni che hanno rivelato la «defaillance» del mostro. Il sodio, nel grande contenitore cilindrico alto sedici metri, continua a uscire attraverso una fessura «larga come una testa di spillo». Si raccoglie nell'altro contenitore, che avvolge il primo. «Non può succedere niente. È sotto controllo. Si tratta solo di decidere quando intervenire per il pompaggio», dice l'ingegner Garberini. Sembra tutto così facile, visto da dentro...

NUCLEARE

Parigi protetta

PARIGI — Il rischio di una grave contaminazione atomica di Parigi è cento volte meno probabile di un terremoto che distrugga la città.
Lo afferma uno studio, risalente al 1985 ma pubblicato solo ieri dal ministero francese dell'ambiente, sugli effetti per la capitale francese e sul suo bacino idrico di un grave incidente alla centrale nucleare più vicina, quella di Nogent Sur Seine.
Anche in presenza di tutti gli eventi negativi immaginabili (fusione di gran parte del reattore, venti soffiati verso Parigi, forti piogge che sciolgono la nube atomica sul bacino della Senna) basterebbe cambiare il sistema di interconnessione delle vie d'acqua e sfruttare maggiormente le falde acquifere più profonde e le riserve per garantire alla capitale oltre la metà del suo fabbisogno di acqua potabile.
Il documento si limita, quindi, a «incoraggiare» le società erogatrici d'acqua a migliorare le condizioni di sicurezza.

IL TEMPO





Situazione: l'alta pressione presente sul Mediterraneo centrale interessa anche le regioni italiane.
Tempo previsto per la giornata di oggi: prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con addensamenti in prossimità dei rilievi. Foschie e locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana, in intensificazione dopo il tramonto.
Temperatura: in ulteriore aumento, più sensibile sulle regioni settentrionali.
Venti: a prevalente regime di brezza.
Mari: generalmente poco mossi o quasi calmi.
Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 10, 17; Bolzano 4, 24; Verona 7, 21; Venezia 7, 19; Milano 7, 20; Torino 7, 21; Mondovì 9, 19; Cuneo 8, 17; Genova 10, 16; Bologna 8, 22; Imperia 12, 19; Firenze 5, 22; Pisa 4, 17; Falconara 5, 18; Perugia 8, 18; Pescara 4, 19; L'Aquila 0, 15; Roma Urbe 3, 21; Roma Fiumicino 4, 18; Campobasso 3, 13, Bari 8, 17; Napoli 4, 22; Potenza 2, 10; S. Maria di Leuca 10, 17; Reggio Calabria 7, 18; Palermo 12, 17; Catania 6, 20; Alghero 3, 18; Cagliari 4, 20.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 19; Atene 9, 14; Belgrado 6, 18; Berlino 7, 15; Bruxelles 5, 20; Cairo 13, 24; Copenaghen 4, 12; Dublino 6, 18; Ginevra 2, 18; Istanbul 3, 11; Gerusalemme 8, 17; Kiev 6, 11; Lisbona 14, 19; Londra 9, 22; Madrid 10, 22; Montreal 12, 20; Mosca 2, 16; Nuova Delhi 20, 38; New York 7, 9; Nicosia 8, 23; Oslo 3, 13; Parigi 10, 22; Pechino 9, 17; Rio de Janeiro 20, 34; San Francisco 12, 25; Singapore 26, 34; Stoccolma 2, 12; Sydney 17, 21; Tel Aviv 14, 21; Tokyo 9, 18; Vienna 8, 15; Varsavia 6, 12.

L'ESERCITO DELLA SALVEZZA È A ROMA

Un programma all'insegna di tre «S»

Lo comanda un generale che porta tacchi alti e calze velate - «Combatteremo finché... »

ROMA — Il generale in capo porta tacchi alti e calze velate ma ha il piglio energico del vecchio soldato. Un po' papessa un po' veterano, Eva Burrows comanda un esercito alquanto speciale, l'Esercito della salvezza. Australiana di nascita, giramondo per missione, residente a Londra dov'è la sede centrale mondiale dell'organizzazione, è in questi giorni a Roma per festeggiare con i suoi ufficiali e soldati il centenario dell'Esercito in Italia.
Le celebrazioni andranno avanti per tutta la giornata di oggi e domani con incontri, «adunanze di santità», la rappresentazione della commedia musciale «Gloria» incentrata sulla nascita di un gruppo di salutisti (così si definiscono i componenti l'Esercito), un'uscita all'aperto domani sera con l'accompagnamento di una fanfara inglese.
Fondato dal pastore metodista inglese William Booth nel 1865 come «Missione cristiana» e divenuto «Esercito della salvezza» nel 1878, l'Esercito evoca immagini da Inghilterra vittoriana, di una Londra afflitta da fame e miseria. E da noi evoca soprattutto memorie cinematografiche, sbiadite sequenze in bianco e nero di film inglesi e americani dove i membri dell'Esercito appaiono come petulanti salvatori di anime.
Ma al grido di «Soup Soap Salvation» («zuppa sapone salvezza»), le tre esse che compendiano tutto un programma, l'Esercito della salvezza è emerso dai fumi di una grigia Londra ottocentesca e si è proiettato in tutto il mondo, deciso a marciare in nome di Cristo anche al volgere del terzo millennio. Un Esercito che conta oggi più di due milioni di soldati, 24.972 ufficiali impegnati a tempo pieno, 71.587 collaboratori che in 18.500 centri sparsi in 83 paesi proclamano il messaggio evangelico in 111 lingue. Scuole salutiste istruiscono più di 105 mila studenti e oltre 157 mila pazienti interni; quasi un milione di esterni ricevono cure mediche in ospedali e ambulatori; oltre 243 mila persone vengono alloggiate quotidianamente e 2 milioni di pasti caldi vengono distribuiti annualmente.
Inoltre l'Esercito della salvezza dispone di un «Servizio di ricerca persone» che, con le sue ramificazioni in tutto il mondo, è più efficente di Portobello nel ripescare mariti dileguatisi da anni, figli e madri separati, amici lontani: un vasto campionario di affetti smarriti che l'Esercito recupera al ritmo stupefacente di 8 mila l'anno.
L'Esercito è molto attivo nei paesi del Terzo mondo, ma è presente anche in America, in Australia e in quasi tutti i Paesi europei, dalla Svezia alla Svizzera, dalla Francia alla Finlandia. In Italia circa duemila aderenti mandano avanti centri a Roma, Torino, Firenze, Milano, Catania, Napoli e in altre più piccole località.
«Nessuno che bussa alla nostra porta sarà mandato via», sottolinea il colonnello Emmanuel Miaglia, comandante per l'Italia. «L'Esercito è una chiesa ma è anche un'organizzazione sociale», incalza il generale in capo Eva Burrows. «Un primo ministro canadese — racconta — ha dato una definizione molto interessante. L'Esercito è una forza evangelica — ha detto — con un forte senso sociale. E c'è anche un motto che spiega molto bene il nostro lavoro: "Il cuore a Dio e la mano all'uomo"».
Eva Burrows è la seconda donna nella storia dell'Esercito della salvezza a raggiungere la più alta carica. La prima, cinquant'anni fa, fu una figlia dello stesso fondatore William Booth. Il generale Eva è stata eletta nel giugno '86 durante una sorta di conclave. «In un antico castello della zona Sud di Londra — racconta il generale — si è riunito l'alto consiglio composto da 45 persone. Non era possibile abbandonare la riunione fino a quando non fosse stato raggiunto un accordo».
Tra le tante norme imposte dall'Esercito non c'è il celibato. «Ma io non sono sposata, e come me — spiega Eva Burrows — molte altre donne dell'Esercito vogliono rimanere nubili per consacrare la vita al servizio del Signore». Se fosse stata sposata non avrebbe potuto ottenere la carica di generale. Nell'Esercito infatti le donne possono ricoprire qualsiasi incarico ma il ruolo di generale è riservato o a donne nubili oppure ad uomini. «È importante — afferma — che io sia rimasta single perché così posso consacrarmi totalmente al mio compito».
Divisa nera con mostrine rosse, i salutisti hanno conservato (anche se aggiornandola un po') la loro antica divisa.
L'indice teso verso il cielo, all'altezza della spalla, è il segno con il quale tutti i Salutisti del mondo si riconoscono e si salutano.
E marciando all'ombra della loro bandiera gialla (il fuoco delo Spirito Santo), rossa (il sangue di Gesù Cristo) e blu (la purezza dell'anima santificata) ripetono quella sorta di credo lanciato da Booth: «Finché vi saranno persone che vanno in prigione combatterò, finché una sola ragazza sarà lasciata errare per le strade combatterò, finché vi saranno ubriaconi abbandonati a se stessi combatterò, finché vi saranno delle anime ottenebrate senza luce che le guidi, combatterò senza tregua».
(b. b.)

FRANCIA

Millepiedi a miliardi

PARIGI — Miliardi di millepiedi hanno invaso Lancon, un piccolo villaggio delle bocche del Rodano, in Provenza e da mercoledì i pompieri tentano di sterminarli con enormi cisterne di una sostanza chimica a base di deltametrina.
La popolazione è nauseata: i miriapodi, a volte lunghi come matite, si attorcigliano ed entrano nelle case, nei letti, negli armadi, formano tappeti neri impressionanti.

Orrore, regalare un pulcino impagliato

«Scandalo» a Bologna per la scelta di una scuola materna

BOLOGNA — Cercavano, come ogni anno, un piccolo presente per i loro bambini. Magari un pupazzetto di plastica da abbinare al tradizionale uovo. Per i loro acquisti le due maestre si sono rivolte ad uno dei magazzini bolognesi specializzati in oggettistica per le scuole.
La commessa del Centro didattico Fenigros ha cominciato a frugare tra gli scaffali poi è tornata con un piccolo pulcino impagliato. «Li hanno in Cina — ha detto alle due insegnanti perplesse — costano poco e i bambini ne vanno pazzi. Sentite, sentite come sono soffici». Le clienti hanno preso tempo: «Dobbiamo tornare a scuola per prendere la "cassa". Verremo nel pomeriggio». Poi sono rientrate alla base, una scuola materna del centro, per chiedere consiglio. Mentre ponderavano l'acquisto, un collega, probabilmente irritato dal barbaro commercio, ha deciso di avvertire la sezione bolognese della Lega per la protezione degli uccelli.
Giovanni Pesce, uno dei responsabili della Lipu, non ha perso tempo e in poche ore ha montato lo «scandalo dei pulcini», inondando di lettere di protesta i tavoli del Comune e della Provincia. «Non bastava il dilagante commercio di animali protetti imbalsamati — afferma mortificato Pesce — adesso ci si mettono anche le scuole materne a regalare pulcini imbalsamati. Questo è scambiare per pedagogico un mero atto di necrofilia che sostituisce al feticcio-gioco il cadavere-proprietà. Non è meglio il vecchio pupazzo?».
I pulcini-cadeaux sono arrivati a Bologna due anni fa. «Li abbiamo regolarmente sdoganati — conferma la responsabile del magazzino — e messi in vendita. Ne sono andati via migliaia: guai a toglierli di mano ai bambini, li trattano come se fossero vivi. Perché, c'è una legge che proibisca questo tipo di commercio?». Vista sotto il profilo giuridico la vicenda dei pulcini non si presta, infatti, a grossi colpi di scena. La richiesta della Lipu di ritirare immediatamente dalla circolazione i «graziosi» omaggi pasquali probabilmente resterà lettera morta.
«Il codice non prevede sequestri di alcun tipo — conferma Giovanni Pesce — la nostra è, più che altro, una battaglia di principio, contro quella che definirei, alla lettera, una "mortificazione" della realtà. I bambini devono imparare ad amare gli animali, non a conservarli, imbalsamati, come feticci».
Di quale procedimento si servono i cinesi per conservare i piccoli pennuti? «I pulcini in questione — continua Pesce — sono sicuramente quelli scartati dagli allevamenti. Le tecniche impiegate sono solitamente due. O si "siringa" l'animale, cristalizzandone così le fibre interne o lo si spella per poi, una volta svuotato l'interno, riapplicare il pelo su uno scheletro di polistirolo. Vista la taglia dei pulcini, sei o sette centimetri al massimo, propenderei per la prima ipotesi.

EMORRAGIA DI SPESE PER LE «LEGGINE»

Il Bilancio è come «Fort Apache» assediato per qualche miliardo

APPROVATO IL DECRETO

Ricercatori, nuove normative

Aumento della paga ma concorso per la cattedra universitaria

ROMA — Fra le molte cose non fatte che la nona legislatura ormai prossima, almeno par certo, alla sua anticipata conclusione si porta con sé, non vi saranno alcuni annosi problemi relativi ai ricercatori universitari.

Il Senato ha infatti approvato, invero con rapidità fuori dell'ordinario, prima in commissione e poi in assemblea, la conversione in legge del decreto legge 57 del 2 marzo scorso, presentato dal governo per definire, in via d'urgenza, il rapporto d'impiego dei circa 16.000 ricercatori. Il decreto, a parte alcuni discutibili emendamenti introdotti dalla Camera con quella fretta che è ormai d'uso nella prevedibile scadenza della legislatura, contiene parecchi elementi positivi: un notevole miglioramento del trattamento economico (secondo quanto riferito dal coordinamento dei ricercatori, circa 600.000 lire mensili); la possibilità per i ricercatori confermati di optare fra impegno a tempo pieno e impegno a tempo definito, in quest'ultimo caso con riduzione dell'impegno orario al quale sono tenuti i ricercatori a tempo pieno; la messa a disposizione di 3.500 posti per i prossimi quattro anni.

È un testo, insomma, che rappresenta un notevole passo avanti e un ragionevole equilibrio fra le richieste dei ricercatori e le disponibilità del governo e del Parlamento.

Certo, le attese dei ricercatori non si fermano qui: essi preferirebbero, ad esempio, al normale concorso libero per il passaggio a professore associato un semplice giudizio di idoneità, ma questo significherebbe mantenere in vita norme ormai da tutti considerate superate.

Per salire degnamente su una cattedra universitaria (è cosa che dovrebbe, se mai, esser motivo d'onore per gli stessi ricercatori) c'è solo la via maestra del concorso pubblico, che è del resto quanto previsto dalla Costituzione, anche se le attuali norme che regolano lo svolgimento dei concorsi universitari sono tutt'altro che perfette (in alcuni casi sono anzi, per parlarci chiaro, disoneste) e dovrebbero esser cambiate al più presto.

Anche il disegno di legge 1352 sullo stato giuridico dei ricercatori, approvato dal Senato il 27 gennaio scorso e ormai destinato a decadere con la fine della legislatura, era stato giustamente irremovibile su questo punto.

Sono «docenti» universitari soltanto i professori ordinari e associati. Ma è un punto di dissenso fra i ricercatori da un lato e il ministero e il Parlamento dall'altro, destinato a tornare in discussione alla prima occasione. E possiamo esserne certi, l'occasione non mancherà.

(d. p.)

ROMA — Negli uffici dove si segue, giorno per giorno, il bilancio dello Stato hanno le mani nei capelli. Le casse dello Stato sono alle prese con la loro difesa di Fort Apache.

Il ruolo degli assediati lo stanno «brillantemente» sostenendo i politici, nei panni del difensore il ministro del tesoro Goria.

Sembra un western-spaghetti, ma non lo è.

A partire da gennaio l'assalto alle casse dello Stato è senza tregua. Sul terreno, come «vittime», sono già rimasti qualche migliaio di miliardi di lire.

Quanti siano con precisione nessuno è in grado di dirlo, anche perché, come vedremo, certe conseguenze si manifesteranno solo in futuro. Una frase, comunque, è ricorrente: «Per la nostra spesa pubblica è una tragedia».

Per la precisione la «tragedia» è cominciata in gennaio, quando parlamentari e ministri hanno capito che si andava verso le elezioni anticipate. Da quel momento le «leggine di spesa» hanno cominciato a fioccare.

Gli imputati maggiori sono le commissioni bilancio e tesoro della Camera e del Senato.

A esse compete analizzare decreti e disegni legge e in quest'ultimo periodo le due commissioni sono diventate attivissime. In media ogni giorno di lavoro passano al vaglio una cinquantina di provvedimenti. Su quasi tutti viene apportata qualchs modifica e qualche aggiunta. E tutte comportano un supplemento di spesa.

Spesso si trova anche il modo di parare la rituale obiezione del tesoro sulla mancanza di copertura finanziaria. Come si fa? Semplicissimo, basta prendere i soldi da un altro capitolo di spesa. Una vera e propria «transumanza» di quattrini. Gli esempi si sprecano.

C'era da dare il parere sul decreto in favore di Napoli e con un bell'emendamento la spesa è stata aumentata di 500 milioni per il capoluogo e di 55 per Pozzuoli.

Con il decreto sui ricercatori universitari si è agito in modo diverso: un paio di parole in più e si è allargato di 3.500 unità il numero degli aventi diritto. Stesso procedimento con le norme sui lavoratori extracomunitari.

In qualche caso si «gioca» sull'ambiguità. L'esempio è quello della previsione di interventi per adeguare alle norme antisismiche gli edifici della pubblica amministrazione in Calabria. Sono miliardi che partono. Il bluff sta nella «dimenticanza» che dopo il terremoto del 1908 le costruzioni in Calabria sono state fatte tutte con criteri antisismici. Anche i ministri, con decreti e decretini, giustificati con i soliti «motivi politici», fanno la loro parte.

Così, a esempio, se servono cento miliardi (è realmente avvenuto), si sottraggono alle somme stanziati per i parcheggi nelle grandi aree urbane. Nessuno si ricorda che giungerà il momento (magari tra un anno) in cui quei soldi dovranno essere spesi e allora sarà il momento in cui per fronteggiare la situazione il fabbisogno dello Stato sarà costretto a crescere.

Il ministro del tesoro (come nel caso della sanità e della fiscalizzazione degli oneri sociali) tenta di opporsi, perché è su di lui che grava la responsabilità della spesa.

Ma se in periodo normale qualche barriera regge, in tempo di elezioni anticipate c'è poco da fare. «Se le elezioni non si fanno subito — si geme al ministero del tesoro — la spesa pubblica esplode».

(nu. na)

MARTEDÌ

Segretario dell'Onu in visita in Italia

ROMA — Il segretario generale dell'Onu, Javier Perez De Cuellar, giungerà a Roma nel pomeriggio di martedì 21 aprile per presiedere alla Fao dal 22 al 24 aprile i lavori del Comitato amministrativo di coordinamento del sistema delle Nazioni Unite (Acc). Il comitato presieduto dal segretario generale comprende i capi dei segretari per le 16 agenzie specializzate dell'Onu e il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea).

Le consultazioni in seno all'Acc vertono su temi di interesse comune per i diversi organismi delle Nazioni Unite e sui programmi delle nazioni riguardanti la scienza e la tecnologia, l'istruzione e la formazione, lo sviluppo rurale e industriale, l'amministrazione pubblica, l'energia atomica, l'ambiente, l'utilizzo pacifico dello spazio extra-atmosferico.

Mercoledì 22 il ministro degli esteri Giulio Andreotti offrirà a Villa Madama una colazione al segretario generale dell'Onu con cui avrà successivamente un colloquio nel primo pomeriggio.

Nella mattinata di venerdì 24 aprile il segretario generale sarà ricevuto in udienza privata dal Papa.

MAXIPROCESSO ALLA MAFIA

Il «teorema» Buscetta

La credibilità dell'accusa nelle mani del pentito

CALABRIA

Mattanza mafiosa

REGGIO CALABRIA — Una faida tra cosche rivali dell'anonima sequestri. Un regolamento di conti per il traffico della droga. Una sanguinosa lotta per la supremazia mafiosa. Tre moventi per cinque morti ammazzati. Una vera e propria «mattanza» che a Bova, Africo, Gioia Tauro e Crotone ha trasformato il «giovedì santo» in una delle più sanguinose giornate della storia della 'ndragheta calabrese.

Eccolo questo bollettino di guerra: ai «campi» di Bova cadono sotto il piombo dei sicari della mafia due lavoratori forestali: Salvatore Morabito, 70 anni e Paolo Ficara 26 anni. Ad Africo, vengono uccisi Domenico e Antonio Morabito, padre e figlio di 52 e 26 anni. Anche loro erano due operai forestali.

A Gioia Tauro è assassinato da due killer, travestiti da poliziotti, Arcangelo D'Agostino, 42 anni. Era agli arresti domiciliari. Infine, in una stanzetta dell'ospedale di Crotone, dove era ricoverato per un precedente attentato, riesce a scampare alle raffiche di mitra di sei sicari che avevano compiuto un vero e proprio «raid» nel nosocomio, in piena notte, un giovane boss, Bruno Dima, 27 anni di Strongoli.

I duplici omicidi di Bova e Africo sarebbero collegati tra loro: due anelli di una sanguinosa catena di morti ammazzati. È la «faida di Motticella» che avrebbe preso origine dal sequestro della farmacista di Brancaleone, Concetta Infantino, rapita sei anni fa e rilasciata.

PALERMO — E se diventasse il «7 aprile» della mafia? Ventotto ergastoli e oltre 4.600 anni di carcere chiede l'accusa pubblica a Palermo. Pare subito di cogliere una soddisfazione diffusa, quanto ancora inespressa, nel grande e impalpabile circuito antimafioso — per scelta spesso più ideologica che legalitaria — del nostro Paese. La soddisfazione, insomma, del «giustizia è fatta, finalmente». Occorre pazienza, invece.

Perché la parola «fine», intanto, la scrive solo la Corte d'assise, ossia il giudice, e non una «parte», sia pure autorevole e sempre soggetta alla legge, come la Procura della Repubblica. Perché ci vorrà tempo e col tempo tutti i tranelli sono possibili, tutti i sabotatori in agguato. Perché la storia dei processi di mafia, grandi e piccoli, sta lì a ricordarci comportamenti giudiziari altanenanti e soprattutto sanatorie dubbiose.

Perché, soprattutto, stavolta c'è un elemento in più, un macigno tanto sul piano probatorio quanto su quello giurisprudenziale: il cosiddetto «teorema Buscetta». Da ora a ottobre parlerà la difesa, centinaia di arringhe, un diluvio di parole, una complessa strategia che, sostanzialmente, tenderà a un solo vero obiettivo: demonizzare il gran pentito Tommaso Buscetta, rendere indimostrabile la sua tesi.

È stato già fatto in altre aule di giustizia per un altro «teorema» famoso, quello di Pietro Calogero, a proposito di terrorismo e sovversione. E negli anni il gioco è quasi riuscito.

Il «teorema Buscetta», allora. È riducibile a poche parole: la mafia, o Cosa Nostra che dir si voglia, oppure Onorata Società — etichette diverse di una stessa «ragione sociale» — è un'associazione a delinquere. L'«oggetto sociale» è il traffico di droga (dalla produzione alla distribuzione), come un tempo il contrabbando di sigarette. Il «controllo del territorio», attraverso l'amministrazione di una «giustizia» speciale e arcaica e con l'imposizione a negozianti, imprenditori, professionisti della «tassa di protezione», il cosiddetto «pizzo» (che per il codice penale è estorsione). L'impiego (ovvero il riciclaggio) del risultato finanziario di «commerci» e «servizi» in attività paralegali: una volta principalmente in agricoltura, poi nell'edilizia, oggi anche nel gioco di Borsa o nell'acquisto di quadri d'autore e cavalli di razza.

I «mezzi strumentali», infine, per affermare l'«azienda mafia» sul mercato sono l'intimidazione, la violenza, il ricatto, la corruzione, l'omicidio. In una parola: il terrore.

Tommaso Buscetta rivela i riti dell'iniziazione: la «santina» bruciata, la puntura di spilio, la goccia di sangue, il giuramento. Diventati così «uomini d'onore», ovvero soci, si fa parte a tutti gli effetti del sodalizio. Ed è una scelta irreversibile. Poi, lentamente, come in qualsiasi azienda, si salgono i gradini, si fa carriera.

È il massimo della carriera significa entrare nel «consiglio di amministrazione», che sarebbe la «cupola» o «commissione». Lì siedono i grandi capi, quelli che tutto decidono, che hanno diritto di vita e di morte. Definiscono le strategie, amministrano una giustizia senza appello.

Quello è il «governo» della mafia. Il governo che — riprendiamo le parole del pubblico ministero Domenico Signorino — fissa la «politica criminale» dell'associazione. Altrimenti sarebbe l'«anarchia». Ognuno andrebbe per suo conto e la mafia non riuscirebbe più a imporre il suo ordine e la sua legge.

Buscetta fa, poi, un passo in avanti per spiegarci come e perché quel «governo» di cui parla non è un'entita astratta, ma un insieme di uomini con nome e cognome. E una nuova etichetta: «i corleonesi». Ossia la «corrente» mafiosa di Luciano Liggio che ha vinto la «guerra» degli anni '80 e che si è impossessata del potere al fine di gestire a suo piacimento gli «utili» della «mafia spa».

Ma prima dei «corleonesi» cosa c'era? Un insieme di gruppi, una confederazione di clan che si riconosceva in un «vertice», cassa di compensazione di tensioni e interessi. E che assicurava una sostanziale «pax mafiosa». Nel mezzo la frantumazione, l'atomizzazione, una conflittualità esasperata, un'esplosione di violenza diffusa, fino alla riunificazione sotto il dominio corleonese, che con l'omicidio e l'inganno aveva ordito la complessa trama del «colpo di stato».

È su questa analisi che si deciderà la sorte dei 460 e passa imputati del «maxi». È sull'accettazione di questa «teoria», o no, che si potrà dire, alla fine, se il «teorema» regge oppure no. Se ci saranno i 28 ergastoli e i 4.600 anni di carcere, oppure un'altra sanatoria dubbiosa.

Sul piano strettamente tecnico — una volta accettato il «teorema» — l'impostazione dell'accusa pubblica sembra andare incontro anche alle istanze ipegrantiste (o solo esasperatamente pignole) di Corrado Carnevale. Quasi tutte le richieste di condanna riguardano gli associati per il fatto di essere associati e se non c'è dubbio sull'adesione. Per il resto — traffici e omicidi — le assoluzioni richieste sono state moltissime.

C'è un'inversione di tendenza chiara rispetto al passato, a processi famosi come quello di Catanzaro o dei «114» a Palermo, conclusisi con assoluzioni di massa.

Un'inversione registrata già col processo contro il costruttore Rosario Spatola e il suo clan e che, nell'82, segnò l'avvento sulla scena giudiziaria di Palermo di Giovanni Falcone. Il cui metodo si è affermato poi nell'istruttoria del «maxi».

Soccorrono poi le esperienze di altri maxiprocessi, come quello di Napoli contro la camorra di Raffaele Cutolo. Le carenze istruttorie e le distrazioni processuali di quel «caso» a Palermo non si sono verificate. E quanto alla valutazione dei «pentiti», essa è stata più prudente. Non è il pentito che apre il processo, come a Napoli; ma il pentito che suggella, che chiude. E tutto questo ormai è pacifico.

(p. l. v.)

LEOPOLI

«Non erano dell'Armir»

Unica certezza dopo le indagini in Polonia

L'inchiesta sull'eccidio si concluderà entro l'87

ROMA — Entro quest'anno la commissione del ministero della Difesa fornirà una risposta sull'eccidio di militari italiani a Leopoli attribuito ai nazisti da fonti sovietiche e polacche.

Lo ha annunciato ieri al ritorno da un viaggio in Polonia, il sottosegretario Tommaso Bisagno, presidente della commissione, facendo rilevare che il termine del 31 marzo scorso, inizialmente indicato per il completamento delle indagini è slittato, data la necessità di procedere a tutta una serie di controlli per acquisire nuove prove e testimonianze.

«Per ora — ha detto Bisagno — l'unica certezza, alla conclusione di questa prima fase di indagini, è che l'eccidio — se c'è stato — avvenne senz'altro dopo l'8 settembre 1943 e non riguarda i militari dell'Armir, i quali erano già entrati in Italia nell'agosto del 1943».

Bisagno, tuttavia, non esclude che dopo l'8 settembre i tedeschi abbiano rastrellato soldati italiani nei Balcani, in Francia o al Brennero dove si stavano ricostituendo le nostre unità per trasferirli a Leopoli.

Attesi documenti dall'Est europeo

Durante il viaggio da lui compiuto in Polonia, dal 12 al 16 aprile, il sottosegretario alla difesa ha raccolto molti documenti che ora dovranno essere tradotti dal polacco ed esaminati dalla commissione.

Si tratta di materiale proveniente dall'archivio di Stato, dalle forze armate e dal comitato centrale del Partito operaio polacco.

Entro un mese le autorità di Varsavia faranno pervenire all'on. Bisagno, per il tramite dei canali diplomatici, altri documenti forniti dal servizio informazioni dell'armata «Krajova» (i partigiani non comunisti) a quel tempo operante nella zona, e abbondante materiale che la Resistenza polacca riuscì a sottrarre ai tedeschi prima dell'arrivo dell'armata rossa.

La seconda fase dell'indagine, che s'inizia ora, prevede visite in Cecoslovacchia, nella Germania Orientale e nell'Unione Sovietica. In Cecoslovacchia — secondo Bisagno — si potrebbero trovare documenti delle «SS» che i nazisti non fecero in tempo a distruggere o a portare con sé prima di ritirarsi. Documenti analoghi dovrebbero essere custoditi anche negli archivi della Germania Est.

DOCUMENTI SULLE STRAGI

Le carte di Delle Chiaie forse sono truccate

ROMA — La voce circolava da qualche giorno: dal Venezuela sono in arrivo le «carte» di Stefano Delle Chiaie. Ora, due casse di documenti e diari del «Caccola» sono a Roma, custodite nelle stanze blindate dell'ufficio istruzione, dove un giudice — il dottor Luigi Gennaro — le sta esaminando e catalogando. Un blocco di documenti verrà quanto prima trasferito ai magistrati di Bologna che conducono le indagini sulla strage del 2 agosto '80 alla stazione; un altro consistente un numero di fascicoli raggiungerà l'ufficio istruzione di Catanzaro dove da anni è in corso l'inchiesta-bis sulla strage di piazza Fontana.

Attraverso questa documentazione sequestrata dai servizi segreti venezuelani nell'appartamento di Caracas in cui Delle Chiaie abitava al momento della cattura, si potrebbe ricostruire — stando ad alcune indiscrezioni — tutto il sanguinoso e devastante percorso del terrorismo nero italiano, a partire, appunto, dalla strage nella Banca dell'Agricoltura del '79 a quella di piazza della Loggia, dall'Italicus (2 agosto '80) all'eccidio di Natale dell'84.

L'attendibilità di documenti e diari verrebbe confermata a piazzale Clodio, seppure informalmente. Tuttavia, spetterà solo ai giudici competenti delle varie inchieste sul terrorismo nero — e che riguardano i gruppi di Avanguardia nazionale, Ordine nuovo e Nar — valutarne il valore ai fini delle indagini e dei processi in corso.

Perché ci si interroga sulla attendibilità? Secondo alcune versioni dell'arresto a Caracas di Delle Chiaie, sia l'ex primula nera, sia i suoi legali hanno lasciato intendere che «Caccola» era stato informato della sua imminente cattura sei ore prima. Dunque, avrebbe avuto tutto il tempo di far sparire i documenti importanti. In questo senso, le carte rinvenute e ora portate in Italia dal magistrato romano sarebbero utili solo ai fini di depistare le autorità giudiziarie. E magari tali da confermare proprio la tesi che Delle Chiaie in questi primi giorni italiani ha accreditato, soprattutto in sede di commissione parlamentare di inchiesta su terrorismo e stragi. Cioè: sin dal dopoguerra è operante una struttura dei servizi segreti deviati e devianti, che a più riprese, con operazioni di sapiente infiltrazione, ha utilizzato persone e cellule dei gruppi neofascisti. In una parola: ha preparato e organizzato le stragi a fini destabilizzanti e poi ha indirizzato le indagini su questo o quel gruppo, ma sempre per trarre in inganno. Negli ambienti giudiziari si sostiene che la storia dell'arresto annunciato non trova conferme.

Anche la Bonaccorti a Canale 5?

Gli interessati prendono tempo prima di impegnarsi

ROMA — Una raffica di dichiarazioni, ammissioni a mezza bocca, giri di parole, garbate smentite si agitano intorno a una delle star rimaste (ancora per quanto?) nelle braccia di mamma Rai: Enrica Bonaccorti.

Ieri mattina un quotidiano romano aveva pubblicato la notizia di un ipotetico divorzio dalla Rai della popolare conduttrice di «Pronto chi gioca?». Enrica, infatti, dopo i colloqui avuti mercoledì scorso con Giuseppe Rossini e Brando Giordani (direttore e capostruttura di Raiuno) avrebbe deciso di rifiutare le loro offerte, cioè la conduzione di una sola parte del nuovo programma domenicale, e non più di esserne la regina incontrastata come si era più volte pubblicato.

Ma ormai da qualche giorno in Rai si era deciso di eliminare la tradizionale «Domenica in» per dar vita a un programma articolato — così farà Berlusconi su Canale 5 — con diversi volti e segmenti. In più Enrica avrebbe rifiutato la conduzione di un nuovo show serale offertale in alternativa. Lo stesso quotidiano indicava come deteriorati i rapporti con lo staff delle trasmissioni di Enrica i cui autori, Magalli, Boncompagni e Ghergo, sarebbero stati contattati dai dirigenti Rai per la domenica. Tutti partiti per le vacanze pasquali, meno Irene Ghergo, abilissima relation-woman e da quest'anno coautrice dei programmi, colta con le valigie sulla porta di casa: «Sì l'offerta della domenica pomeriggio a me, Magalli e Boncompagni c'è stata, ma non si è deciso niente. Si è fatto anche il nome di Paolo Villaggio, come altra star, e non nascondo che a noi (Irene intende il trio degli autori) non dispiacerebbe affatto». Alla domanda se la conduzione di Enrica Bonaccorti è una «condizione sine qua non» per gli autori, la Ghergo sorride: «Non esistono in Rai condizioni sine qua non».

Enrica intanto è introvabile: «Ce ne andiamo in vacanza fino a martedì e non so ancora dove — ci ha detto il marito Arnaldo Del Piave dal camerino n. 8 della Dear dove era ad aspettare la fine di «Pronto chi gioca?» — andiamo con la mamma di Enrica e con Verdiana». Tutto lascia pensare che la Bonaccorti abbia voluto lasciar passare qualche giorno senza far precipitare le cose.

TORINO

Arresto confuso

TORINO — Due pregiudicati, mentre fuggivano con i carabinieri alle calcagna dopo aver estorto denaro a un macellaio, sono stati riconosciuti da un altro truffato e ne è nata una gran confusione. Ad aumentarla sono intervenuti i poliziotti di una «volante» che, armi alla mano, stavano per catturare i carabinieri in borghese.

Uno di questi, per fortuna, è riuscito a chiarire l'equivoco, perché i poliziotti erano pronti a sparare.

CUORE

Triste Epilogo

ROMA — Una bimba lucana di quattro anni, Maria Fabiana Cantarella, sottoposta l'altra notte a un intervento chirurgico di trapianto cardiaco, nell'ospedale «Bambin Gesù» di Roma, ha cessato di vivere ieri pomeriggio poco dopo le 16.30.

I medici hanno reso noto che la piccola era affetta da «resistenze polmonari» e che a provocare la crisi mortale sono state difficoltà respiratorie. La bimba è deceduta nella sala operatoria.

MORIA

Estraneo il Cavtat

LECCE — La moria di delfini e tartarughe al largo delle coste pugliesi non è stata causata dalla presenza in mare del piombo tetraetile e tetrametile fuoriuscito da alcuni bidoni non recuperati del mercantile jugoslavo «Cavtat», affondato più di dieci anni fa davanti a Otranto. Lo ha reso noto il pretore della cittadina, riferendo i risultati delle analisi fatte al centro talassografico di Taranto, che sembrano escludere pericoli.

†

Il giorno 17 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

Renato Marsilli

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ASSUNTA, la figlia GEMMA col marito RENATO TONON e la nipote ERIKA, il figlio OLIVIERO con la moglie LAURA, la sorella GEMMA, i consuoceri ANITA ed EBERARDO TONON, ADELINA e FRANCO DIPIETRO unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 21 alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 aprile 1987

Si associano al lutto:
— SPIRIDIONE FAVRETTO e famiglia
— LUCIANO TONON e famiglia

Trieste, 18 aprile 1987

†

Il 17 c. m. si è spenta

Pierina Bernardoni ved. Cuoghi

Ne danno il triste annuncio i nipoti ROBERTO e ADA STENDARDI.

Un grazie vada al dott. LEONARDO ANTONINI per le premurose e affettuose cure prestate.

I funerali seguiranno martedì 21 aprile alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 aprile 1987

Partecipa accorata al lutto la famiglia BARUCCA.

Trieste, 18 aprile 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Voivoda in Chierici

di anni 64

Ne danno il doloroso annuncio il marito RENZO, la figlia LAURA, le sorelle, il genero, la nipotina PATRIZIA unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, sabato 18 corrente, alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 18 aprile 1987

†

Il 13 corrente si è spenta serenamente

Maria Nives Retta

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, i nipoti GUIDO, LILIANA e MASSIMO assieme alle congiunte famiglie.

Trieste, 18 aprile 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Romano Zuccolin

Ne danno il triste annuncio la moglie NOELIA, il fratello CESARE, la cognata ELKA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 18 aprile alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Rodolfo Rongione

Moglie, figli Ti ricordano sempre.

Trieste, 18 aprile 1987

X ANNIVERSARIO

Luciano Taccheo jun.

Lo ricordano con immutato dolore

i familiari

Trieste, 18 aprile 1987

Sono fraternamente vicini a WILMA nel suo grande dolore per la scomparsa di

Giacomo Annicchiarico

— SILVIA, ANTONIO, ENRICO

Trieste, 18 aprile 1987

Partecipano al dolore della famiglia ANNICCHIARICO gli amici GIMMI e VALNEA.

Trieste, 18 aprile 1987

Partecipano al lutto per la perdita dell'indimenticabile amico

Giacomo

— PATRIZIA e PAOLO ZELCO
— MARINA BAUCER

Trieste, 18 aprile 1987

La GIOIELLERIA PETRIS partecipa al lutto della famiglia per la perdita del collega e amico

Giacomo Annicchiarico

Trieste, 18 aprile 1987

Partecipano al dolore le famiglie ZANELLATO, SKERL, DEL CONTE.

Trieste, 18 aprile 1987

Partecipano al lutto:
— SILVERIO e ALESSANDRA GRECO

Trieste, 18 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie: BIN, CHIARINI, GRAHO, MICCOLI, PIGNATELLI, STOCK, ZANETTI, ZELCO.

Trieste, 18 aprile 1987

Nel ricordo, con affetto Ti ricorderemo
— famiglia GORSA

Trieste, 18 aprile 1987

Sono vicini al dolore della moglie DIANA e delle figlie WILMA e ANGELA
— FULVIA e MARCO MARELLO
— famiglia TOMMASINI
— famiglia MARELLO

Trieste, 18 aprile 1987

Le famiglie GIUSEPPE CAPRA e GINO VERDERIO partecipano al grande dolore della famiglia ANNICCHIARICO.

Valenza, 18 aprile 1987

La moglie e i figli di

Carlo Nolda (Carlo Carli)

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 18 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Con tanta malinconia e rimpianto ricordano la loro cara

Elvira Bertocchi ved. Marchio

la sorella NORMA, la nipote LILIANA con ROBERTO, ANNAMARIA e GALLIANO.

Trieste, 18 aprile 1987

V ANNIVERSARIO

Livio Stulle

Cinque anni di sofferenza. Ricordandoti con grande amore.

Mamma

Trieste, 18 aprile 1987

III ANNIVERSARIO

Cora Cisco

Sei sempre nei nostri cuori.

I familiari

Trieste, 18 aprile 1987

1973 — 1987

Italo Dussi

Con infinito rimpianto.

I Tuoi cari

Trieste, 18 aprile 1987

II ANNIVERSARIO

Danilo Koren

I familiari Lo ricordano con rimpianto.

Trieste, 18 aprile 1987

INVASIONE DI TURISTI

Una Pasqua record

Siamo a livello dei grandi esodi estivi


Milano — Nonostante i molti treni straordinari approntati tante ore di attesa nelle stazioni ferroviarie per i passeggeri.

ROMA Il «Venerdì santo» ha fatto registrare un esodo quasi da Ferragosto. Pienone sulle autostrade, nelle stazioni, negli aeroporti. Dalle quattro alle cinque ore di attesa a Villa San Giovanni, all'imbarco per la Sicilia. Si calcola che quattro milioni di italiani si siano messi in movimento ieri un milione in più rispetto a giovedì. E altrettanti si sposteranno nella giornata di oggi, approfittando del traffico merci bloccato (dalle 14 di ieri alle 24 di lunedì di Pasqua). Ieri mattina si sono verificate lunghe code in uscita dalle grandi città in particolare in uscita da Milano in direzione dei Laghi e verso Venezia. Traffico intenso anche tra Milano e Torino, tra Bologna e Cattolica, tra Modena e Verona, sulla Roma-Napoli, nei dintorni di Capua e Sorrento.

Continuano massicci anche gli ingressi dei turisti stranieri. Ieri si è intensificato il traffico al valico del Brennero. Si tratta per la maggior parte di tedeschi ed austriaci diretti verso le località dell'arco alpino e verso l'Adriatico. In arrivo anche gli svizzeri: ieri si sono formati quattro chilometri di coda alla barriera di Como-Brogeda.

Tra stranieri ed italiani due milioni di veicoli sono circolati giovedì sull'intera rete nazionale autostradale, un milione e 170 mila soltanto sulla rete della società autostrade.

Sono prese d'assalto le località sciistiche, dove c'è ancora neve a quote alte, le località marine e le città d'arte quasi ovunque al Nord come al Sud l'esodo è favorito da un clima mite e da una primavera che comincia a farsi avanti. Considerando il flusso turistico regione per regione.

VENETO: Tutto esaurito a Venezia, invasione di tedeschi sul lago di Garda, ultime discese per gli sciatori sulle Dolomiti alle quote superiori ai 1500 metri. A Venezia e a Mestre non c'è più nemmeno un posto per dormire. Il cartello «completo» è stato esposto già dalle prime ore di questa mattina nei garage di piazzale Roma e si sono dovuti potenziare i collegamenti con motoscafi e vaporetti con San Marco e Rialto.

LIGURIA: Pieni gli alberghi, le pensioni e i campeggi, aperte quasi tutte le seconde case. Secondo gli operatori da anni non si registrava un boom turistico del genere nel periodo pasquale. Sono arrivati anche molti stranieri, tedeschi, olandesi, svizzeri, austriaci, belgi e infine gli americani. Il tempo mite ha consentito a qualcuno di mettersi in costume da bagno. Superiore al normale ma scorrevole il traffico.

FRIULI: I turisti hanno preso d'assalto i centri balneari di Lignano Sabbiadoro e di Grado. Dalla notte scorsa traffico intenso ai valichi italo-jugoslavi di Fernetti e Pese. Molti lavoratori jugoslavi e turchi emigrati all'estero hanno fatto ritorno a casa per le festività e anche gli italiani hanno scelto la costa dalmata e l'Istria per trascorrere le vacanze.

ALTO ADIGE: Forte richiamo delle stazioni invernali di Val Senales, Gardena, Badia, Pusteria, Plan De Corones, e Alpe di Siusi, dove l'apertura delle piste e degli impianti di risalita è garantita fino al lunedì dell'Angelo.

VALLE D'AOSTA: Afflusso record di turisti, favoriti dal bel tempo. Traffico scorrevole su tutte le strade della regione mentre nelle prime ore del pomeriggio si sono formati incolonnamenti ai caselli autostradali di Aosta, Chatillon, Verres e Pont Sant Martin.

MARCHE: Se le vacanze pasquali possono considerarsi la prova generale di quelle estive, gli albergatori marchigiani si dicono già da ora soddisfatti. Le previsioni sono di un aumento rispetto all'86 riguardo alle presenze di inglesi, svizzeri, austriaci e tedeschi. Una stagione discreta si prevede anche a San Benedetto del Tronto e a Gabicce Mare che ha già aperto 40 dei 130 esercizi

SICILIA: Il tempo tornato bello dopo le incertezze dei giorni scorsi e le numerose manifestazioni religiose e folkloristiche hanno richiamato molti turisti nell'isola. Tra le mete più ambite, Palermo, Cefalù, Monreale, Noto, Taormina dove i posti letto sono già esauriti. C'è infine anche l'uovo di Maradona.

Lo mangeranno in pochi, forse in tre o quattro famiglie in tutta la città, ma avrà certamente un sapore diverso, il sapore di un'attesa durata oltre sessant'anni e con la soddisfazione di un campionato di calcio condotto in testa alla classifica sin dalla prima giornata. È «l'uovo di Pasqua di Maradona» che alcuni bar delle zone più popolari della Sanità, dei quartieri Spagnoli e del porto hanno messo a sorteggio (la popolare «riffa») abbinato alla estrazione del lotto di oggi.

SUPERMULTE

In maggio l'esame del decreto

Un iter difficoltoso che potrebbe risultare inutile

ROMA — La commissione lavori pubblici del Senato comincerà probabilmente ai primi di maggio l'esame del decreto sulle cosiddette «supermulte» tenendo presente il parere favorevole, condizionato però all'accettazione di alcuni emendamenti, espresso dalla commissione affari costituzionali.

L'iter del procedimento, che rischia di decadere perché dovrebbe essere convertito in legge il 16 maggio (dopo il Senato il decreto deve passare all'esame della Camera), si presenta pertanto irto di difficoltà anche perché molte parti politiche sono convinte della necessità di apportarvi alcune modifiche. Lo stesso presidente della commissione lavori pubblici, il socialista Roberto Spano ha convenuto sull'esigenza di introdurre nel provvedimento «necessarie e opportune modifiche».

Anche il democristiano Vincenzo Tarollo, vicepresidente del gruppo, ha sostenuto che «la supermulta è abusiva e non si può istituzionalizzarla. Pertanto il Parlamento non deve approvare un decreto altamente ingiusto».

Per quanto riguarda le proposte di modifica avanzate dalla commissione affari costituzionali, la più rilevante prevede la riformulazione dell'art. 4, nel senso che la finalizzazione dei proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie non si limiti al potenziamento dei parcheggi ma si estenda all'insieme degli interventi volti a migliorare le condizioni del traffico.

Per quanto riguarda il problema delle strutture per la sosta e il parcheggio, esso — secondo la modifica proposta dal relatore del parere, sen. De Cinque (Dc) — «non può essere affrontato episodicamente e richiede un serio impegno finanziario da parte dello Stato volto a integrare le risorse dei Comuni».

Altre osservazioni avanzate dalla commissione prevedono una diversa formulazione di alcuni commi dell'art. 1 «al fine di valutare la congruità delle sanzioni rispetto all'entità della violazione commessa evitando di accomunare comportamenti di diversa gravità, mentre è opportuna una attenta graduazione delle sanzioni amministrative in esame».

Un'altra osservazione riguarda alcuni aspetti dell'art. 2: in particolare si sottolinea la necessità che la destinazione, a titolo oneroso, della superficie di sosta per i veicoli privati dei residenti sia ancorata a precisi riferimenti (ad esempio l'assetto della rete viaria, le caratteristiche del traffico, il numero degli abitanti del comune ecc.) richiamando eventualmente la normativa concernente la tassa per l'occupazione di suolo pubblico per quanto concerne l'entità del diritto di parcheggio.



Il rito della Via Crucis

CITTA' DEL VATICANO — Quasi senza voce, con la stanchezza che si faceva sentire all'indomani del massacrante periplo latinoamericano, un accenno di raffreddore: così, Papa Wojtyla ha celebrato i riti della settimana Santa nel giorno più sacro e significativo dell'intero ciclo: il venerdì della Passione e della morte di Cristo.

Di prima mattina ha celebrato la messa nella sua cappella privata alla presenza di pochi intimi; quindi, alcuni minuti dopo mezzogiorno, sbrigate le incombenze apostoliche al terzo piano del «Sacro palazzo», è disceso nella basilica vaticana come fa ogni anno in questo giorno, per confessare come un semplice prete in uno di quei mastodontici confessionali da controriforma, esattamente quello situato in terza fila del «braccio» di San Giuseppe, vicino all'altare detto di San Tommaso.

Oggi il Papa non celebrerà la messa ma prima della mezzanotte scenderà nuovamente nella basilica vaticana per un solenne rito pasquale, preceduto dalla benedizione del fuoco e dell'acqua, del cero e del tempio: anche questo avverrà sotto i riflettori della «Mondovisione».

MAGHI

Venerdì 17 per Pasqua diventa positivo

ROMA — Sono rimasti inutilmente in casa le centinaia di migliaia di italiani che temono il venerdì 17. I maghi, infatti, sono concordi nell'affermare che alla vigilia di Pasqua quello che dovrebbe essere uno dei giorni più «iettatori» e pericolosi dell'anno diventa fausto e ricco di buoni auspici.

C'è di più, i maghi dicono anche che il governo Fanfani nasce con buone prospettive. Dal canto suo la maga Elvira di Rimini, nella boccia di vetro è sicura di aver visto le elezioni anticipate. Una nota astrologa invece afferma che «gli astri, per Fanfani, parlano di utopia».

Oggi, quindi, una delle più antiche credenze del patrimonio popolare italiano è stata completamente sovvertita. In pratica, il sacro ha preso il sopravvento sul profano. «Sì, è vero così — afferma convinta la parapsicologa di Palermo "Lady Barbara" —. Normalmente venerdì 17 è temuto e terribile, ma oggi è anche Venerdì santo e le cose religiose hanno una grande influenza sulla magia».

Poi «Lady Barbara» smette improvvisamente di parlare, si concentra un attimo e sentenzia: «Non possono essere più di un milione le persone che se ne stanno tappate in casa, mentre di solito sono molte di più».

Si pronuncia anche Filippo Furore, venerato mago di Cava dei Tirreni che tra poco conseguirà la laurea in psicologia all'università di Roma. «Purtroppo — dice — tanta gente superstiziosa oggi è rimasta tappata in casa e ha sbagliato. Non era infatti difficile capire, anche per chi non è un esperto, che l'influenza della Pasqua avrebbe annullato la "iettatura" del venerdì 17».

È concorde con questi pareri anche la signora Grazia Mirti che sulla rivista «Astra» cura la rubrica intitolata «Finanza e astrologia». Grazia Mirti preferisce però tagliare corto sul discorso delle «iettature»: «Non è il mio campo quello, sono un'astrologa, posso fare degli oroscopi». «In teoria — dice — il governo Fanfani nasce bene, se si studiano però gli astri con attenzione ci si accorge che la luna è opposta a Saturno. La Luna rappresenta la popolarità del governo e Saturno i leader politici. Se a questo sommiamo il segno di Fanfani, l'Acquario, che è fantasioso ma utopico ci rendiamo conto che il tentativo non potrà avere troppa fortuna».

DOPO IL PARZIALE RESTAURO

Riaperto al pubblico il «Cenacolo»


MILANO — I primi visitatori che hanno potuto ammirare l'opera leonardesca dopo il restauro.

MILANO — Alle nove di ieri è stato un piccolo gruppo di turisti tedeschi ad entrare per primo nel refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano, riaperto al pubblico dopo 60 giorni di chiusura per il restauro dell'«Ultima cena» di Leonardo, che campeggia da quasi 500 anni sulla parete di fondo. Il celebre affresco era stato «chiuso» al pubblico il 16 febbraio scorso, per ordine dello stesso ministro dei beni culturali Nino Gullotti. Tre giorni fa un decreto del ministro ne ha riordinato la riapertura.

Sono più di dieci anni che «L'ultima cena» è sotto i ferri-pennelli di Pinin Brambilla, la responsabile del restauro. Un lavoro lungo, reso difficile dallo stato di salute più che precario dell'affresco, per la cui conservazione nel corso dei secoli sono stati eseguiti numerosissimi interventi esterni.

Oggi il dipinto appare «ripulito» per metà: fino alla figura del Cristo, Pinin Brambilla è riuscita a togliere le varie incrostazioni (dovute alla polvere, allo smog, ai tentativi di «fissaggio» eseguiti dai restauri precedenti) che minacciano l'opera; l'altra metà appare scura, ancora sovrastata da impalcature, faretti, apparecchiature fotografiche speciali, tutto quanto viene usato per le cure in corso.

Per vedere il «Cenacolo» dopo circa un'ora dall'apertura, verso le 10, sulla piazza di Santa Maria delle Grazie si era già formata una fila di una cinquantina di persone. Alle 11 erano un centinaio, e secondo i custodi nelle prime quattro ore della mattinata i visitatori sono stati oltre cinquecento. Per decisione della sovrintendenza ai beni culturali, si può entrare nella sala del refettorio a gruppi di quindici alla volta.

Non ci si può avvicinare al dipinto: una transenna posta a una decina di metri dalla parete di fondo consente di ammirarlo a distanza, mentre agenti della polizia, sia nella sala, sia nella piazza, controllano che le nuove regole di visita vengano rispettate. Oggi i visitatori sono stati soprattutto stranieri: molti tedeschi, qualche francese, giapponesi, americani.

Secondo quanto si è appreso dal ministero dei beni culturali e dai responsabili del restauro, presto davanti all'affresco dovrebbe essere collocato un grande vetro di protezione. Ma, commentavano i padri domenicani, ai quali è affidata la gestione dell'impianto di condizionamento dell'aria nel refettorio, per introdurre un vetro di quelle dimensioni (il «Cenacolo» è lungo 9 metri e altro 7), sarebbe necessario aprire il tetto. Per il momento manca una decisione ufficiale. L'unica cosa certa è che il restauro prosegue e proseguirà fino a lavori ultimati. Lo ha confermato Pinin Brambilla: pubblico o non pubblico «i lavori di restauro proseguiranno secondo le metodologie usate finora».

Può darsi, dunque, che la restauratrice debba lavorare «sotto vetro» (la protezione, se sarà applicata, sarà posta infatti a qualche metro dalla parete). È praticamente impossibile prevedere quando il restauro potrà dirsi terminato.

Sono quasi cinquecento anni che il «Cenacolo», dipinto tra il 1495 e il 1498, sperimenta su di sé i restauri più diversi. Leonardo lo dipinse a tempera, cosicché il colore invece di impregnarsi nel muro come avrebbe voluto la tecnica «a fresco» vi rimase semplicemente applicato, e già cinquant'anni dopo si rese necessario il primo intervento di restauro. Da allora, gli interventi si sono succeduti nei secoli.

Vi sono stati poi i danni conseguenti a eventi bellici (il refettorio è stato anche bombardato). Oggi il restauro di Pinin Brambilla si prefigge un unico obiettivo: ripulire l'opera, riconsegnare, per quanto possibile, la sua fisionomia originale, senza aggiungere o togliere niente a quanto è uscito dalla mano di Leonardo.

Riapertura anche a Perugia. I turisti italiani e stranieri che stanno visitando in questo fine settimana l'Umbria, in occasione della Pasqua, potranno ammirare anche quanto resta dell'arte nei musei del capoluogo umbro.

VERDI

Megauovo inquinato

ROMA — Uovo pasquale da 5 chilogrammi di autentica cioccolata — ma con dentro bottigliette contenenti acque inquinate e idrocarburi, nonché una scatola di pesticidi e una busta di plastica — al ministero dell'ambiente: a consegnarlo al ministro, De Lorenzo, sono stati i consiglieri della Lista verde, Mastrantoni e De Luca che, con questo «regalo», hanno voluto richiamare l'attenzione sui problemi che assillano l'ecologia.

All'esterno il simbolo della Lista verde.

DEBENEDETTI

Grande critico ma precario

Servizio di
Edoardo Poggi

È il solito rituale: prima gli insulti, le solenni bocciature, l'oblio. Poi le celebrazioni postume, i convegni, le tardive rivalutazioni. È toccato a Tomasi di Lampedusa, a Delfini, a Guido Morselli, ora è il turno di Giacomo Debenedetti, battitore libero della critica, di cui a vent'anni esatti dalla scomparsa si ristampano le opere e si celebrano l'intelligenza, l'acutezza e altre capacità quasi mai riconosciutegli in vita.

Debenedetti ebbe una doppia sfortuna. Prima le leggi razziali contibuirono a metterlo all'indice; poi, chiusa la parentisi fascista, l'invidia dei colleghi giocò per collocarlo ai margini. E così un uomo che aveva debuttato giovanissimo con un illuminante saggio su Proust fu bocciato per ben due volte al concorso universitario per entrare in ruolo.

Rimase un precario — «incaricato non stabilizzato», recitava la formula ufficiale — costretto a fare la spola tra Roma e Messina per guadagnarsi da vivere. L'accademia aveva le sue ferree regole, Debenedetti non le rispettava e, dunque, doveva essere punito.

A confronto con i testi

Perché tanto ostracismo? Lo ha spiegato Enzo Golino, il quale in un recente articolo rievocativo parla di «ossessione del metodo». Il problema era semplice: all'epoca quasi tutti avevano un metodo, si rifacevano a scuola. Correre da battitore libero era una colpa gravissima in un Paese che prima aveva straveduto per Croce e per l'idealismo, poi si era innamorato del marxismo, e quindi si era buttato tra le braccia della semiologia.

Debenedetti non prese la tessera di alcuna corrente, preferì esporsi in prima persona, sollecitando il confronto diretto con i testi (intelligenza contro intelligenza, diceva) e fu pertanto messo ai margini.

Su di lui ha visto giusto Pier Paolo Pasolini, che, introducendo «Poesia italiana del Novecento», spiegava come la critica di Debenedetti fosse «una totalità di lettura senza specializzazione». Debenedetti, aggiungeva, «non è mai riuscito a teorizzare il suo modo di leggere poiché mirava al traguardo dell'inesauribile ricerca realizzata attraverso un metodo non metodico». E così i suoi interventi «sono pervasi da un indicibile senso di colpa: egli si è sempre rifiutato, con tutto se stesso, di commettere la colpa di adottare un metodo».

Rifiutò ogni metodo: fu lasciato ai margini

Il giudizio non vale solo per il volume sulla poesia. Lo stesso atteggiamento Debenedetti mantenne confrontandosi con Pascoli, Montaigne e la storia della narrativa contemporanea, argomento di un ciclo di lezioni tenute tra il 1960 e il 1966, di cui esce una nuova ristampa in veste economica dalla Garzanti, la casa editrice cui va riconosciuto il merito di non averlo mai messo da parte: «Il romanzo del Novecento» (pagg. 757, lire 20.000).

Gli anniversari, comunque, sono da sempre toccasana eccezionali. È così ora che si commemora il ventennale della scomparsa sono in molti a tessere le lodi di un uomo che in vita ebbe ben pochi riconoscimenti. A Roma, ad esempio, si è da poco chiuso un convegno sulla sua opera, un altro è annunciato per l'estate, mentre si preparano biografie e trasmissioni televisive a tardiva (e forse un po' ipocrita) espiazione di un peccato non veniale.

«Certamente si trattava di una diffidenza reciproca tra lui e una cultura non abituata ai tratti dell'inventiva e della genialità», si dice giustamente. Ma è un «mea culpa» beffardo: si battono il petto, infatti, gli stessi che anni fa lo posero all'indice, troppo impegnati attorno alle diatribe sul realismo per accorgersi di quanto accaderva fuori del loro orticello.

Nomi illustri di estimatori

Debenedetti non ebbe però solo nemici. Tra i suoi estimatori figurano nomi illustri: oltre al già citato Pier Paolo Pasolini, sono da ricordare Gianfranco Contini, Eugenio Montale, Galvano Della Volpe, Albero Savinio, Bobi Bazlen. Ma il loro intervento non bastò.

Del resto, ha riconosciuto a Roma Edoardo Sanguineti, «era obbligatorio che una persona come lui suscitasse diffidenza, perché era un fatto insolito che un narratore avesse trovato come strumento di racconto la critica».

Lo sconcerto nasceva proprio dalla strana fusione di acutezza critica e sensibilità intellettuale, caratteristica di Debenedetti. Ha rilevato giustamente Montale: «Non parlerei di un'arte d'interprete, ma di una bravura che è anche ricreazione. La prima vocazione di Debenedetti parve essere quella del romanziere. Se fu un "clerc", e lo fu largamente, nessuno poté mai attribuirgli un carattere settario.

Una maschera di «nonchalance»

«Immergersi nel vasto mare della letteratura — aggiungeva Montale — restò sempre per lui un fatto vitale. Egli leggeva il mondo come una pagina da rivivere. E tutto questo sin dalla sua prima giovinezza, sotto una maschera di "nonchalance" che poteva persino scambiarsi per indifferenza».

Le conclusioni alle quali approdò con una simile tecnica poco sistematica sono, oggi, di sorprendente attualità. Debenedetti fu infatti tra i primi — se non il primo — a mettere in rilievo l'importanza di autori quali Ungaretti e Tozzi, a sottolineare il valore di Svevo e Pirandello, a insistere sul ruolo occupato da Proust, Saba, Joyce e Pascoli nella storia della letteratura contemporanea, a spiegare che «ogni lettore, leggendo un'opera, non fa che leggere se stesso».

Oggi nessuno si sogna più di contestare queste opinioni, diventate in molti casi addirittura luoghi comuni. È però anche vero che, come ha affermato Alberto Arbasino, «si sono atrofizzate le attitudini intellettuali adulte nei confronti di temi d'alto profilo e di autori di qualità».

E allora resta il dubbio che Giacomo Debenedetti possa ancora rimanere un continente da esplorare, un critico eccentrico, eccezionale, cui epidermiche (e tardive) manifestazioni di stima non rendono tuttavia giustizia.

FRANCESCO GIUSEPPE

Imperatore inesistente

Tale appare il sovrano in una raccolta di improbabili aneddoti

Recensione di
Lino Carpinteri

«Domattina alle tre e mezza!». Il vecchio signore che impartì quest'ordine al suo cameriere personale non fu obbedito. Forse per la prima volta. Certo per l'ultima. Infatti era il 21 novembre del 1916 e Francesco Giuseppe spirò quella sera stessa.

Così, con una nota funebre, si conclude la rapsodia di episodi ed episodietti che Heinz Rieder compose per l'editrice «Styria Verlag», specializzata nel ramo «vecchia Austria». A riproporci quest'operina (138 pagine, 16 mila lire) con il titolo «L'Imperatore Francesco Giuseppe/ Aneddoti» è ora la «Goriziana», non meno sensibile della casa d'Oltralpe al fascino del mito asburgico. Estrosa e affabile smitizzatrice, Isabella Bossi Fedrigotti, alla quale dobbiamo quell'«Amore mio, uccidi Garibaldi!» che rievoca la guerra del 1866 con ironico distacco dall'agiografia risorgimentale, non si lascia incantare neppure dalle leggende imperial/regie e, nella prefazione a questo libro, si astiene dal contraddire chi giudicò Francesco Giuseppe «un mediocre stratega» e un «modesto politico», nonché la sua stessa infelicissima consorte Elisabetta, nelle cui poesie segrete, da poco venute alla luce, egli viene definito «asino, stupido, malvagio e sanguinario».

Il compito di rimettere sul piedistallo il penultimo imperatore d'Austria Isabella Bossi Fedrigotti lo devolve garbatamente ad altri: «...: eppure mia madre che è austriaca e ha letto gli aneddoti, giura e spergiura che suo padre aveva sempre detto che Francesco Giuseppe era proprio così, spiritoso e bonario, timido e amichevole, pronto con la battuta ogni volta che occorreva. È il nonno — sostiene mia madre — lo conosceva bene».

Nonni come quello della prefatrice, che è trentina, ne ebbero, e magari ne hanno ancora, molti di noi, nati qui a Trieste, a Gorizia, in Istria, nel Fiumano, in Dalmazia o in qualche altra delle terre italiane dominate sino a settant'anni or sono dalla Duplice Monarchia. Perciò la caccia alla verità su Francesco Giuseppe rimane aperta.



Francesco Giuseppe, seduto, con i fratelli: da sinistra, Carlo Ludovico, Massimiliano e Ludovico Vittorio. Posano per una foto della raccolta Korty.

Chi fu realmente il personaggio, o meglio l'essere umano, che si celò dal 1848 al 1916 sotto i paramenti imperiali? La stessa sterminata lunghezza del suo regno, paragonabile oggi solo a quello dell'imperatore Hiro Hito, induce a collocarlo in una dimensione fiabesca. Pensiamo: quando egli salì al trono, fu acclamato dai veterani delle guerre contro Napoleone e, quando discese nella cripta dei Cappuccini, tra i militari delle sue armate c'era il graduato austriaco Adolf Hitler.

Un arco di storia immenso, due secoli come non mai l'un contro l'altro armato che, tuttavia, nel cuore d'Europa, seguitarono a riconoscersi in quell'Asburgo apparentemente indistruttibile come il suo impero. Da Trento a Leopoli, da Praga a Zagabria, da Budapest alle Bocche di Cattaro, padri, figli, nipoti e pronipoti ebbero negli orecchi il suo nome pronunciato con reverenza in un'infinità di lingue diverse e, sotto gli occhi, la sua immagine sulle monete, sui francobolli, a scuola, nei tribunali.

In questo egli fu favorito da un «physique du rôle» eccezionale: bello da giovane, prestante nella maturità, ma soprattutto, in tempi di canizie assai più precoci di quelle odierne, splendido vecchio. «La familiare inavvicinabilità della sua immagine — scrisse Franz Werfel in un saggio sull'impero austriaco — penetrò le anime delle generazioni, impregnandole fin dentro ai sogni. L'effigie diventò un modello. Le strade erano popolate di numerosi Franz Josef. Dappertutto negli uffici si vedevano volti familiari e inavvicinabili, con la barba bianca spartita. Perfino i guardaportoni ai maestosi ingressi dei palazzi avevano la stessa maschera...».

Non c'è quindi da stupirsi se ancor oggi — sono parole della Bossi Fedrigotti — si conserva memoria di lui «come di un padre perduto, mezzo patriarca saggio e mansueto, mezzo Babbo Natale, miracoloso e benedicente».

Che egli sia stato proprio così, l'autore della raccolta di aneddoti non sembra avere il minimo dubbio. A mantener salda la sua fede sono, del resto, gli aneddoti stessi che, da quando esistono, a chiunque si riferiscano, idealizzano la realtà forzandola entro schemi fissi. L'aneddoto, per propria natura, è una micro/commedia i cui personaggi, oltre a compiere azioni essenziali, rigorosamente imposte dal copione, dicono sempre al momento giusto la battuta giusta.

Così lo spontaneo «Finalmente i suma!» di Vittorio Emanuele II diventa il retorico «A Roma ci siamo e ci resteremo!»

Ecco allora che, anche nel libro di Rieder, Francesco Giuseppe, dal primo vagito alle ultime parole famose, interpreta costantemente una parte creata per lui a posteriori da schiere di cortigiani.

Poco importa se — altro tratto caratteristico dell'aneddotica — quella parte fu già recitata da attori d'ogni tempo, a cominciare dal califfo Aaron Al Rascid, primo, in ordine alfabetico, dei personaggi che popolano la monumentale «Enciclopedia degli aneddoti» di Fernando Palazzi.

Heinz Rieder ha un bel richiamarsi all'etimologia per sostenere che, in greco, «an/ekdoton» significa «inedito»: in verità nulla, se non forse le storielle politiche, è più risaputo e più riciclabile delle parabolette adattate volta a volta a questo o a quel potente, dal tiranno di Siracusa ai capi del Cremlino, dal buon Re Carlo a Papa Lambertini, da Cola di Rienzo al duce.

Infatti, a rifletterci un po' su, gli aneddoti sono riconducibili in sostanza a due archetipi: l'agnizione, avvenuta o mancata, d'un sovrano o d'un despota mescolatosi ai comuni mortali e la risposta folgorante (del genere di quelle che, purtroppo, di solito vengono in mente solo il giorno dopo) all'incauta botta d'un personaggio di comodo.

Perle della corona, a volte ben imitate, ma più spesso sfacciatamente false, che formano le innumerevoli collane di fatti e fatterelli esemplari riferiti da chi si propone l'ingenuo diletto o l'edificazione del lettore. Fiabe, insomma, o favolette morali, che, più son conosciute, più vengono riascoltate volentieri dall'eterno bambino pronto a risvegliarsi in ciascuno di noi.

Se «K.u.k Anekdoten», un libro di Nikolaus von Preradovich edito anni fa a Vienna, che ci capitò di leggere, puntava al divertimento, questo «L'Imperatore Francesco Giuseppe/ Aned=dotti» pare aver preso a modello le biografie dei Santi, ma il risultato è sempre favolistico: c'era una volta un re, anzi un imperatore, che le azzeccava tutte, premiando i buoni, punendo i reprobi e non venendo mai meno ai propri doveri.

«La vita — dice Macbeth — è una storia raccontata da un pazzo, piena di strepito e furore». Tale fu indubbiamente, più d'ogni altra, anche l'esistenza di Francesco Giuseppe, cui com'egli stesso ebbe a dire, «nulla venne risparmiato», tranne — possiamo aggiungere — la pena di assistere alla fine del suo impero, perché alle tre e mezza d'una remota mattina nessuno lo poté svegliare. Ma il libro sottace tutto ciò che potrebbe oscurare la figura del Grande Vecchio, presentandocelo come un Cavaliere a tal segno senza macchia e senza paura da risultare inesistente.

Per ridargli concretezza umana converrà farlo scendere dal paradiso artificiale dell'aneddotica e riaprire, con Werfel, una pagina di storia che, nella sua malinconica obiettività, rende più giustizia a Francesco Giuseppe della serie di «images d'Epinal» collezionate da Heinz Rieder:

«Il vegliardo fissa la magnifica carta di lusso della dichiarazione di guerra redatta in lingua francese..., si accomoda gli occhiali cerchiati di corno, prende la penna e in una scrittura lieve, quasi elegante, la sua firma danza sotto un testo che costerà la vita a dodici milioni di uomini. «Firmare, mettere sulla carta con un lieve slancio il nome Francesco Giuseppe, fu una funzione essenziale del suo servizio per sette decenni. Ora anche il terribile compito di questa firma è adempiuto: egli solo sa che essa è una sentenza di morte per il suo regno. Allora l'Imperatore si alza e pronuncia le seguenti parole: "Se dobbiamo andare alla rovina, sia almeno con decoro..."».

FIRENZE

Affreschi ritrovati

FIRENZE — Affreschi settecenteschi raffiguranti una «Gloria celeste» sono venuti alla luce nella cupola della chiesa di San Pancrazio, a Firenze, durante i lavori di trasformazione dello sconsacrato edificio a sede del museo dedicato all'opera di Marino Marini. Autore della decorazione, rimasta coperta sotto alcuni strati di intonaco, è Sigismondo Betti, vissuto fra il 1669 e il 1765.

L'intonaco ha preservato gli affreschi da numerosi eventi abbattutisi sull'antico edificio (che ha origini alto-medioevali ed è stato costruito nel 1370) e in particolare dagli incendi scoppiati dopo che la chiesa, nel 1808, venne adibita a magazzino militare e a manifattura dei tabacchi.

La scoperta della cupola affrescata è ritenuta importante dai tecnici della soprintendenza ai beni culturali, che ieri l'hanno presentata per la prima volta, e costituisce un ulteriore motivo di arricchimento dello straordinario complesso museale che ospiterà — si pensa dall'inizio del 1988 — 280 opere di Marino Marini.

I lavori di restauro e costruzione del complesso di San Pancrazio (in via della Spada) hanno comportato un impegno finanziario di circa quattro miliardi di lire, suddiviso a metà fra ministero dei beni culturali e Banca toscana.

ARTE

Zuan mostra le sue rose

Trieste esporrà un ritratto di Tominz, finora di proprietà privata

Un nuovo, piccolo attimo di celebrità per Giuseppe Tominz, il ritrattista che ha lasciato una ricca galleria «fotografando» il ceto borghese di Trieste e Gorizia, e che è uno dei massimi esponenti ottocenteschi di questo genere.

La Galleria nazionale di arte antica di Trieste esporrà infatti tra breve un'opera di notevole rilievo, il «Ritratto di Zuan delle rose», restaurato dal laboratorio della Soprintendenza. Il dipinto è stato acquistato dal ministero per i beni culturali tramite la stessa Soprintendenza. Era di proprietà della famiglia Pellegrini almeno dagli inizi del Novecento.

Il personaggio raffigurato è Giovanni Milost, popolare nella Gorizia del primo Ottocento. Il soprannome gli deriva dal fatto che usava una rosa all'occhiello in ogni stagione dell'anno. Il dipinto risale al 1830 circa, alla fine cioè del primo ritorno goriziano di Tominz (1820/1830) e alle soglie del primo decennio triestino.

Scrisse Remigio Marini nella monografia scritta nel 1952 (testo fondamentale ancora oggi per capire il pittore, accanto al catalogo della mostra goriziana del 1966 a cura di Guglielmo Coronini e con introduzione di Antonio Morassi, dopo l'incisivo saggio di Silvio Benco, 1934) che l'opera «segna il linguaggio che (...) d'ora innanzi sarà la costante della sua espressione artistica».

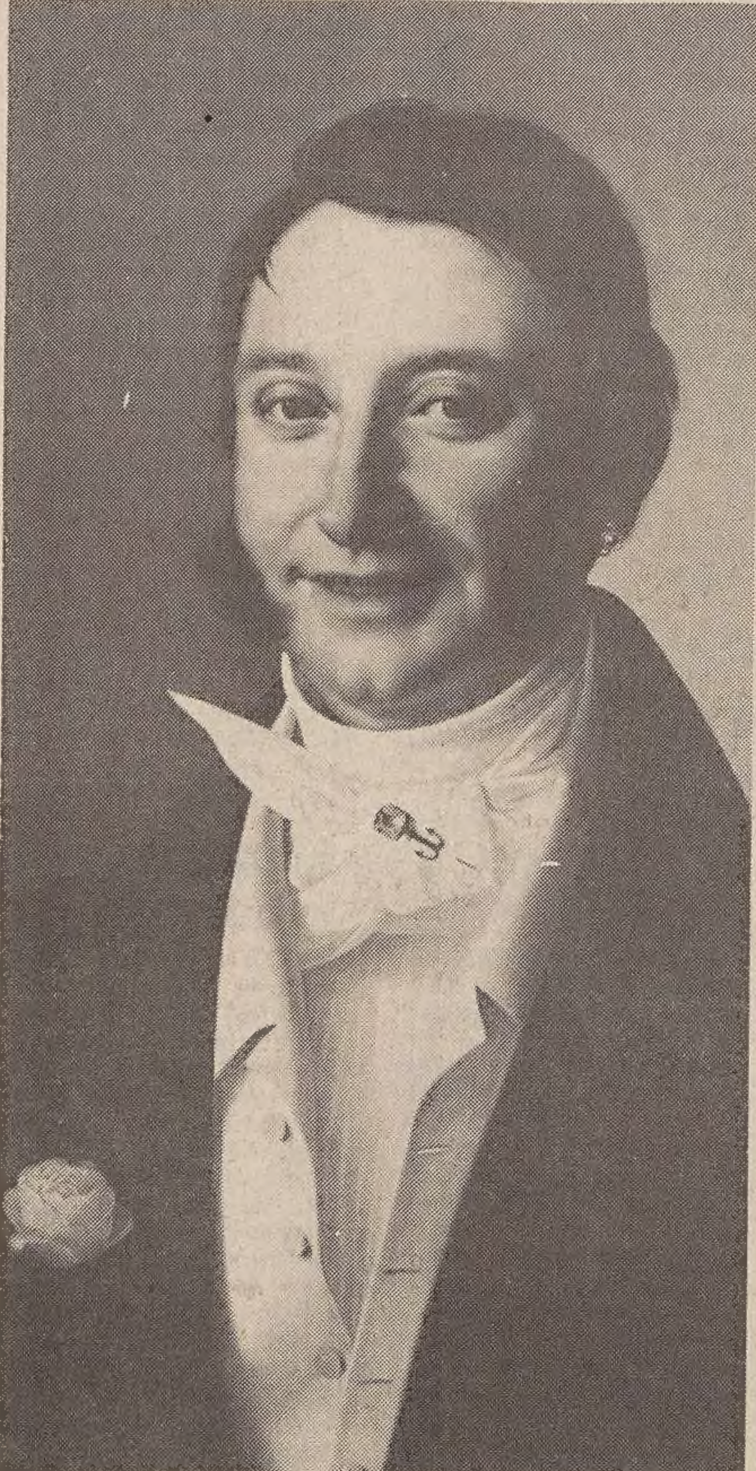
Formatosi a Roma all'Accademia di San Luca, sotto la direzione del Canova, accanto ad Hayez e Politi, amico di Pinelli di cui condivideva l'ardente sincerità poetica, Tominz non accettò mai pienamente l'insegnamento accademico, di impronta neoclassica, basato sui principi estetici di Winckelmann e Mengs, manifestando la sua ammirazione per il colore settecentesco intriso di luce, pur valorizzando sempre la funzionalità e incisività della linea.

Superate le incertezze delle opere giovanili e attenuate le punte più accese di una pittura che rivelava convergenze di indirizzi con gli esiti formali dei Nazareni, nel «Ritratto di Zuan delle rose» Tominz raggiunse la maniera della piena maturità, che registrerà in seguito solo «lentissime quasi insensibili mutazioni».

L'acquisto del quadro attuato dal ministero arricchisce il «corpus» tominziano presentato dalle raccolte pubbliche triestine, che annoverano soprattutto la ricca compagine di dipinti conservata nel museo Revoltella. Ed è un modo per rendere giustizia a uno dei più grandi ritrattisti del primo Ottocento italiano, non sempre inteso nel suo giusto valore, forse per la difficoltà a inserirlo entro schemi consueti per il carattere «mitteleuropeo», per le affinità con la maggiore pittura viennese.

Con la sua vasta opera ritrattistica Tominz ha consegnato però al tempo una preziosa documentazione su un ceto borghese e mercantile, indagato con attenta sensibilità e penetrazione psicologica, con una curiosità realistica non disgiunta talvolta da accenti brillanti o caricaturali o intimistici.

Naturalmente, il fatto che quest'opera diventi «pubblica» e possa essere ammirata dalla collettività (oltre che restaurata) va ascritto alla generosità della prof. Anita Pellegrini, che si rivolse alla Soprintendenza di Trieste per ottenere che il «Ritratto di Zuan delle rose» entrasse a far parte del patrimonio storico/artistico nazionale.



Il «Ritratto di Zuan delle rose» (personaggio goriziano dell'Ottocento che aveva il vezzo di adornarsi con questo fiore) è tra i più rappresentativi della vasta galleria dipinta da Tominz.

MOSTRA

A scoprire l'Egitto

Padova ricorda viaggi e imprese di tanti veneti

PADOVA — Ingegnere e giocoliere, viaggiatore e archeologo, in ogni caso fondatore della moderna egittologia: questa la figura del padovano Giovanni Battista Belzoni, il più importante — ma non certo il primo — degli esploratori veneti che si sono dedicati alla scoperta dei misteri dell'antico Egitto.

Ai millenari rapporti tra il Veneto e la terra del Nilo, la rassegna internazionale di cinematografia archeologica di Verona e il comune di Padova hanno dedicato una mostra e un convegno, tesi tra l'altro a valorizzare il patrimonio archeologico egiziano presente nella regione.

La presenza di mercanti veneti in Egitto — ha rilevato il prof. Alberto Siliotti, egittologo curatore della mostra — è attestata fin dall'829, quando due mercanti lagunari riuscirono nell'impresa del trafugamento della salma dell'apostolo Marco ad Alessandria.

Agli inizi del XIII secolo, inoltre, i veneziani disponevano nella stessa città di due fondachi, i punti d'appoggio di cui si avvalevano i mercanti dell'epoca. «Ma la prova più evidente dell'esistenza di questo forte legame — ha proseguito Siliotti — è che il Consiglio dei Dieci nel 1504 prese in considerazione addirittura il taglio dell'istmo di Suez, rinunciandovi infine per motivi strettamente economici».

Pensarono addirittura al «taglio» di Suez

Tanta familiarità con la terra delle piramidi si deduce anche, è stato sottolineato nel corso del convegno, dalla scrittura di un anonimo viaggiatore, mossosi nel 1589 da Venezia «non per util nisuno», ma solo per desiderio di «vedere tante superbe fabrice, chiese, statue, colossi, obelischi, e colonne», anticipando così il moderno interesse turistico.

All'epoca, i viaggiatori — molti dei quali pellegrini diretti a Gerusalemme — si avvalevano di una cartografia sufficientemente dettagliata e alcuni esemplari di queste antiche mappe sono state esposte al pubblico nel Museo civico degli Eremitani.

Soprattutto, però, erano guidati dai racconti che altri viaggiatori facevano al ritorno. «Lo Nilo — scrisse uno di loro del fiume egizio — è uno dei fiumi che viene dal paradiso terrestre, et è la più sana pretiosa aqua che si trova al mondo».

Tra le relazioni di viaggio più dettagliate, quella del vicentino Filippo Pigafetta, parente del compagno di Magellano, dedicata alla descrizione dei mercanti e dei baratti.

Pure, furono anche interessi specificatamente scientifici a sollecitare il viaggio, come quelli che mossero Prospero Alpino di Marostica, nel sedicesimo secolo, a scrivere con grande rispetto della farmacopea egiziana.

Per studiare i monumenti dell'antico Egitto si mosse invece da Agordo Tito Livio Burattini nel 1637, mentre per «riportare altresì dal viaggio qualche pezzo d'antichità o manoscritto raro» nel 1759 prese il mare da Venezia il padovano Vitaliano Donati, tra l'altro fondatore del Museo egizio di Torino.

Tanti viaggi, tanti documenti, tanti reperti non fecero che anticipare l'opera di Giovanni Belzoni, che — con il bellunese Girolamo Segato e il rodigino Giovanni Miani — incarna la figura dell'archeologo ottocentesco.

Per conto del pascià d'Egitto, Belzoni riuscì in un incarico ritenuto impossibile: trasportare da Tebe al Cairo — cosa che gli fu consentita dalle notevoli competenze ingegneristiche — il «colosso di Mnemone», un busto pesante sette tonellate.

Fu la sua prima impresa: successivamente Belzoni — che si era tra l'altro guadagnato da vivere nelle piazze europee con spettacoli acrobatici — per conto del British Museum scoprì il tempio di Ramesse secondo ad Abu Simbel, la tomba di Sethi primo nella Valle dei re e, per ultimo, fu il primo a entrare nella piramide di Chefrem ritenuta inviolabile.

«Forse — hanno rilevato gli studiosi del convegno padovano — nel sangue dei veneti sono rimasti quei culti dedicati a Iside che in epoca romana si celebravano a Verona e le cui vestigia sono ora conservate nei nostri musei».

(Antonella Barina)

■ **PAVAROTTI.** La pittura è la seconda grande passione di Luciano Pavarotti, dopo il bel canto; e il celebre tenore ha accettato di buon grado di esporre le proprie opere naïf alla 15.a edizione della mostra nazionale dell'antiquariato di Assisi, aperta fino al 10 maggio. È la prima personale pubblica che il cantante lirico propone; finora aveva esposto soltanto a New York, ma in uno studio privato.

VERONA

Abitare il tempo

PERONA — Nei giorni 7/11 maggio avrà luogo a Verona al quartiere fieristico, la seconda edizione di «Abitare il tempo/Giornate internazionali dell'arredo classico». Anche quest'anno ci saranno mostre e convegni programmati secondo lo slogan che funge da etichetta all'iniziativa: «Il futuro ha un cuore antico, conoscerlo, riconoscerlo, costruirlo».

Due le mostre da vedere: «Le virtù della mano» a cura di Paolo Portoghesi, con Gerard Georges Lamaire, Alberto Maria Prina, Marisa Vescovo, e «La casa del desiderio» a cura di Ugo La Pietra. La prima si pone come un vero e proprio laboratorio dove architetti, pittori, scultori e produttori di arredi s'incontreranno per creare «ambienti in cui le strutture architettoniche e ciò che si definisce ornamentazione possano trovare un nuovo modo di essere».

La seconda mostra si svilupperà intorno al concetto di spettacolarità e di diffuso edonismo che caratterizza la società attuale. Il piacere di abitare sarà interpretato secondo «modelli concettuali» che differiscono dalla comune accezione di desiderio. L'indagine pertanto si svolgerà tra realtà e immaginazione, tra vero e falso. Gli ambienti progettati, tra gli altri, da Adolfo Natalini e da Riccardo Dalisi, saranno realizzati con consapevole eclettismo.

(m. camp.)



Ballo a corte, nel salone delle cerimonie, per l'anno 1900: l'imperatore è al centro dell'attenzione, tra dame e cavalieri. La «gouache», di Wilhelm Gause, è tratta dal libro «Vienna, Vienna» (Mondadori editore).

ROBOTICA

Servo vostro...

Le prospettive dell'intelligenza artificiale

Servizio di
Letterio Gatto

Sempre più simile all'uomo ma non in senso anatomico. Il «maggiordomo di latta» resterà una pura fantasia

Da quando Karel Čapek, nel 1923, pubblicò il suo «Rur» (Rossum's Universal Robots) l'uso del termine robot, che in lingua boema significa servo, lavoratore, si diffuse con rapidità inaspettata. Anche se il dramma «Rur» inaugurò un nuovo filone narrativo, dal quale persino il cinema avrebbe più tardi preso spunto, non fu certo Čapek il primo ad avere l'idea di esseri meccanici dotati di sembianze animali.

Già nel secolo scorso, infatti, l'anatra meccanica di Jacques de Vaucanson, che starnazzava, batteva le ali e ingeriva persino del cibo, messa a punto con undelicatissimo meccanismo a orologeria, attirava folle di curiosi, che certamente ammiravano l'abilità dell'ideatore di quella simpatica e innocua finzione.

Ma il dramma di Čapek sembra voler essere un messaggio cupo e inquietante, l'oscuro presagio di un futuro dominato dalle creature meccaniche che, costruite dall'uomo a sua immagine e somiglianza, finiscono per soggiogarlo.

Quello del robot che si ribella all'uomo e lo neutralizza, costringendolo magari all'estinzione, come capitò ai mostri preistorici, è uno dei temi ai quali sempre più frequentemente attingono sia una letteratura fantascientifica ultimamente sempre meno brillante e sempre più convenzionata alle esigenze di un pubblico poco esigente, sia una produzione cinematografica avida di effetti speciali e poco interessata, nella sua produzione più consistente, alla rappresentazione di progetti futuribili.

Ma, ovviamente, la realtà è un'altra. Considerevoli difficoltà tecniche hanno finora consentito la costruzione di servi meccanici ben più innocui e arretrati di quelli che affollano i luminosi schermi dei cinematografi o le movimentate pagine dei libri di fantascienza.

Per chi volesse saperne veramente di più, alla realtà odierna del robot è dedicato l'istruttivo e divertente saggio «Il robot diventa realtà» (Edizioni Comunità, pagg. 311, lire 30.000), un libro scritto a quattro mani da I. Aleksander, l'ingegnere costruttore del Wisard, una macchina in grado di effettuare riconoscimenti di volti umani, e da P. Burnett, un giornalista da anni impegnato nella divulgazione scientifica.

Dopo una pittoresca introduzione storica sull'evoluzione dell'idea di «uomo artificiale» dalla mitologia greca ai giorni nostri, in questo bel libro rivolto ai lettori di tutte le età incuriositi dalla robotica vengono illustrati con dovizia di particolari, ma senza scadere in inutili tecnicismi, i principi che reggono la progettazione e la realizzazione di macchine pensanti in grado di eseguire lavori manuali.

Il problema del robot sempre più simile all'uomo viene inquadrato in un'adeguata prospettiva scientifica: il concetto di antropomorfismo, in quest'ottica, va profondamente rivisto, nel senso che ciò a cui si ambisce non è una similitudine anatomica, la quale sarebbe fra l'altro estremamente poco funzionale. Nelle industrie più moderne, per esempio, il robot è essenzialmente un braccio meccanico dotato di capacità prensili, le cui funzioni motorie sono regolate da un cervello elettronico: l'omino di latta che sostituisce il maggiordomo in livrea, insomma, è destinato a rimanere un puro trastullo della nostra fantasia.

La più grande ambizione della robotica, in realtà, consiste nell'affidare il controllo della macchina a un cervello che abbandoni la logica deterministica che regola il classico computer, per acquisire una struttura logica più simile a quella del cervello umano. L'idea che sta alla base di questo progetto consiste nel realizzare un sistema nervoso, in cui le cellule nervose (neuroni) vengano sostituite da placche (chip) di silicio. Si tratta del grande, ambizioso progetto della realizzazione dell'intelligenza artificiale.

Ma cosa deve intendersi per Intelligenza Artificiale? Essa deve limitarsi a essere una mera copia di quella umana o anche la ricerca di nuove forme di pensiero? È questa la domanda che costituisce il filo conduttore di un'antologia curata da Vittorio Somenzi e Roberto Cordeschi, «La filosofia degli automi (Origini dell'intelligenza artificiale)» (Superuniversale Boringhieri, pagg. 354, lire 29.000), in cui vengono proposti saggi di Wiener, Von Neumann, Turing e altri pionieri della cibernetica, assieme a quelli dei moderni teorizzatori dell'Intelligenza Artificiale come Simon, Newell, Minsky, dai quali emerge un profilo dei rapporti tra le problematiche connesse con l'automazione e le discipline psicologiche.

Il saggio di Aleksander e Burnett e l'antologia curata da Somenzi e Cordeschi costituiscono, per il loro carattere scientifico e non spiccatamente tecnico — per chi conosce il robot solo dai racconti di fantascienza —, per l'approccio ideale a una disciplina che ormai fa parte del nostro futuro.

Esiste il pericolo che Intelligenza Artificiale ci conduca un giorno a costruire macchine in grado di soggiogarci, confermando l'oscura profezioa di Čapek? Certamente no. E, anche se così fosse, non basterebbe questo timore, come sappiamo, ad arrestare l'incessante ricerca dell'uomo verso una tecnologia sempre più sofisticata e talvolta, purtroppo, estremamente pericolosa.

E poi, come sembra di capire dal libro di Aleksander e Burnett, nonostante gli scompensi sociali che talvolta si vengono a creare a causa dell'automazione di alcune mansioni un tempo svolte da esseri umani, l'uomo si sta «affezionando» al robot, come si è affezionato a ogni altra sua creatura.

Segno, questo, che il processo di «robotizzazione» che si è ormai inevitabilmente integrato nello stesso schema socio/economico e — perché no? — culturale della nostra civiltà. Ciò che, per certi versi, costituisce anche il necessario e confortante background per i nuovi passi, i più difficili, che ancora ci separano dalla completa realizzazione del progetto «Intelligenza Artificiale».



Quando il robot faceva ancora paura, ovvero una variazione sul tema de «la bella e la bestia». La foto è stata scattata al «Fairy Tale Ball» di Londra, nel 1933.

PROGETTI

Pompei com'era: restauri e musei

ROMA — «Nessuna casa dell'antica Pompei sarà smontata per essere mandata in mostra in Giappone, in compagnia del Ninfeo delle terme suburbane recentemente scoperte sempre a Pompei. Al massimo ci andrà in fotografia».

Lo ha detto il responsabile del patrimonio archeologico dell'area vesuviana, Baldassarre Conticello, a proposito di una notizia pubblicata da organi di informazione, secondo cui la casa pompeiana di Fabio Rufo sarà «fatta a pezzi» per essere rimontata in una mostra itinerante in varie città giapponesi. Le notizie citavano come fonte il console onorario del Giappone a Napoli.

Al contrario — è stato affermato —, Pompei, Ercolano e gli altri centri antichi dell'area vesuviana ritorneranno a un'immagine la più fedele possibile a quella della loro vita bloccata dall'eruzione dell'agosto del '79 dopo Cristo. Avranno anche cinque nuovi musei: uno didattico a Pompei, pronto nel prossimo settembre; il Museo del legno antico, a Ercolano, e il Museo del terreno coltivato, a Bosco Reale, entrambi entro il 1988; il grande Museo centrale dell'area vesuviana alla villa Quisisana di Stabia, e il grande Museo di Pompei.

Grazie ai primi congrui finanziamenti (35 miliardi dal 1985 all'87) è finita l'epoca dell'intervento di emergenza, con il singolo restauro o la singola riparazione, per dar vita a progetti che esauriscono i grandi temi di recupero e valorizzazione. Il bilancio dei primi tre anni e i programmi per 150 miliardi fino al 1990 sono stati fatti, a Roma, in una conferenza stampa al ministero dei beni culturali. Per completare il programma saranno necessari 1500 miliardi entro il Duemila.

Pompei riavrà i suoi marciapiedi in coccio pesto che milioni di piedi di visitatori hanno ridotto in terricio. Le case riavranno i loro tetti, fondamentali per ogni intervento; dove non sarà possibile ricostruire quelli in legno, avranno coperture moderne, ma con i coppi dello stesso tipo antico. Le facciate delle case riavranno le cornici e tutti i particolari che sono stati conservati, e riavranno pure i servizi, a cominciare da quello del drenaggio dell'acqua per risolvere il problema dell'umidità.

(g. b.)

PREMI

Assegnati i Pulitzer

NEW YORK — Sono stati assegnati dall'apposita commissione i premi Pulitzer, che vengono distribuiti ogni anno ai migliori giornalisti e fotografi americani e ad esponenti del mondo artistico. I giornalisti del quotidiano di Filadelfia «Philadelphia Inquirer» hanno riportato tre premi: uno per gli articoli sugli scandali dei tribunali della città, un altro per articoli sulle prigioni, uno dei quali ha dimostrato l'innocenza di un detenuto condannato per omidicio; il quotidiano è stato inoltre premiato nella categoria «Magazine».

Il premio per i servizi internazionali è andato al corrispondente del «Los Angeles Times», Michael Parks, per i servizi sull'Africa del Sud; un altro giornalista dello stesso quotidiano, Richard Eder, ha ottenuto il premio per la critica.

Il «New York Times» ha ottenuto i premi nella categoria «resoconti specializzati» e in quella «affari nazionali»; quest'ultimo premio è stato condiviso con il «Miami Herald», per i suoi servizi sulle forniture segrete di armi all'Iran e lo storno dei fondi ai «Contras».

Il premio per la fotografia è andato a Kim Komenich, del «San Francisco Examiner».

L'opera teatrale «Fences» di August Wilson, che tratta di un giocatore di baseball negro tenuto fuori dal professionismo per motivi razziali, ha vinto il premio per la sezione teatrale.

EDITORIA

Il barone contro Murdoch

L'inglese Robert Maxwell all'arrembaggio dell'informazione di massa

LONDRA — Il «Barone rosso» Robert Maxwell, ex deputato laburista miliardario e magnate della stampa britannica, sta estenendo il suo impero anche al di fuori del Regno Unito. Rivaleggiando con l'altro grande magnate della stampa, l'anglo/australiano/americano Rupert Murdoch, Maxwell ha recentemente investito cospicui capitali in Francia nella rete televisiva «Tf1». Adesso si appresta a fare lo stesso in Spagna, e ha appena firmato un favoloso contratto negli Stati Uniti nel campo della stampa domenicale.

Maxwell, che malgrado il suo nome tipicamente anglosassone è figlio di un contadino slovacco, ha 63 anni ma pensa al futuro e non nasconde le sue grandi ambizioni. Vuol diventare il capo di uno dei più grandi gruppi mondiali del settore delle telecomunicazioni di massa entro la fine del secolo.

L'affare è ben avviato. In Gran Bretagna Maxwell controlla già circa 350 riviste sportive, scientifiche e di altro tipo attraverso il gruppo «Pergamon Press», da lui creato all'indomani della Seconda guerra mondiale, nel corso della quale aveva combattuto contro i nazisti, prima nei ranghi della Resistenza e poi in quelli dell'esercito britannico, con il quale sbarcò in Francia.

Il «Mirror Group Newspapers», da lui acquistato nel 1984, prospera con la vendita di circa dieci milioni di copie di quotidiani al giorno e con un fiore all'occhiello: il «Daily Mirror», che da solo vende tre milioni e mezzo di copie al giorno e che è celebre per le sue foto di pin up nude.

Oltre che editore, Maxwell è anche titolare di aziende elettroniche e d'ingegneria, ha importanti partecipazioni in progetti di tv via cavo e via satellite e, da vero asso pigliatutto, ha acquistato persino la squadra di calcio di Oxsford, città dove risiede in un lussuoso maniero classificato monumento storico. E pensare che nel 1970 una commissione ufficiale d'inchiesta lo aveva giudicato «inadatto ad amministrate società quotate in borsa».

Nel febbraio scorso il lancio del suo «London Daily New», il primo quotidiano britannico «non stop» con cinque edizioni che si susseguono a ritmo serrato con le ultimissime notizie, ha dato la misura della sua aggressività industriale e commerciale. Per conquistare il mercato dei giornali della sera egli ha scatenato a Londra una «guerra delle tirature» senza precedenti negli ultimi vent'anni, non esitando ad abbassare il prezzo del suo giornale a dieci pence (poco più di 200 lire) per «spezzare le reni» al suo principale concorrente, lo «Standard».

La Francia è il paese straniero preferito da Maxwell. Con il figlio Ian detiene ormai il 12,6 per cento del pacchetto azionario della «Ft-1», detta anche «La Une», e così controlla con il gruppo finanziario Bouygues la principale rete televisiva francese, un tempo pubblica e ora privatizzata. Questo secondo sbarco oltre Manica gli è congeniale, perché egli è francofono e francofilo.

Parla infatti benissimo il francese e sua moglie è francese. Maxwell esprime con varie iniziative lo sviscerato amore che nutre per questo Paese: con editoriali filofrancesi sui suoi giornali, oppure con la creazione di un fondo a beneficio delle vittime dell'ondata di attentati dei terroristi libanesi a Parigi nell'autunno scorso. Egli, però, guarda anche al di là dei Pirenei. La settimana scorsa è stato ricevuto in udienza a Madrid da re Juan Carlos e dal primo ministro Gonzalez. Il suo viaggio in Spagna aveva un fine ben preciso: mettere piede nelle future tv commerciali spagnole.

Anche negli Stati Uniti Maxwell vuol conquistare un ruolo molto importante nelle reti telefisive e nella stampa. Sabato scorso ha vinto una grande Opa (offerta pubblica d'acquisto), che gli ha dato il controllo della «Diversified Printing Corporation», associata alla «Parade Publications», il principale gruppo mondiale nel settore della stampa domenicale con una tiratura di 31 milioni di copie.

Pur avendo idee politiche diametralmente opposte, Maxwell ha in comune con il suo grande rivale Rupert Murdoch, che è alla testa di un «impero» esteso su quattro continenti, il suo modo spregiudicato di trattare i dipendenti, il genio degli affari e un vocabolario senza peli sulla lingua.



Le mani sulla stampa (e sugli altri «media»). Dopo Rupert Murdoch, ci prova (e ci riesce) il «barone rosso» Robert Maxwell.

■

PUZO. Mario Puzo, lo scrittore di origine italiana autore del best seller internazionale «Il padrino», ha detto recisamente di no alla possibilità di debuttare dinanzi alla macchina da presa. Lo scrittore ha infatti respinto l'offerta di interpretare la parte di don Emilio Marrano nella versione cinematografica del suo «Un uomo di rispetto». Se avesse accettato avrebbe ottenuto 25 mila dollari al giorno, per un minimo di cinque giorni.

CINEMA

Per Sartre e Beauvoir

FIRENZE — Un omaggio a Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir, centrato sui loro rapporti con l'universo cinematografico: questo l'intento della «Bottega del Cinema» di Firenze che, in collaborazione con la regione Toscana, il comune e l'Istituto francese di Firenze, presenta un convegno internazionale (8 e 9 maggio) e una rassegna cinematografica (dal 27 aprile).

Questi i temi dell'iniziativa: l'incontro di Sartre e della Beauvoir con il cinema (con riferimento ai testi letterari, teorici e critici); i loro scritti sul cinema; quelli per il cinema; le sceneggiature per i film non realizzati; l'autobiografia filmata; le influenze di Sartre e della Beauvoir nel cinema francese.

Al convegno parteciperanno Jean Baptiste Pontalis, i registi Jean Dellannoy, Alexandre Astruc, Serge Roullet, Michel Contat, l'attrice Malka Ribowska. Sono inoltre previsti interventi di Vittorio Gassman, Rossana Rossanda, Cesare Luporini e Oreste Del Buono.

Tra i film in cartellone Les jeux sont faites (1947) di Dellannoy; Le mani sporche (1951) di Rivers e la versione del 1967 di Elio Petri; La mondana rispettosa (1952) di Brabant e Pagliero; Le vergini di Salem (1959) di Rouleau; Gli orgogliosi di Allegret; I sequestrati di Altona di De Sica; Sartre par luimeme, di Astruc e Contat; Kean di Gassman.

OGGI IN TV

Ritorno in clausura

«Visualizzato» il famoso documentario radiofonico

Servizio di
Daniela d'Isa

Zavoli ha sovrapposto le immagini alle voci

ROMA — C'era tutto l'Olimpo Rai (da Agnes a Cresi, da Birzoli a Fava, da Milano a Rossini) ieri sera nella sede di viale Mazzini per vedere «Clausura». lo stupendo documentario radiofonico realizzato trent'anni fa (nel 1957) da Sergio Zavoli all'interno del convento di clausura di via Siepelunga, a Bologna.

Su quelle voci suggestive e talmente belle da sembrare quelle di attrici professioniste, ora Zavoli ha sovrapposto (ma senza prevaricarle in alcun modo) delle immagini della clausura odierna, una clausura «post Concilio» — come ha detto l'ex presidente della Rai — che permette infatti di filmare (sia pure con tocco gentile, senza indugiare sui volti) l'austera vita del convento.

Nel '57 al giovane Zavoli (oggi ha 63 anni) che collaborava già attivamente con la radio «Clausura» valse premi e riconoscimenti internazionali. Tradotto in sei lingue, il documentario fu ascoltato da cento milioni di persone e gli attori dell'Old Vic, in Inghilterra, lo doppiarono per la Bbc come un testo letterario.

Perché riproporre oggi quelle voci di allora, quel mondo che, trent'anni di storia alle spalle, molti sentiranno ancor più incomprensibile e allo stesso tempo affascinante? «Soprattutto per questo — ha risposto Zavoli — nel 1969 la sottopriora con la quale parlai più a lungo, Suor Maria Teresa dell'Eucarestia, mi scrisse una lettera (che io ripropongo nel documentario televisivo in onda oggi alle 20.30 su Radiouno letta dalla stessa suora: cosicché i telespettatori potranno sentire, a distanza di pochi minuti, la voce di lei giovane e quella di lei oggi, settantenne, ma ugualmente bellissima).

«Nella lettera spiegava che, dopo la mia intervista, aveva ricevuto tante comunicazioni dal mondo esterno, da chi soffre, che non se l'era più sentita di rispettare la regola del silenzio della clausura. Era così uscita e, con lei, altre due suore, e aveva fondato un'altra comunità in un eremo dove vive ancor oggi, alle pendici del monte Subiasio».

Il poter far sapere a tutti coloro che avevano sentito il documentario alla radio la sorte di quella meravigliosa creatura ha dunque indotto Zavoli ad accettare (con il solo imperativo, rispettato, di filmare immagini sommesse e umili rispetto alla supremazia della parola) l'offerta che Emanuele Milano gli aveva fatto in occasione dell'ultima puntata a Torino del programma di Rispoli, «Parola mia», nel corso del quale alcuni giovanissimi avevano ascoltato, commossi e molto incuriositi, le voci della clausura.

«Per la prima volta — ha detto il "socialista di Dio", com'è chiamato Zavoli dal titolo di un suo libro di successo — la televisione trasmette la radio».

Come fu possibile trent'anni fa far entrare i microfoni della Rai in clausura? «Il permesso — racconta Zavoli — mi fu dato dall'allora cardinale di Bologna Lercaro, e le suore mi confessarono che, abituate com'erano alla regola del silenzio, si dovettero esercitare non poco per riuscire a parlarmi bene; da parte mia rispettai la promessa di non far domande sul loro privato».

A chi gli chiedeva cosa farà adesso per la Rai, Zavoli ha risposto che se ne riparlerà in una conferenza stampa. Da ricordare che, dopo nove anni di presidenza e quaranta di giornalismo, Zavoli è tornato all'ente pubblico come collaboratore; intanto, il suo «Romanza» è in testa alle classifiche delle vendite dei libri.

Un grande amico del giornalista/scrittore, presente ieri alla proiezione, Federico Fellini, ha detto a proposito di «Clausura»: «È importante che qualcuno abbia calato una sonda nel mondo misterioso, patologico e folle della clausura. Le immagini che Sergio ha girato lasciano la possibilità di immaginare quello che le voci riescono ancor oggi evocare».

«Il documentario radiofonico ne ha guadagnato enormemente — ha aggiunto Pupi Avati —. Io ne avevo un ricordo nebuloso, avevo solo 18 anni. Mi è piaciuto molto il modo affettuoso e tenero con il quale Zavoli (è un suo modo abituale di raccontare) ha rappresentato questo mondo, per tanti di noi sconosciuto».

Per la trascrizione televisiva del suo lavoro Zavoli ha chiamato con sé due collaboratori con i quali ha diviso tanti anni di lavoro: Franco Lazzaretti per la fotografia e le riprese, e Giuseppe Bagdighian per il coordinamento e il montaggio.

TRA STATI UNITI E GIAPPONE

È guerra commerciale

Reagan ha firmato ieri il decreto che introduce i dazi sui chips



ROMA — Ronald Reagan l'ha fatto: cedendo alle pressioni protezionistiche che esagitano i democratici e ormai si infiltrano anche tra i repubblicani, il Presidente degli Stati Uniti ha firmato ieri il decreto che prevede l'introduzione di super-dazi (il 100 per cento) che restringeranno le importazioni americane di una serie di prodotti giapponesi, per un valore di 300 milioni di dollari.

Ma all'indice ci sono proprio i microchips (o semiconduttori): minuscoli rettangolini di silicio che altro non sono se non la «memoria» dei computer, cervelli elettronici, orologi e quant'altro viene prodotto con la funzione di «ricordare».

Dopo la firma del decreto, era atteso soltanto l'elenco dei prodotti colpiti.

Nulla hanno potuto fare i giapponesi, che tornano a casa sconfitti: «Abbiamo fatto ricorso al Gatt», ha annunciato ufficialmente Makoto Kuroda, viceministro del commercio e dell'industria giapponese lasciando gli Stati Uniti.

Kuroda ha respinto ancora una volta l'accusa di «dumping» (politica di svendite sottocosto praticata in genere per eliminare i concorrenti e acquisire il monopolio sui mercati) avanzate dagli Usa: «L'accordo firmato con l'America nel luglio scorso — ha spiegato — ha bisogno di tempo per far sentire i suoi effetti».

Era dal 1941 che l'America non prendeva misure così drastiche. Allora ci fu l'embargo sul petrolio

Da Tokio, il presidente del consiglio esecutivo del partito al governo (è uno tra i possibili successori di Nakasone), Shintaro Abe, partirà domani per Washington: i giapponesi, che vedono minacciata una fonte di esportazione che frutta sui 150 miliardi di dollari l'anno e che sono molto colpiti per veder messo in discussione il loro «onore» non si danno dunque per vinti.

Né lo stesso premier Nakasone mancherà di volare in America dove il 30 aprile dovrebbe incontrare Reagan. Per ora, tuttavia, il paese del Sol Levante non si dice disposto a fare «importanti concessioni» pur di far rientrare le misure americane: «Offriremo agli Stati Uniti misure concrete», ha detto Abe, senza però anticipare nulla.

Egli ha solo aggiunto di essere fiducioso che le «misure concrete» per espandere la domanda interna giapponese e rilanciare le importazioni che presenterà agli americani possano allentare le tensioni esistenti tra i due paesi.

Di fatto è la prima volta dal 1.o agosto del 1941, quando Franklyn Delano Roosevelt impose l'embargo sul petrolio giapponese (4 mesi dopo ci fu l'attacco di Pearl Harbour), che gli Stati Uniti giocano così pesante con il Sol Levante.

E di fronte a questo duello anche il resto del mondo rimane con il fiato sospeso. A dimostrare la preoccupazione crescente tra i paesi più industrializzati è il passo della Cee.

L'Europa infatti tenta di garantirsi da una possibile ondata di microchips giapponesi (quelli che non potranno entrare negli Usa) che riversandosi sui suoi mercati, metterebbe in crisi la produzione comunitaria. Un portavoce ha confermato da Bruxelles che i paesi membri della Cee hanno già approvato misure cautelative.

L'apprensione per questo braccio di ferro iniziato ufficialmente ieri, le vacanze pasquali alle porte e una indelebile sfiducia nell'economia hanno portato ieri il dollaro a scendere di nuovo, sia pure leggermente. Diversi mercati europei erano già chiusi. A Tokio il biglietto verde ha chiuso a 142,80 yen (giovedì 143,20); a Milano il fixing è stato di 1291 lire (1295,10).

A New York, ieri, dopo un'apertura fiacca il dollaro ha registrato a metà seduta una ripresa.

Il dollaro è stato quotato a 1293/94 lire contro 1290/91 dell'apertura e della chiusura di giovedì a 1,8145/55 marchi contro 1,8095/05

CALA IL FATTURATO

L'industria deve tirare la cinghia

Minifrenata dei prezzi all'ingrosso dopo il grave colpo di gennaio, ma il dato Istat resta preoccupante

INDUSTRIA

Buon inizio in regione

Un mercato più dinamico e produttivo

TRIESTE — Nel Friuli-Venezia Giulia, l'inizio del 1987 è stato — per il settore industriale, considerato nel suo complesso — migliore rispetto sia al gennaio '86, sia ai corrispondenti mesi degli anni precedenti.

È, questo, quanto emerge dall'analisi comparata dei risultati delle indagini congiunturali che l'Isco effettua mensilmente per conto dell'Osservatorio del mercato regionale del lavoro, dai quali si desume che l'incidenza — sul totale delle imprese intervistate — delle aziende che hanno denunciato un «basso» livello degli ordini e della domanda in generale è andato gradualmente diminuendo, come si rileva dalla tabella, essendo sceso dal 68% nel gennaio 1984, al 53% nel corrispondente mese dell'85, al 42% nel gennaio dello scorso anno e, infine, al 28% nel primo mese dell'87.

A determinare codesto miglioramento hanno concorso tanto la domanda interna, quanto la componente estera.

L'accresciuta dinamicità del mercato si è, particolarmente nell'ultimo biennio, riflessa sull'attività produttiva delle aziende.

Ne è una conferma il fatto che nel gennaio di quest'anno la produzione ha raggiunto livelli «alti» o «normali» nel 72% delle aziende, contro il 56% del corrispondente mese dello scorso anno.

Va inoltre sottolineato che le aspettative — sul breve periodo, vale a dire per i prossimi tre o quattro mesi — degli operatori del settore rivelano un, sia pure cauto, ottimismo: nel 39% dei casi le previsioni scontano un ulteriore aumento dei livelli produttivi; e nel 49%, una sostanziale stabilità della produzione. Soltanto nel 12%, un calo.

(gio. p.)

ROMA — I prezzi all'ingrosso hanno realizzato a febbraio una ripresina dopo il tonfo di gennaio segnando un aumento contenuto pari allo 0,2 per cento contro l'1,1 per cento del mese precedente. Il dato relativo al tasso tendenziale (la variazione rispetto a febbraio '86) è però il meno soddisfacente da un anno a questa parte: meno 0,2 per cento. Nella lunga serie di valori negativi registrati da maggio dello scorso anno a oggi (il punto più alto fu toccato a ottobre con − 2,4 per cento) questo è il peggiore.

Del resto che «l'azienda Italia» senza la stampella del petrolio a nove dollari al barile, rischi spesso di inciampare lo dimostrano anche i dati resi noti ieri dall'Istat sul fatturato e le commesse dell'industria a gennaio, il primo è diminuito in dodici mesi dell'8,4 per cento, le seconde del 3,2 per cento.

Anche per il fatturato industriale si tratta di un record alla rovescia visto che dall'agosto scorso non si registrava un calo di simile entità (fu pari allora a −10,4 per cento).

Quanto poi agli ordinativi dell'industria va aggiunto che accanto a una diminuzione in valore si assiste a un aumento della loro consistenza numerica (+ 9,1 per cento), un segnale eloquente del tono debole dell'interscambio commerciale. Non a caso secondo il responsabile dell'ufficio studi della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, gli indici Istat confermano «il quadro piuttosto negativo sul fronte delle esportazioni già emerso con i dati sul commercio estero per i primi due mesi dell'anno. Le aziende dovranno prepararsi a stringere un po' la cinghia rinunciando a qualche margine di profitto».

I settori industriali più colpiti — osserva ancora la Confindustria — risultano essere quelli più esposti alla competitività internazionale sui mercati extraeuropei, quali il tessile-abbigliamento e le calzature.

Ma il calo di fatturati e commesse industriali, aggiunge l'Istat, ha motivazioni esterne quanto interne. Se sui mercati esteri la flessione delle due voci è assai marcata (− 11,3 per cento e − 5,3 per cento) altrettanto si verifica nel territorio nazionale dove il relativo fatturato è diminuito del 7,5 per cento e la domanda dell'1,9 per cento.

L'analisi Istat delle commesse nei singoli settori conferma invece la tesi confindustriale: calzature e articoli di abbigliamento hanno registrato un calo del 15,1 per cento, le industrie tessili hanno visto ridursi gli ordinativi del 10 per cento e la produzione di fibre artificiali e sintetiche è scesa del 20,1 per cento.

PENSIONI / L'ACCORDO MONTEDISON

Rotto il monopolio dell'Inps

Il sindacato fa il suo ingresso per la prima volta nella previdenza integrativa

ROMA — Dopo un anno di trattative, con l'accordo sul fondo integrativo di pensione Montedison, il sindacato fa il suo ingresso nella pensione integrativa. Finora questa esperienza era limitata ai settori del credito, dei servizi, delle assicurazioni, e a singole iniziative aziendali (Ibm) o, come nel caso dell'Eni, del fondo sociale che già assicurava ai propri soci alcuni servizi sanitari.

A partire dal prossimo luglio dunque, i dipendenti della Montedison potranno decidere se destinare una parte della propria retribuzione per costituire, assieme ai contributi dell'azienda, la propria futura pensione integrativa. Lo stabilisce l'accordo sindacale sottoscritto giovedì sera dai segretari dei sindacati chimici e dall'amministratore delegato della Montedison, Giorgio Porta.

Hanno per ora aderito 50 aziende con 40 mila dipendenti, ma l'intesa potrà essere ben presto estesa a tutti i 70 mila lavoratori del gruppo e anche di altre imprese. Per il numero di persone a cui si rivolge e per le disposizioni che contiene l'accordo è destinato a introdurre novità di rilievo nel sistema previdenziale italiano.

Per la prima volta, dopo l'esperienza pilota dell'Ibm, un fondo aziendale si affianca alle assicurazioni e alle banche come protagonista delle nuove forme di tutela previdenziale.

Per la prima volta, in un fondo di tale entità, si rompe un monopolio che era sempre appartenuto all'Inps e si apre uno spazio alla previdenza integrativa privata; la retribuzione dei lavoratori della Montedison, infatti, non sarà più soggetta interamente, come avviene oggi, ai contributi dell'Inps (53,9 per cento della retribuzione di cui il 45,07 pagato dall'azienda).

Il fondo sarà costituito da lavoratori e azienda

Saranno esenti le quote che verseranno al fondo i lavoratori (1 per cento della retribuzione) e l'azienda (1,10). Gli esperti della Montedison le considerano infatti assimilabili ai contributi previdenziali obbligatori.

L'esigenza di potenziare le caratteristiche del fondo (per ottenere maggiori sgravi fiscali e contributivi) ha determinato anche la soluzione scelta sulla volontarietà di adesione al fondo e sulla possibilità di rescissione del contratto di prima di andare in pensione. L'accordo sindacale e lo statuto che l'azienda e i sindacati hanno sottoscritto non contiene la parola «volontorietà».

Tuttavia, la libertà di scelta dei lavoratori sarà ugualmente garantita, almeno fino a quando un futuro regolamento non stabilisca «i criteri di adesione dei dipendenti».

Le possibilità di rescissione anticipata dal fondo sono limitate. Il dipendente potrà riavere indietro i contributi versati e capitalizzati solo se si interromperà il rapporto di lavoro con la Montedison per «causa di forza maggiore» o per iniziativa dell'azienda. Negli altri casi si rischia di perdere una parte dei contributi accantonati dall'azienda.

Per finanziare il fondo potrà essere utilizzata una parte limitata degli accantonamenti di liquidazione (solo quella relativa ai futuri premi di produzione).

Al momento di andare in pensione il dipendente godrà di una rendita mensile proporzionata ai contributi versati e rivalutati nel tempo. La possibilità di avere in una unica soluzione il capitale — precisa lo statuto — sarà disciplinata in sede di regolamento attuativo».

Le forme accantonate per il fondo verranno gestite, fino al dicembre del '95, dalla Agos spa, una società del gruppo Me.T.A.-Montedison. I sindacati, hanno preferito rinviare alle prossime settimane la definizione della bozza di convenzione con la Agos.

L'accordo e lo statuto stabiliscono anche gli organi incaricati del funzionamento del fondo: il consiglio di amministrazione, l'assemblea, il collegio sindacale, il collegio dei garanti. La composizione dei nuovi organismi sarà paritetica tra sindacati e azienda.

ACQUISTO NORDITALIA

Tra ipotesi e smentite

MILANO — La Nord Italia assicurazioni continua a movimentare Piazza Affari. Dopo le insistenti voci circolate nei giorni scorsi, Carlo De Benedetti ha smentito ieri l'intenzione di acquistare la compagnia dei fratelli Canavesio, i quali, stando agli ambienti finanziari milanesi, avrebbero invece in corso trattative con l'immobiliarista Ligresti.

Secondo gli ultimi dati disponibili, attualmente il 40% delle quote azionarie appartiene ai Canavesio, il 33% è a riporto e la rimanente quota è nelle mani del Banco Ambrosiano.

Intanto, in questo clima, ancora confuso sulla possibilità che il pacchetto di maggioranza della Norditalia passi mano, la Sem, finanziaria di partecipazione dei fratelli Canavesio, dai minimi d'inizio settimana (1020 lire) ha registrato ieri un incremento del 22,6%, passando dalle 1060 lire dell'apertura alle 1300.

Un rialzo che ha indotto il gruppo di intervento a sospendere la trattazione. Nella successiva chiamata a listino veniva segnato un prezzo di 1275 lire, il 20,28% in più di giovedì. I titoli scambiati negli ultimi quattro giorni sono ammontati a 1,5 milioni, cioè il 7,3% del capitale.

Ancora maggiore, da lunedì, l'incremento al terzo mercato, delle Norditalia; ieri le ordinarie hanno superato le 2000 lire, con uno spunto quindi del 35%; le azioni privilegiate hanno avuto un rialzo del 50% circa.

Tra ipotesi e smentite, la crescita di Norditalia non accenna dunque a fermarsi.

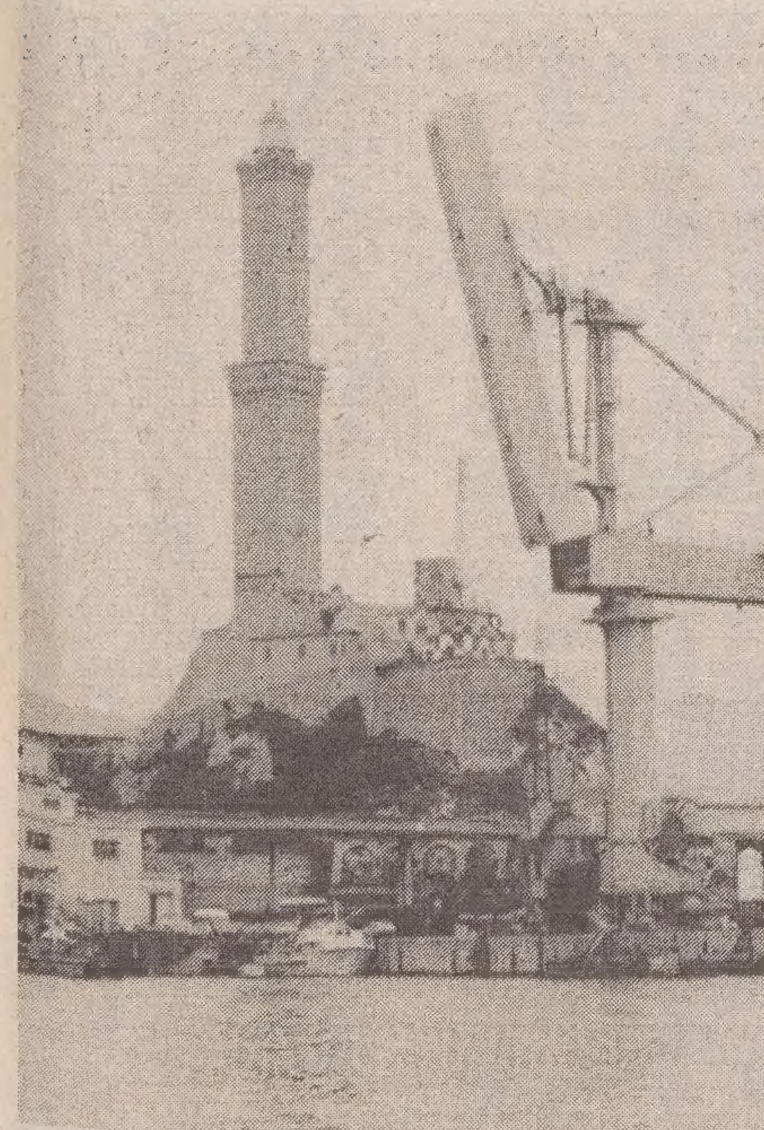
■

IRPEF. Buone notizie per i contribuenti: entro la fine di maggio arriverà l'ultima rata dei rimborsi Irpef relativi all'anno d'imposta '82

PORTO / «SALTA» L'ACCORDO DEL 20 MARZO

Genova, tutto daccapo

La Compagnia dei portuali ha indetto lo sciopero degli straordinari

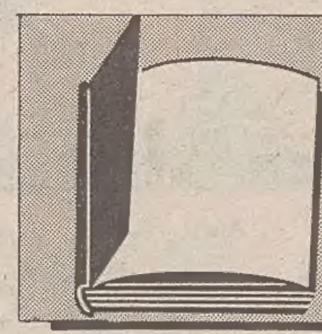


GENOVA — La sospensione di ogni prestazione straordinaria (il che significa l'astensione dal lavoro di notte e nei giorni festivi) è stata decisa dalla Culmv (Compagnia unica lavoratori merci varie) per il porto di Genova.
La decisione della Compagnia dei portuali è stata presa in seguito al decreto emesso dal presidente del Consorzio autonomo del porto, Roberto D'Alessandro, di introdurre la figura del «team leader», peraltro prevista dall'accordo tra Cap e sindacati del 20 marzo, a garanzia della sicurezza del lavoro dei portuali stessi.
Nei giorni scorsi, infatti, nel decidere su un ricorso presentato da due soci della Culmv per l'assenza, in base alla ristrutturazione del lavoro decisa dal Consorzio, di personale che garantisse la sicurezza sul lavoro, il pretore di Sampierdarena aveva emesso un'ordinanza nella quale si faceva carico al Cap e alle sue società operative di dotare ogni nave o due squadre di portuali di almeno un addetto responsabile della sicurezza.
Conseguentemente, il presidente del Cap ha, in adempimento di questa ordinanza, firmato il decreto che istituisce la figura del «team leader» (il caposquadra).

Al centro del conflitto vi è ancora una volta la figura del «team leader» istituita dal Consorzio

Sulla scorta dello sciopero ad oltranza degli straordinari sulle banchine, il presidente del Cap, Roberto D'Alessandro, ha deciso di convocare un'assemblea straordinaria per denunciare la gravità della crisi in cui è precipitato lo scalo.
Attraverso l'assemblea straordinaria — rende noto un comunicato diramato però dal Cap — i membri del Consorzio, il governo, le istituzioni genovesi e tutte le forze politiche economiche e sociali saranno informati sulla situazione in atto e poste in condizione di assumere le opportune decisioni.
Dopo aver denunciato che il mantenimento della conflittualità all'interno dello scalo ha l'obiettivo di cancellare tutti i programmi degli ultimi tre anni e mettere in discussione la vita stessa del Consorzio, Roberto D'Alessandro addebita alla Compagnia dei portuali il disegno manifesto di voler applicare il modello livornese al porto di Genova, attraverso la gestione diretta del ciclo produttivo.
Il Consorzio del porto considera di fatto affossato l'accordo-cornice raggiunto il 20 marzo scorso, ennesimo spiraglio per individuare uno sbocco alla tribolata vertenza.
Cifre alla mano, Roberto D'Alessandro documenta il carattere «antieconomico» delle richieste avanzate dalla Compagnia per l'attuazione dell'accordo sottoscritto ormai un mese fa: aumento medio del 26% degli addetti alle squadre; generale riduzione della produttività di una media del 12%; incremento complessivo del costo del lavoro valutabile in circa 20 miliardi l'anno; rifiuto della logica del «team leader» (il caposquadra) individuata nell'accordo del 20 marzo; rigetto della formula del distacco dei soci dalla Compagnia negli organici delle società operative del nuovo sistema portuale.
La piattaforma presentata dalla Compagnia viene bollata dal Consorzio come il vero ostacolo al miglioramento della produttività, all'abbattimento dei costi, alla competitività del porto e, in ultima analisi, alla stessa difesa del salario.
Obiettivo della compagnia — secondo il duro atto d'accusa del Cap — è garantire alle proprie casse lo stesso introito di oltre 160 miliardi conseguito nel 1986.
Intanto, è stato reso noto che un gruppo di lavoro istituito dalla Regione Liguria affronterà i problemi legati alla crisi che investe il settore degli spedizionieri, degli agenti marittimi, degli autotrasportatori e dei provveditori di bordo operanti nel porto di Genova. L'iniziativa è stata annunciata ieri dopo un incontro fra i rappresentanti delle quattro categorie con il presidente della Giunta regionale.

TACCUINO ECONOMICO



Aiuti Cee a Belgrado

PRESTITO. La Commissione Cee ha accolto una proposta per la concessione di un prestito di 520 milioni di Ecu (più un'assegnazione di 40 milioni di Ecu per alleggerire il costo degli interessi) alla Jugoslavia, che se ne servirà per l'ammodernamento della rete stradale e ferroviaria — da completare entro il 1992 — con conseguente miglioramento dei collegamenti fra Cee, Grecia e Medio Oriente. La decisione della commissione sarà avallata dai paesi membri probabilmente entro il mese, o al più tardi in maggio. La Jugoslavia aveva chiesto un prestito di 600 milioni e un'assegnazione di 100 milioni di Ecu.
Giudizio positivo degli industriali sul piano di utilizzo, per il prossimo triennio, delle risorse del Fondo Trieste. In una nota, l'Associazione industriali rileva come le consultazioni con le forze sociali siano state utili al Fondo Trieste per imboccare la strada della concentrazione degli interventi, della loro selezione e della reale finalizzazione a sbocchi economici, produttivi e occupazionali; infatti il piano di utilizzo del Fondo Trieste ha accolto molte delle proposte avanzate dal settore industriale. Ulteriore motivo di soddisfazione per l'Associazione industriali è dato dalla decisione di lasciare aperta la possibilità di apportare correzioni al piano, in caso di nuove necessità di spesa a sostegno di occasioni di rilancio dell'economia triestina.
PORTO. Un aumento del 30% del traffico delle merci varie ha contrassegnato il movimento commerciale marittimo del porto di Trieste durante i primi due mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 1986. In fase di sviluppo i traffici specializzati, specie quelli ro-ro. Nel primo bimestre il movimento marittimo delle merci su navi traghetto, compresi i nuovi servizi ferry per Grecia e Turchia, ha superato le 155 mila tonnellate, 100 mila tonnellate in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per quanto riguarda i contenitori, con quasi 16.500 unità teu, è stato registrato un aumento di oltre il 9%, mentre quello delle merci trasportate è stato del 23% superiore al primo bimestre 1986.
Il traffico complessivo del porto, banchine industriali e terminale petrolifero compresi, nei primi due mesi, ha sfiorato i 4 milioni di tonnellate, con un incremento dell'11% sul 1986.
L'aumento è dovuto anche ai maggiori sbarchi di petrolio greggio per l'oleodotto transalpino, dopo una lunga fase di costante regresso nell'uso del terminale.
EXPORT. Continuano a manifestarsi negativamente le reazioni dei Paesi dell'Est per il provvedimento annunciato dal ministro per il commercio estero che modifica il regime degli scambi commerciali, sostituendo quello vigente, «a dogana controllata», con il «riparto preventivo dei contingenti» che considerano l'incidenza dell'Iva, la dimensione economica delle aziende e la loro ubicazione territoriale.

LLOYD TRIESTINO

Caccia al container: si affilano le armi

TRIESTE — In tre lunghe ore di colloquio, che hanno visto da una parte del tavolo i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil e dall'altra l'amministratore delegato e il capo del personale del Lloyd Triestino, sono state esaminate ieri tutte le prospettive di riorganizzazione e di sviluppo della compagnia di navigazione.
L'incontro era stato richiesto dalle segreterie provinciali del sindacato per chiarire con l'ing. Ricci, amministratore delegato del Lloyd, punti del piano di riorganizzazione più direttamente legati all'economia triestina.
In realtà il confronto ha abbracciato un ventaglio di argomenti più ampio: si è parlato del riassetto sia sul piano gestionale che delle linee. In particolare è stato chiarito che le nuove strutture estere della società costituiranno aree di vendita, la cui gestione (diretta o indiretta) dipenderà dalla legislazione del mercato su cui opereranno.
Il Lloyd Triestino, in sostanza, si appresta a iniziare, passati i tempi dei grandi contratti gestiti da Trieste, una «selvaggia caccia al container». Per ottenere risultati positivi saranno usate armi diverse a seconda dell'area geografica interessata: inevitabilmente l'area di Vienna dovrà essere gestita in modo diverso, a esempio, da quella di Bombay. Le strutture dovranno comunque avere un minimo comune denominatore: agilità e snellezza.
Passando a tempi di più specifico interesse locale, i dirigenti del Lloyd hanno assicurato ai sindacati che non vi saranno riduzioni di toccate e frequenze delle navi della compagnia sul porto di Trieste.
Nel corso dell'incontro si è anche parlato di quali proposte il Loyd Triestino intende avanzare per incrementare il traffico su Trieste (a partire dalla ricerca di forme di collaborazione con l'Ente porto sulle piazze estere dove entrambi sono presenti con proprie strutture) e per ridare competitività a tutto il versante adriatico.
Pieno accordo poi tra sindacati e azienda sulla necessità di un sostegno della Regione per affidare a una ditta goriziana la costruzione di 15-20 mila containers.
Secondo Cgil, Cisl e Uil, si è trattato di un incontro utile che apre la strada a un confronto costruttivo per chiarire e definire i punti che necessitano di ulteriori approfondimenti e verifiche.

(e. r.)

■

FULGORCAVI. Si è concluso in soli 4 anni l'intervento Gepi di recupero della Nuova Fulgorcavi spa di Latina, che ha chiuso l'esercizio '86 con un utile netto di 4.931 milioni e un cash-flow di 12.250 milioni.

FINCANTIERI

La società Diesel Ricerche non sarà avviata subito

TRIESTE — La Diesel Ricerche, la società di progettazione e sperimentazione creata dalla Fincantieri per dare nuovo impulso a un settore che ha bisogno di politiche di sviluppo e di innovazione tecnologica, non partirà subito. Perlomeno non partirà fintanto che non si aprirà con la finanziaria dell'Iri un confronto globale sui problemi posti dalla razionalizzazione del comparto dieselistico.
È questo in sintesi il risultato finale dell'incontro che l'altro giorno, all'Intersind di Trieste, ha visto seduti attorno a un tavolo i rappresentanti sindacali di Fim, Fiom e Uilm, i dirigenti della Fincantieri e della nuova Spa.
Sono stati i sindacati nazionali ad esprimere la necessità di un avvio contestuale della discussione sul piano di ristrutturazione del settore (che prevede entro il 1990 la chiusura dell'Isotta Fraschini di Trieste e di Saronno) e della fase operativa dell'ultima creatura Fincantieri.

Su richiesta dei sindacati nazionali di categoria

In sostanza, i rappresentanti romani dei lavoratori non vogliono che la Diesel Ricerche parta in tempi sfasati rispetto a un confronto complessivo. Intendono prima risolvere le questioni legate alla chiusura di Saronno e al trasferimento della Isotta triestina alla GmT. Dal canto suo, la Fincantieri, che aveva manifestato la sua disponibilità a partire con i progetti già dal primo maggio, ha accettato la richiesta del sindcato nazionale.
L'incontro dell'altro giorno, che è servito per illustrare i contenuti della Diesel ricerche, si è dunque concluso senza una definizione dei passaggi di personale dalla GmT, e dalle due Isotta Fraschini alla nuova società.
Sembra di capire, a giudicare dai comunicati, che nei giorni scorsi avevano emesso, per esempio, le segreterie regionale e provinciale della Fiom, che questo «rinvio», seppur momentaneo, non sia in linea con le aspettative dei sindacati territoriali.
La Fiom aveva chiesto infatti che la Diesel Ricerche «venisse immediatamente realizzata». Cosa che era possibile e, adesso, oggettivamente, lo è meno, considerando che mettere in piedi una discussione complessiva sul piano dieselistico richiede tempi più lunghi.

(a. lo.)

PORDENONE

Più ricerca e innovazione per l'industria tessile

Servizio di
Gian Paolo Girelli

PORDENONE — L'Italia è il Paese che negli ultimi vent'anni ha investito di più nel settore tessile pagando il minor costo in termini occupazionali.
Questo dato è emerso nel corso di un convegno promosso dal Cerit (Centro per la ricerca e l'innovazione tecnologica) dal tema «Sistemi innovativi di filatura».
Secondo i dati Itmf l'Italia ha installato tra il 1975 e l'84 ben 119 mila teste O.E. (open end), la Germania 115 mila e la Francia 101 mila, molto più distante la Gran Bretagna. L'Italia ha installato nello stesso periodo 1,7 milioni di fusi, il 6 per cento di tutti i fusi installati nel mondo, che costituisce il terzo livello mondiale dopo India (20%) e Sud Corea (8%). La Germania è al 2% mentre Francia e Gran Bretagna presentano dati trascurabili. Gli investimenti dell'industria tessile italiana sono stati i più alti su scala mondiale con oltre 10 mila miliardi in 17 anni. Questi elementi portano a concludere che l'Italia è riuscita nel suo sforzo di ristrutturazione e innovazione, frutto di un rinnovamento nel marketing, nell'organizzazione e nei processi produttivi. Per quanto concerne la produzione mentre in Germania e Francia è calata di circa 20 punti sia in Italia che negli Usa è rimasta invariata. L'occupazione è calata in tutte le nazioni tuttavia la contrazione è stata meno sensibile in Italia (23%). Il prof. Peter Lord della «North Carolina state university releigh» ha sottolineato che la fine dell'empirismo nella ricerca pone la necessità di un'attivazione immediata di centri di ricerca per un approccio scientifico all'innovazione dello stesso produttore di fibre: «Occorre selezionare e operare anche sulla qualità del cotone in funzione dei cicli di lavorazione».
Il direttore dell'«Institut fur textiltechnick» di Denkendorf, Gerhart Egbergs, è stato esplicito nel sostenere che l'industria tessile non può permettersi sperimentazioni di macchinari nei cicli normali di produzione. La ricerca deve assicurare, in anticipo, anche l'affidabilità dei sistemi. Egbergs si è detto scettico sull'imminenza di innovazioni scientifiche, confutando le previsioni emerse all'Itma (Esposizione internazionale di macchine tessili) di Milano dell'83, che tuttavia potranno svilupparsi a medio termine.
Il convegno può considerarsi il prologo del prossimo Itma che si terrà a Parigi.
Infine il vicepresidente dell'Acimit, Piero Bianchi Marzoli, ha indicato nelle strutture di ricerca, quali il Cerit, i punti necessariamente deputati all'innovazione.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale	17/4	16/4
Generali*	140000	138300
Lloyd Ad.	28910	29050
Lloyd Ad. risp.	15380	15900
Ras	66800	66890
Ras risp.	42500	42720
Montedison*	2940	2920
Montedison risp.*	1525	1510
Pirelli	5410	5385
Pirelli risp.	5370	5365
Pirelli risp. n.c.	3260	3265
Snia BPD*	4800	4770
Snia BPD risp.*	4780	4780
Snia BPD risp. nc.	2710	2710
La Rinascente	1280	1290
La Rinascente priv.	715	730
La Rinascente risp.	760	770
Gerolimich & C.	151	160
Gerolimich risp.	121	122
G. L. Premuda	1640	1640
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2890	2810
Sip risp.*	2930	2900
Warrant Sip*	2990	2860
Bastogi Irbs	700	700
Comau	4730	4790
Comau warrant	205	195
Fidis	21700	21500
Sme	2280	2275
Stet*	4000	3910
Stet Warrant 10*	1780	1740
Stet Warrant 9	1080	1120
Stet risp.*	4010	3980
D. Tripcovich	9140	9140
Tripcovich risp.	3880	3890
Attività immobil.	6030	6120
Fiat*	13695	13590
Fiat priv.*	8440	8410
Fiat risp.*	8450	8425
Gilardini	20700	20500
Gilardini risp.	15500	14500
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	5395	5400
Lane Marzotto r.	5475	5475
Lane Marzotto r. n.c.	3890	3850

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	20500	20500

PIAZZA AFFARI

Generali da record

Ai nuovi massimi dell'anno il titolo

MILANO — «Quanto durerà?», è la domanda che più frequentemente circola in piazza Affari dopo l'ennesimo rialzo della media dei titoli (+0,68%). Esaurito il ventaglio di ipotesi sulle ragioni di tanta foga negli acquisti (certezza del ricorso anticipato alle urne e abbondante liquidità del sistema) l'attenzione degli operatori era, alla vigilia delle festività pasquali, concentrata sul nome di Carlo De Benedetti.

L'insistenza con la quale si dava per imminente l'ingresso della Latina nel capitale della Norditalia (voce peraltro smentita nel pomeriggio dal diretto interessato) determinava un balzo del 20,3% nella Sem (attuale controllante della Norditalia) dopo una momentanea sospensione per eccesso di rialzo. Ma non solo: l'Olivetti saliva del 3%, la Cir del 3,5%, la Rejna del 3,8% e la Tecnost addirittura dell'8,8%, quasi che l'incondizionata fiducia verso questo gruppo molto diversificato non fosse ancora sufficientemente dimostrata.

Con una simile forza propulsiva, il resto della quota azionaria si vedeva spezzare la resistenza dell'aria e, nonostante qualche contrasto, la maggioranza dei titoli iscritti a listino continuava a muoversi decisamente al rialzo.

Alla ruota di De Benedetti si portavano così le società del gruppo Montedison-Ferruzzi, con Montedison e Silos migliori di oltre il 2% rispetto a giovedì l'altro, nonché Fiat e Generali.

Le Generali, in particolare, ai nuovi massimi dell'anno, hanno chiuso a 139.500 lire, con un rialzo dello 0,83 per cento, toccando nel dopolistino quota 140.500 lire, per assestarsi appena di 200 lire a fine seduta.

Il solo tipo di titoli a non beneficiare degli ultimi recuperi è il bancario che presenta oramai da diversi mesi un andamento irregolare, fatto di momentanei strappi e prolungati avvallamenti. Anche ieri, infatti, si è assistito a oscillazioni nei due sensi, con le Mediobanca aumentate dell'1,2% (massimo dell'anno) a fare isolata bella presenza. Tra gli spunti delle azioni non legate a particolari gruppi, si sono poi messe in evidenza Manuli, Pierrel, Uce, Ausiliare, Tecnomasio, Camfin, Paf e Cantoni, oltre ad Alitalia, Italcable e a molti altri titoli rimasti indietro.

Prezzi in ribasso si sono per contro registrati su Fisac, la Metalli Sasib e Burgo.

Con il ponte festivo gli operatori avranno sicuramente modo di mettere ordine nelle iniziative di ampio respiro che si sono susseguite lungo l'intero arco della settimana, ma quel che più conta, potranno avere il tempo di riordinare le idee su una tendenza che ha finito col sorprendere un po' tutti quanto a decisione d'indirizzo.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
17/4	17.00	TIEPOLO	Zara	26
18/4	5.00	SANTORINI	Gedda	Scalo L. (B)
18/4	17.30	EUROPA II	Patrasso	23
18/4	pom.	SOCARCINQUE	Monfalcone	54

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
17/4	12.00	LURTXORI	Frigom.	Algeciras
17/4	pom.	KHAMZA	32	ordini
17/4	pom.	SELE	Italcem.	Taranto
17/4	16.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
17/4	17.00	ZIM AUSTRALIA	51 (15)	Capodistria
17/4	sera	GARAYGORDOBIL	Frigom.	Bari
17/4	23.00	TIEPOLO	26	Durazzo
17/4	sera	RABUNION VI	3	Beirut
18/4	matt.	SOCARQUATTRO	54	Monfalcone
18/4	matt.	SOCARSEI	54	Monfalcone
18/4	12.00	MERZARIO ARCADIA	57	P. Said
18/4	pom.	ALLAN BOY	33	Orinoco R.
18/4	pom.	TOUGGOURT	49	Algeri

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
17/4	12.00	CARIBIC	rada	Frigom.

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION VI, TURGUT REIS.
Punto franco nuovo: KHAMZA, ALLAN BOY, HADAR, YUSUF ZIYA ONIS, TOUGGOURT, ZIM AUSTRALIA, OSLO, SOCARSEI, SOCARQUATTRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, MERZARIO ARCADIA.
Italcementi: SELE.
Frigomar: GARAYGORDOBYL, LURTXORI.
Arsenale Triestino S. Marco: GAVILAN, TAGANROGSKIY ZALIV, APULIA, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

BORSA

1042
+0,68
Nuovo massimo dell'anno per piazza Affari. Durerà? Per il momento gli operatori si fregano le mani con gli spunti di Olivetti e Alitalia.

DOLLARO

1.291
−0,32
Le festività pasquali hanno frenato gli affari. Nonostante ciò la tendenza è rimasta indirizzata al ribasso.

MARCO

712,90
—
Assoluta immobilità della divisa tedesca e del franco francese. In lieve ripresa, invece, il fiorino. Chiusi per Pasqua i mercati valutari.

BORSA DI MILANO (17.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	148500	−0,9	29711	94,1	155890	4,0	0,67	36,2
Acq. De Ferrari	3425	−2,2	718	97,3	3500	0,0	2,34	26,5
Acq. De Ferrari r.n.c.	2070	−1,1	700	74,5	2540	3,4	4,35	16,0
Acqua Marcia	3250	0,2	747	67,7	4444	7,6	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1605	—	1290	58,3	1830	5,6	—	—
Aedes	11970	−0,3	4273	67,4	15700	4,8	—	
Aedes risp. n.c.	7150	0,6	5810	100,0	7150	7,7	—	—
Aeritalia	4450	0,2	3871	21,1	6620	7,6	1,6)	37,1
Agricola Fin.	2610	−0,3	1835	36,0	3990	5,2	2,54	—
Agricola Fin. risp.	3400	−13,9	2223	67,8	3960	−8,4	2,17	—
Alitalia	1100	4,5	940	16,7	1896	12,6	2,09	35,7
Alitalia priv.	870	1,1	716	12,7	1930	10,0	2,64	28,3
Alivar	10750	−0,7	6100	47,9	15800	−2,2	2,79	17,9
Alleanza	87450	−0,1	17575	93,0	92700	0,5	0,46	128,9
Alleanza risp. n.c.	87000	−1,7	61000	94,0	88650	1,6	0,57	—
Ansaldo Trasporti	5821	0,4	4285	100,0	5821	5,5	—	17,0
Assitalia	27910	−0,7	22250	86,3	28810	1,5	—	—
Attiv. Immobiliari	6030	−1,5	2977	49,1	9200	3,0	2,07	34,0
Aturia	2395	0,2	2099	11,4	4700	7,1	—	—
Aturia risp.	1980	1,0	1940	2,1	3820	0,0	—	—
Ausiliare	8201	3,7	3010	59,1	11800	13,3	1,10	43,8
Ausonia	4515	2,5	3150	90,1	4665	9,6	—	—
Autostrada To-Mi	14230	2,0	3751	100,0	14230	5,8	2,46	36,5
B Banca Catt. V.	6325	0,2	3879	65,3	7624	3,6	3,32	11,9
Banca Comm. Ital.	4142	0,9	2123	55,9	5736	4,9	4,35	11,8
Banca Mercantile	10400	0,9	10250	2,8	15615	0,5	1,92	41,0
Banca Naz. Agr.	5920	0,4	4456	47,7	7527	0,7	2,96	25,4
Banca Naz. Agr. priv.	2960	0,3	2780	6,7	5462	1,5	5,91	12,7
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2920	1,3	2550	47,4	3330	0,9	6,34	12,5
Banca Toscana	7550	0,7	7000	15,3	10604	0,7	4,19	12,6
Banco Chiavari	5750	−1,0	5010	41,4	6798	−2,4	4,52	7,9
Banco Lariano	4430	−1,6	2600	61,8	5560	2,8	4,51	9,1
Banco Roma	13020	−0,2	11790	10,1	24000	5,5	4,15	16,1
Banco Sardegna risp.	14800	−0,5	14290	42,5	15490	−0,9	—	—
Bastogi Irbs	705	0,9	165	69,2	945	5,2	—	—
Benetton Group	19100	—	15250	90,6	19500	1,0	—	—
Bnl quote risp.	26600	0,3	23500	46,9	30116	0,2	—	17,2
Boero Bartolomeo	6500	1,5	3758	55,5	8700	−0,8	4,03	39,0
Bonifiche Ferraresi	35300	−0,6	21520	58,8	44950	−0,7	1,08	85,6
Bonifiche Siele	36600	2,0	16211	50,6	56500	4,5	0,42	36,6
Bonifiche Siele r.n.c.	20250	—	17400	19,9	31700	0,5	4,32	20,3
Breda	12900	−0,8	3560	91,1	13810	6,6	1,94	48,7
Brioschi	1100	−3,2	535	42,3	1870	0,0	—	—
Buitoni	8250	−1,6	868	60,3	13113	−3,0	1,21	40,2
Buitoni risp. n.c.	4801	—	1071	57,1	7607	7,3	10,00	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4440	—	2607	43,2	6854	2,0	5,41	—
Buton	2690	1,5	2070	21,2	5000	3,7	6,13	10,7
C Caffaro	1390	1,4	640	57,5	1944	4,6	2,52	28,7
Caffaro risp.	1335	0,7	643	53,2	1943	1,9	3,00	27,6
Calcestruzzi	9050	1,0	7400	86,8	9300	0,8	—	—
Cam Finanziaria	3352	3,0	2657	94,3	3394	12,3	3,58	24,8
Cantoni	9590	3,1	2806	53,4	15500	13,3	1,09	26,3
Cantoni risp.	9400	7,4	7990	25,6	13500	11,6	2,07	25,8
Cart. Binda-De Medici	3450	−0,3	1413	67,3	4438	1,4	—	28,3
Cart. Burgo	14190	−1,4	4379	84,4	16000	6,0	2,82	14,9
Cart. Burgo priv.	10650	−3,8	3949	79,8	12350	−1,2	5,63	11,2
Cart. Burgo risp.	14079	−0,3	5187	87,1	15400	5,9	3,55	14,8
Cementeria Merone	4636	0,8	3270	96,7	4682	1,6	—	—
Cementir	3645	−0,1	2129	75,7	4131	6,6	4,94	12,3
Ciga Hotels	4649	1,5	1917	48,1	7600	4,1	0,97	—
Ciga Hotels r.n.c.	2295	0,4	1950	67,6	2460	1,0	5,45	—
Cir	6885	3,5	1806	55,7	10922	7,5	1,74	45,0
Cir risp.	7300	9,1	1791	61,7	10718	12,5	1,92	48,0
Cir risp. n.c.	4000	1,3	1691	56,0	5813	2,5	4,00	26,3
Cmi	5000	1,6	3700	31,7	7800	10,4	6,00	—
Cofide	4649	3,2	2760	54,4	6230	5,2	0,59	—
Cofide risp. n.c.	2230	1,8	2000	32,1	2717	1,4	2,13	—
Cogefar	7600	−0,7	1845	80,7	8976	2,6	2,21	—
Comau	4730	−1,3	3600	47,9	5960	2,6	—	—
Comau Warrant	205	4,9	180	11,4	400	2,0	—	—
Condotte acqua To	6360	0,0	1995	77,9	7600	1,0	2,20	34,1
Credito Commerciale	6399	1,5	5750	20,5	8918	4,7	3,13	15,2
Credito Fondiario	5180	2,5	4450	37,4	6400	4,0	3,09	7,6
Credito Italiano	2450	0,7	1121	55,2	3529	5,9	2,77	15,4
Credito Italiano r.n.c.	2517	0,3	2757	27,8	5500	0,3	3,98	13,6
Credito Varesino	3520	0,3	2757	27,8	5500	0,3	3,98	13,6
Credito Varesino r.n.c.	2700	—	2400	27,3	3499	−5,4	5,93	10,5
Cucirini	2280	1,4	1470	43,1	3350	11,8	—	—
D Dalmine	391	—	368	4,2	920	−1,3	—	—
Danieli & C.	6970	0,3	2428	76,2	8390	3,9	2,25	11,1
Danieli & C. r.n.c.	3531	0,3	3300	46,2	3800	1,2	—	—
Del Favero	5600	0,1	4500	84,6	5800	0,9	3,75	—
E Edit. Fabbri p.	2108	0,1	1882	43,7	2399	1,8	5,22	15,5
Editoriale	2763	0,1	2301	69,4	2967	0,5	0,76	34,5
Eliolona	2740	0,7	1160	97,5	2780	1,5	2,55	—
Eridania	4899	1,7	2673	57,9	6520	3,9	3,47	21,9
Eridania risp. n.c.	3040	1,0	2660	100,0	3040	2,6	6,58	13,6
Eurogest	1499	3,3	789	53,4	2118	5,9	4,27	—
Eurogest risp.	1411	−2,1	790	51,8	1990	2,1	4,73	—
Eurogest risp. n.c.	930	−0,5	674	33,5	1439	4,3	7,31	—
Euromobiliare	11900	0,6	3199	81,3	13900	−0,8	1,93	25,5
Euromobiliare r.n.c.	4985	1,7	3950	33,9	7000	0,7	5,02	10,7
F F.M.C.	3190	0,6	2510	28,8	4871	4,4	3,19	14,1
Faema	4140	0,7	3000	94,2	4210	2,9	1,93	33,1
Falck	8610	0,3	2130	60,7	12798	9,3	—	—
Falck risp.	8860	—	2188	74,8	11109	13,6	—	—
Falck risp. 1.1.85	9200	−0,5	3527	67,5	11928	−0,5	—	—
Farmitalia	11350	1,3	3689	37,9	23900	5,7	2,64	26,0
Farmitalia r.n.c.	7491	1,9	6130	58,9	8440	2,5	4,41	17,2
Fiar	20000	−1,8	7504	87,3	21810	0,1	1,00	17,8
Fiat	13650	0,4	2015	79,8	16600	4,3	1,08	21,2
Fiat priv.	8439	0,5	1868	64,7	12022	5,3	1,73	13,3
Fiat risp. n.c.	8450	0,5	7330	49,3	9600	4,1	—	—
Fidenza Vetraria	11530	0,2	4100	57,2	17100	2,0	5,20	12,4
Fidis	21790	−0,5	4845	61,7	32300	8,0	1,84	3,3
Fimpar	1940	0,1	1599	24,3	3000	4,7	—	—
Finarte	2818	−0,2	1950	89,0	2925	−2,6	—	—
Fineurop-Gaic	42750	0,1	40000	45,8	46000	4,5	0,47	—
Finrex	1297	0,4	1043	33,6	1800	−0,2	—	—
Finrex r.n.c.	895	2,2	745	73,9	948	2,6	—	—
Fisac	8350	−7,4	3300	38,4	16450	−2,0	—	—
Fisac risp.	8251	0,6	3400	40,1	15500	−6,7	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7150	0,3	3897	95,6	7300	0,3	0,98	81,9
Fiscambi holding	2800	0,7	2570	17,2	3911	4,3	3,21	32,1
Fochi Filippo	2500	0,6	2285	23,2	3213	0,8	4,00	13,7
Franco Tosi	21510	1,0	15409	33,7	33490	3,3	3,25	21,5
G Gemina	2725	−0,1	615	63,3	3950	4,2	1,47	33,8
Gemina risp.	2630	—	626	69,0	3530	4,4	1,90	32,6
Generali	139500	0,8	24490	100,0	139500	3,4	0,31	80,9
Gerolimich	151	−6,0	143	11,1	215	0,7	3,31	—
Gerolimich risp. n.c.	121	−0,8	106	42,9	141	0,8	7,44	—
Gilardini	20810	0,6	8544	58,6	29465	3,7	2,79	20,5
Gilardini risp. n.c.	14601	0,1	13100	26,5	18771	1,0	4,02	14,7
Gim	7950	3,1	3031	55,0	11970	3,5	—	—
Gim risp. n.c.	3822	0,2	2188	45,9	5750	0,5	—	—
I Ifi priv.	29320	0,8	4817	78,1	36200	5,8	0,60	62,3
Ifil	6050	1,9	1669	49,6	10500	10,4	0,33	71,6
Ifil risp. n.c.	3449	−0,9	1273	50,3	5595	7,2	0,75	40,2
Industrie Secco	2202	−0,8	2160	2,2	4075	0,1	4,54	9,4
Industrie Zignago	5580	−1,6	4670	91,1	5669	1,6	3,05	9,8
Iniziat. Me.T.A.	17450	0,2	3884	59,6	26651	3,2	0,27	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8750	−0,6	5067	34,0	15891	2,9	0,59	—
Interbanca priv.	19080	0,7	17394	12,0	31398	2,0	4,19	9,7
Invest. Imm. It.	3695	0,2	2195	34,4	6555	4,2	2,71	—
Invest. Imm. It. r.	3710	0,3	2185	42,1	5810	3,9	4,31	—
Italcable	23100	3,5	7563	61,6	32800	5,2	1,60	26,3
Italcable risp. n.c.	19700	2,5	6333	57,5	29567	8,3	2,08	22,4
Italcementi	98600	0,7	25307	100,0	98600	5,1	0,76	39,7
Italcementi risp. n.c.	57500	2,1	21150	100,0	57500	5,9	1,57	23,1
Italgas	3049	1,0	1034	84,2	3427	2,0	2,50	46,5
Italia Assicuraz.	23990	−0,1	2326	60,4	38200	6,4	0,42	219,4
Italmobiliare	139350	0,3	34731	84,9	158000	4,0	0,36	—
Italmobiliare r.n.c.	77000	−0,6	59000	97,3	77500	2,6	1,04	—
J Jolly Hotel	12490	1,1	5335	100,0	12490	1,9	2,40	23,6
Jolly Hotel risp.	12610	1,9	6650	100,0	12610	4,4	2,97	23,8
K Kernel Ital.	850	2,4	762	9,5	1687	7,6	2,56	19,7
L L'Espresso	35500	−1,4	4829	95,3	3700	11,5	0,99	50,4
La Fondiaria	84500	−1,1	9101	82,0	10100	3,0	0,45	79,9
La Metalli Industr.	1349	−3,4	851	20,8	3249	14,6	—	—
La Previdente	41840	−0,4	5125	72,9	55500	9,2	0,45	50,2
Latina Assicuraz.	17600	3,1	970	97,4	18050	14,7	0,28	33,1
Linificio	1905	0,3	1301	35,6	3000	2,4	4,46	106,1
Linificio risp. n.c.	1680	—	932	52,8	2350	−1,7	5,21	93,5
Lloyd Adriatico	28910	−0,5	4754	99,4	29050	12,8	0,65	46,2
M Maffei	3900	—	3200	89,2	3985	1,5	—	—
Magneti Marelli	4810	1,5	1015	84,6	5500	4,2	1,87	36,9
Magneti Marelli r.	4795	1,3	1024	91,4	5150	4,5	2,13	36,7
Magona	10000	1,0	5310	75,8	11500	2,0	1,60	5,2
Manifattura Rotondi	17000	−3,0	9900	43,3	26300	9,5	1,76	—
Manuli Cavi	3750	4,8	2877	63,9	4243	5,6	2,83	20,3
Manuli Cavi r.n.c.	2101	4,1	1650	70,5	2290	4,8	—	—
Marzotto	5395	−0,1	2148	64,4	7190	−0,6	4,08	12,8
Marzotto risp.	5395	−1,5	2137	71,7	6681	−2,5	4,45	12,8
Mediobanca	283900	1,2	68000	86,0	319000	2,8	0,70	27,9
Milano Assic.	38995	—	8623	80,5	46350	5,6	0,36	78,0
Milano Assic. r.n.c.	23880	—	6281	73,1	30354	3,7	0,69	46,2
Mira Lanza	40700	—	26000	40,8	62000	−0,2	4,91	17,0
Mittel	3852	0,6	1300	59,9	5560	3,2	1,56	19,6
Mondadori	19620	—	1752	97,9	20000	0,6	0,65	57,4
Mondadori priv.	12440	−0,2	1210	95,3	12999	−3,5	1,18	40,2
Mondadori risp. n.c.	11820	−0,3	9000	79,2	12560	−4,9	—	—
Montedison	2939	2,2	787	87,2	3256	2,8	0,84	12,2
Montedison risp. n.c.	1518	1,6	1220	57,5	1738	3,2	—	—
Montefibre	2176	1,7	1899	11,0	4420	10,9	3,45	14,4
Montefibre risp. n.c.	1515	—	1300	27,9	2070	0,0	—	—
N Nba	3700	−1,3	2169	56,1	4900	−5,4	1,62	37,0
Nba risp. n.c.	2135	−2,1	1943	11,3	3640	−2,8	3,75	21,4
Necchi	3870	—	3655	11,1	5590	3,1	4,65	12,2
Necchi risp.	3892	2,7	3685	12,8	5300	1,1	5,65	12,3
Nuovo Pignone	5020	0,4	4650	74,0	5150	2,0	—	—
O Olcese	4060	1,5	892	36,1	9661	3,1	2,96	10,2
Olivetti	13690	3,1	5750	53,5	20600	6,3	2,34	13,5
Olivetti priv.	8196	0,0	4790	44,2	12500	5,4	3,90	8,1
Olivetti risp.	13360	1,9	5815	53,6	19900	3,8	2,54	13,2
Olivetti risp. n.c.	7949	1,9	4820	48,3	11300	4,7	4,28	7,9
P Pacchetti	250	0,8	20	79,6	309	5,2	—	—
Partecipazioni	3710	4,3	866	64,4	5281	7,5	1,38	—
Part. risp. n.c. ex W.	1860	2,4	1240	24,9	3731	11,3	—	—
Part. risp. n.c. W.	3290	4,0	2300	16,5	8316	−0,6	—	—
Perlier	2060	0,5	655	57,0	3120	2,4	2,16	28,4
Perugina	4890	1,8	1795	69,5	6250	1,3	0,82	39,6
Perugina risp. n.c.	2285	−1,8	1700	32,5	3500	−3,3	2,63	18,5
Pierrel	1951	3,9	1320	17,0	5030	6,7	2,31	12,0
Pierrel risp. n.c.	1219	5,7	738	14,7	4000	7,3	4,92	7,5
Pininfarina	18280	0,5	17240	15,4	23995	3,6	—	—
Pininfarina risp.	17920	−2,0	17320	22,4	20000	1,2	—	—
Pirelli & C.	7840	5,0	3054	81,9	8900	10,1	2,55	18,9
Pirelli & C. r.n.c.	4950	2,0	3900	42,3	6383	4,1	4,44	11,9
Pirelli Spa	5410	0,5	1751	73,9	6700	2,1	1,75	46,5
Pirelli Spa risp.	5370	0,1	1752	74,6	6600	1,3	2,07	46,2
Pirelli Spa r.n.c.	3260	−0,1	2703	53,2	3750	0,3	3,40	28,0
Poligrafici editor.	5555	1,0	4900	62,4	5950	1,0	—	—
Pozzi-Ginori	2199	1,8	1037	50,8	3323	9,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1265	1,3	383,33	1949	2,8		—	—
R Ras	66770	−0,2	9853	82,9	78500	6,8	0,31	73,1
Ras risp. n.c.	42500	−0,5	30780	98,2	42720	6,1	—	—
Recordati	11800	−1,9	3106	66,4	16200	10,9	1,55	22,0
Recordati risp. n.c.	5900	1,4	5051	39,1	7225	4,1	—	—
Rejna	19000	3,7	4429	68,1	25840	6,8	—	—
Rejna risp.	18900	−0,5	4430	88,2	20845	−0,5	—	—
Rinascente	1280	—	449	94,0	1333	2,3	1,95	23,6
Rinascente priv.	720	1,4	348	72,5	861	3,3	3,47	13,3
Rinascente r.n.c.	762	0,5	534	84,1	805	2,9	3,41	14,1
Risanamento Napoli	15950	0,9	6113	73,7	19454	5,3	1,33	—
Risanamento r.n.c.	11210	2,7	5382	64,8	14370	1,9	2,24	—
Riva Finanziaria	12250	−1,2	4910	93,6	12750	−0,5	2,29	—
Rol	2848	−0,1	797	65,7	3919	2,4	3,69	23,3
Rol risp. n.c.	1701	−2,3	1500	55,4	1863	−3,5	7,05	13,9
S Sabaudia	2479	3,2	1990	21,6	4250	6,0	1,82	24,8
Sabaudia risp. n.c.	1589	2,4	1332	28,6	2230	−0,7	4,72	15,9
Saes	3046	0,5	2516	32,0	4170	4,4	1,97	43,7
Saes risp. n.c.	1531	0,7	1376	36,6	1799	1,7	5,23	22,0
Saes Getters priv.	7590	1,2	6695	81,0	7800	7,6	2,96	25,3
Saffa	9850	—	3895	83,2	11054	4,1	3,76	17,4
Saffa risp.	9700	0,2	3979	84,4	10758	2,7	4,02	17,1
Sai	35280	0,5	3657	94,8	37000	6,2	0,43	57,3
Sai risp. n.c.	24200	—	13400	100,0	24200	5,4	0,79	—
Saipem	4450	0,2	3116	41,6	6320	−1,1	4,49	19,4
Saipem risp.	4490	−0,2	4180	37,3	5010	−0,9	5,12	19,6
Saipem risp. Warr.	1860	0,5	1750	48,9	1975	0,1	—	—
Sasib	7690	−0,5	2049	57,7	9500	2,9	1,99	18,3
Sasib priv.	7610	−3,2	1967	74,4	9550	1,1	2,01	18,1
Sasib risp. n.c.	4535	−0,3	2511	86,5	4850	3,0	3,55	10,9
Schiapparelli	614	1,0	146	96,7	630	3,9	0,74	—
Selm	3469	0,4	2665	28,4	5500	−3,3	6,49	18,2
Selm risp.	3460	0,3	3335	6,4	5300	−4,0	7,08	18,1
Sem Finanziaria	1275	16,9	1010	13,1	3034	17,8	7,44	7,8
Serfi	7605	−0,9	2590	91,0	8100	0,9	1,31	—
Sifa	6695	−0,1	918	91,2	7250	3,4	1,49	26,0
Sifa risp. n.c.	5300	—	4285	52,7	6212	2,5	2,26	20,6
Silos Genova	2040	2,2	825	62,8	2761	1,4	1,21	43,8
Silos Genova 1.7.86	1860	1,9	1745	19,7	2330	0,2	—	—
Silos Genova r.n.c.	1456	−0,8	1124	83,8	1520	−1,3	—	—
Sim	13400	−0,7	6300	90,9	14110	−0,1	2,24	14,2
Siossigeno	32455	1,4	15445	72,2	39000	4,5	4,19	16,6
Siossigeno r.n.c.	27000	3,3	17500	100,0	27000	4,4	5,19	13,8
Sip	2875	0,9	1769	47,8	4082	4,6	4,87	19,2
Sip ord. Warrant	2899	0,9	2544	13,6	5162	5,8	4,83	19,3
Sip risp.	2878	0,3	1846	43,7	4206	2,3	6,25	19,2
Sirti	11400	−0,4	5636	78,4	12990	6,2	3,51	16,0
Sme	2275	1,1	805	47,5	3900	7,9	1,58	26,6
Smi Metalli	2885	0,5	2155	25,7	5000	3,3	2,95	29,6
Smi Metalli r.n.c.	2465	0,4	1868	34,5	3600	2,4	5,68	25,2
Snia BPD	4780	1,4	1672	51,6	7700	3,8	2,09	19,9
Snia BPD risp.	4685	−0,1	1710	49,3	7750	3,3	2,56	38,6
Snia BPD risp. n.c.	2675	0,9	2520	33,0	2990	1,0	4,86	22,0
Snia Fibre	2801	1,8	2408	97,0	2813	5,9	3,21	23,1
Snia Tecnopolimeri	6290	0,3	5400	68,5	6700	1,8	4,24	10,6
SO.PA.F.	2952	1,1	977	70,9	3764	2,5	2,03	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1651	0,3	1157	44,0	2280	3,7	4,59	—
Sogefi	5290	−0,2	3900	88,0	5480	−1,1	—	
Sondel	1091	2,4	966	11,1	2089	3,8	3,67	26,0
Sorin	11530	2,6	10010	18,1	18414	4,7	2,34	42,0
Standa	13990	−0,1	6522	58,1	19366	−4,4	2,41	21,9
Standa risp. n.c.	8160	1,0	6512	16,4	16531	−5,8	4,41	12,8
Stet	3995	1,9	1891	45,4	6522	4,0	3,72	19,4
Stet risp.	4000	0,8	1917	50,0	6084	1,9	4,63	19,5
Stet Warrant 9%	1150	6,1	974	10,5	2650	4,4	—	—
Stet Warrant 10%	1790	1,7	1580	7,6	4360	1,7	—	—
T Tecnomasio	1740	2,3	673	64,3	2333	8,0	2,87	18,2
Teknecomp	2800	−0,5	2486	14,7	4620	3,6	3,04	16,0
Terme Acqui	3850	−2,1	970	66,4	5310	−1,1	0,91	—
Toro	35300	—	7900	71,0	46500	5,0	0,41	44,7
Toro priv.	21500	−1,4	6130	50,6	36500	5,6	0,69	26,4
Toro r.n.c.	20600	−0,1	14900	95,0	20900	5,8	—	—
Tripcovich	9140	—	2869	81,2	10590	8,0	0,71	109,3
Tripcovich r.n.c.	3880	−0,3	2850	62,4	4500	9,8	—	—
U Uce	2040	2,5	1671	36,2	2690	5,6	4,16	15,4
Unicem	22740	−0,3	14121	43,4	34000	10,1	—	—
Unicem risp. n.c.	14750	−1,4	10222	47,3	19800	5,2	—	—
Unipol priv.	27930	−0,6	16700	91,3	29000	5,1	—	—
V Valeo	8448	0,8	6500	99,9	8450	1,8	—	—
Vianini	4810	1,9	4260	2,1	29990	2,9	—	—
Vianini Industria	2065	1,7	1780	26,6	2850	1,5	—	—
W Westinghouse	40100	−1,3	20500	78,4	45500	—	5,24	—
Worthington	1670	3,9	1562	11,5	2500	4,5	—	—
Z Zucchi	4698	1,0	1705	97,3	4780	1,9	3,41	9,8
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2198	1,1	1985	83,5	2240	7,3	1,64	10,9
Latina Ass. r.n.c.	9049	—	8105	97,8	9070	3,3	—	—
Banco Napoli risp.	18050	—	18000	2,2	20250	0,1	7,76	11,6
Marzotto r.n.c.	3890	1,0	2285	100,0	3890	5,1	7,20	9,2
Dataconsyst	9750	−1,4	6850	91,8	10010	2,5	5,74	12,5
Interbanca	30950	−0,1	27610	65,6	32700	−2,1	2,58	15,7
Vianini r.n.c.	3960	0,3	2350	75,6	4480	−3,8	—	—
Autostrade priv.	1925	0,3	1799	66,7	1988	1,8	—	—
Grassetto	20090	−2,4	17300	85,1	20580	2,4	3,38	12,7
Saffa r.n.c.	6265	0,6	5710	100,0	6265	3,1	6,23	11,1
Isefi	2435	0,6	2270	63,7	2529	2,7	—	—
Tecnost	2950	8,1	2440	100,0	2950	11,9	—	—
Cement. di Augusta	5185	−0,1	4501	99,3	5190	2,7	—	—
Cement. Siciliane	12310	0,9	10700	80,5	12700	2,8	—	—
Cement. di Sardegna	8600	1,2	7775	78,2	8830	2,3	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	15340	−3,5	12701	82,8	15890	8,7	—	—
Safilo	9940	−0,1	9250	93,2	9990	2,9	—	17,9
Safilo risp.	9700	−0,5	9200	90,9	9750	2,5	—	17,4
Cogefar r.n.c.	4200	0,5	4110	47,4	4300	0,5	—	—
Vetrerie Italiane	5680	0,4	4950	97,3	5700	5,8	3,52	10,2
Uce r.n.c.	1680	0,6	1500	97,3	1685	—	—	—
Olivetti r.n.c. 1/7/86	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	13020	−4,5	11950	54,9	13900	4,8	—	—
Benetton Warr.	184	−2,2	125	65,6	215	29,3	—	—

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1291	1293,50	1291
Marco tedesco	712,90	712,60	712,925
Franco francese	214,27	215	214,265
Fiorino olandese	632,23	632,50	632,16
Franco belga	34,444	34,30	34,442
Sterlina	2105,20	2100	2105,10
Lira irlandese	1905,40	1912	1905,325
Corona danese	189,26	188,50	189,325
Dracma	9,77	10,75	9,745
Ecu	1481	—	1481,075
Dollaro canadese	980,30	978	979,325
Yen giapponese	9,048	9	9,041
Franco svizzero	864,907	863,25	864,21
Scellino austriaco	101,4907	103	101,43
Corona norvegese	190,12	187	190,71
Corona svedese	205,25	204,75	205,425
Marco finlandese	292,.8	292,50	293,29
Escudo portoghese	9,30	9,30	9,27
Peseta spagnola	10,195	10,45	10,207
Dollaro australiano	922,25	922	924,875
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50-1,70	—
Dinaro (Trieste)	—1,80	—	

ORO E MONETE

17.4.1987	Dom.	Off.	17.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18360	18560	Sterlina oro n.c.*	129000	134000
Oro Londra (2)	—	—	Sterlina oro n.c.	128000	134000
Oro Zurigo (2)	—	—	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	303600	311100	Marengo svizzero	116000	125000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 22.4.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	6,00-9,25	9,00-10,25	15 giorni	9,500	10,375
Vista	10,125	10,625	1 mese	9,750	10,250
7 giorni	8,750	10,125	2 mesi	10.000	10.500

Lira interbancaria: 1 mese (9,625-10,125); 2 mesi (10,000-10,500); 3 mesi (10,000-10,500).

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92,6	0,11
Buitoni 81-88	136	−2,94
Caboto Mi c. 83-91	220	6,36
Caffaro 81-90	594	0,34
C. Binda De Medici	223	—
Binda 85-90	164	—
Cir 85-92	134	0,78
Efib.B.caP.CR Valt.	113,8	1,58
Efib. Ifit. 85-92	137	0,73
Efibam Saipem 85-90	113,5	−0,44
Efiban III 85-90	143,5	0,17
Eridania 85-90	123	0,81
Euromobiliare 84-89	410	0,37
Euromobiliara 86-93	128	1,17
Gemina 85-90	500	2,00
Generali 81-88	1400	1,93
Gerolimich 81-90	105,25	0,24
Gim 85-91	175	—
Italgas 82-88	376	0,27
Med. Fibre 73-88	96,5	−0,31
M. FIB. Tosi 97	93,9	−0,53
Med. SS Italc. 85-95	212,5	0,24
Med. Italmobiliare	167,5	0,90
Med. Linificio 93	99,9	−0,10
Med. Marzotto 93 CV	112	−0,22
Med. Pirelli & C	99,45	0,25
Med. Sabaudia ris.	105,8	−0,09
Med. Selm 82 SS	149,45	−0,37
Med. Sip 86-91	107	0,23
Med. Snia Fibre 86-95	98	0,51
Med. Snia Tecn. 86-93	122,1	0,29
Med. Unicem	116,25	0,22
Med. SS Buitoni 85-95	258	−0,19
Med. SS Buitoni 85-95	139,5	−0,29
Med. SS Cir 86-97	115,1	2,00
Mira Lanza 82-87	409	0,73
Montedison 84-91	271,5	1,93
Montedison 84-91	270,5	1,20
M. Selm Meta 85-92	148	−0,17
Pirelli 81-91	360	—
Pirelli Spa 85-95	232,5	0,22
Pirelli & C. 85-91	175	−0,29
Siossigeno 81-91	412	−0,73
Smi Metalli 85-95	118	1,69
Snia Bpd 85-93	270	2,96
So.Pa.F. 86-91	109,25	—
Tripcovich 84-89	206,75	−1,57
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	255	0,20
Imi Unicem 84	125,5	1,99
Iri Comit 81-87	163,5	−0,92
Iri B. Roma 81-87	110,9	0,72
Iri Credit 81-87	170,5	1,47
Iri Stet 73-88	213	1,88
Mediobanca 82-88	3214,5	0,45
Med. S.Spirito 73-88	270	0,74
Med. Sip 73-88	136	1,10

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11639	0,02
America	10500	0,15
Arca BB	20681	0,56
Arca RR	11813	0,04
Aureo	16400	0,38
Azzurro	17585	0,59
BN Multifondo	12574	0,49
BN Rendifondo	11062	0,06
Capitalcredit	10755	0,42
Capitalfit	—	—
Capitalgest	14963	0,36
Cash Manag. Fund	13159	0,47
Corona Ferrea	11190	0,20
Eptabond	10883	0,17
Eptacapital	10635	0,41
Euro Andromeda	16910	0,43
Euro Antares	12724	0,13
Euro Vega	10751	0,03
Euromob Cap Fund	11130	0,23
Fiorino	23000	0,24
Fondattivo	14242	0,51
Fondersel	26979	0,56
Fondicri 1°	11005	0,11
Fondicri 2°	10631	0,23
Fondimpiego	10548	0,08
Fondinvest 1	11791	0,08
Fondinvest 2	15181	0,53
Fondo Centrale	15046	0,48
Fondo Professionale	28580	0,44
Genercomit	17678	0,46
Genercomit rend.	10423	0,03
Geporeinvest	10656	0,29
Geporend	10400	0,02
Gestielle B	10732	0,37
Gestielle M	10704	0,02
Gestiras	16517	0,09
Imicapital	25775	0,65
Imirend	14553	0,13
Imi 2000	10476	0,03
Interbancaria az.	19647	0,63
Interbancaria obbl.	13530	0,13
Interbancaria rend.	13190	−0,03
Libra	17216	0,48
Multiras	17867	0,61
Nagracapital	14677	0,37
Nagrarend	12126	0,04
Nordcapital	10316	0,33
Nordfondo	11883	0,05
Phenixfund	10608	0,28
Primecapital	26943	0,76
Primecash	12148	0,06
Primerend	18723	0,50
Redditosette	15303	0,01
Rendicredit	10799	0,06
Rendifit	—	—
Risp. Italia bilanc.	18266	0,52
Risp. Italia redd.	13005	0,08
Sforzesco	11558	0,07
Verde	11213	0,07
Visconteo	16543	0,56
Fondo INA	1922,08	0,14
Comm. Turismo	10470	0,58
Centr. Reddito	10055	0,02
Capitaleitalia $	35,83	—
Fonditalia $	82,13	0,54
Interfund $	39,9	0,40
Int. Securities $	32,08	0,44
Italfortune $	44,76	—
Italunion $	24,3	—
Mediolanum $	41,09	−0,07
Rominvest $	—	—
Rasfund (lire)	40711	—
Tre R (lire)	38792	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,6	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	102	−0,49
B.T.P. mar. 88 12%	102,35	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,6	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	103	−0,29
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,4	−0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,5	0,10
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,6	−0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,1	−0,29
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,3	—
B.T.P. apr. 89 12%	103,55	−0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,2	0,15
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,15	0,33
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,85	0,09
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,55	−0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,3	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,5	—
B.T.P. giu. 90 10,50%	101	0,05
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,95	—
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,5	−0,05
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,7	—
C.C.T. gen. 88	100,4	−0,10
C.C.T. feb. 88	100,65	0,15
C.C.T. mar. 88	100,4	−0,10
C.C.T. apr. 88	100,55	−0,10
C.C.T. mag. 88	100,55	—
C.C.T. giu. 88	100,55	0,25
C.C.T. lug. 83-88	101,6	0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,5	0,05
C.C.T. set. 83-88	101,55	—
C.C.T. ott. 83-88	101,7	−0,10
C.C.T. 15 lug. 90	99	0,05
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,15	0,05
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99	0,10
C.C.T. 18 ott. 90	99,15	0,15
C.C.T. nov. 83-90	103,95	—
C.C.T. 18 nov. 90	99,2	0,20
C.C.T. dic. 90	104	—
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,8	0,60
C.C.T. gen. 91	103,8	−0,05
C.C.T. 17 gen. Ind.	99	0,05
C.C.T. feb. 91	103,85	—
C.C.T. 18 feb. 91	99	0,05
C.C.T. mar. 91	104,3	1,34
C.C.T. 18 mar. 91	102,85	3,11
C.C.T. apr. 91	103	0,10
C.C.T. mag. 91	102,8	—
C.C.T. giu. 91	102,75	0,05
C.C.T. lug. 91	101,75	—
C.C.T. ago. 91	101,8	—
C.C.T. set. 91	101,85	−0,10
C.C.T. ott. 91	102	0,05
C.C.T. nov. 91	101,95	−0,05
C.C.T. dic. 91	100,95	—
C.C.T. gen. 92	100,4	−0,05
C.C.T. feb. 92	99,9	0,05
C.C.T. feb. 95	100,55	0,05
C.C.T. mar. 95	97,75	0,05
C.C.T. apr. 95	97,85	0,05
C.C.T. mag. 95	97,5	—
C.C.T. giu. 95	97,7	0,05
C.C.T. lug. 95	99,9	—
C.C.T. ago. 95	99,5	−0,20
C.C.T. set. 95	99,5	—
C.C.T. ott. 95	99,5	−0,20
C.C.T. nov. 95	99,55	0,05
C.C.T. dic. 95	99,6	0,10
C.C.T. gen. 96	99,4	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,6	0,05
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,7	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,15	0,05
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,1	0,05
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,75	—
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,9	−0,09
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,4	−0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,75	−0,05
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103,2	—
C.T.R. 83-93 2,5%	93	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,4	−0,09
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,4	0,09
Az. Aut. FS 84-92	107,9	0,09
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,2	0,20
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,8	0,15
Az. Aut. FS 85-92 2°	103,25	0,15
Bei 85-92 12,5%	108,5	—
Bei 86-94 12,75%	111,8	—
Città Ge 76-91 10%	100,75	—
Città Mi 72-92 7%	101,2	−0,69
Città Mi 73-93 7%	95	−0,53
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	101,3	−0,59
Enel 72-92 7%	95,3	0,10
Enel 73-93 7%	94,8	−0,21
Enel 80-87 Ind.	100,1	−0,15
Enel 81-88 Ind.	101,1	−0,59
Enel 82-89 Ind. 1°	106,6	−0,09
Enel 82-89 Ind. 2°	107,5	—
Enel 82-89 Ind. 3°	106,1	−0,09
Enel 82-89 Ind. 4°	108,1	0,09
Enel 83-90 Ind. 1°	108,8	−0,18
Enel 83-90 Ind. 2°	108,05	0,14
Enel 83-90 Ind. 3°	107,7	−0,09
Enel 84-92 Ind. 1°	108,7	−0,18
Enel 84-93 Ind. 2°	108,8	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107,7	0,09
Enel 84-93 Ind. 4°	107,6	—
Enel 85 2000 2°	103,1	—
Enel 85 2000 3°	103,8	0,19
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,4	−0,05
Enel 85-95 Ind.	103,6	0,10
Enel 86-93 2°	99,35	0,20
Enel 86-93 3° 9.7%	106,45	0,42
Imi 70-88 28° 7%	97,1	—
Imi 70-88 29° 7%	99,8	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95,4	−0,37
Imi 75-93 49° 10%	98,8	−0,10
Imi 77-89 56° 12%	102,6	0,39
Imi 82-92 2R2 15%	175,3	0,26
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	—
Iri 77-88 12%	107	—
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,4	0,20
Iri Sider 82-89 Ind.	104,2	−0,10
Iri 83-88 Ind.	102,3	0,29
Iri 85-2000 Ind.	100	—
Mediofidis Opt. 13%	103,2	0,19
Opere Auto 70 7%	88,8	0,51
Opere Auto 72 7%	88	—
Opere Auto 74 1° 8%	87	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,6	−0,11
Opere Auto 75 8%	85,5	—
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	104	0,20
Iri Aeritalia 86-93 9%	191,7	1,93
Iri Alitalia 84-90 5,9%	120,5	2,90
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104	0,48
Iri Stet 84-89 5,9%	209,5	1,19
Iri Stet 84-91 5,9%	209,5	0,72
Iri Stet 85-90 9%	126,35	−0,12
Iri Stet 85-90 10%	166	0,60
Stet 83-88	133,5	0,37
Efibanca Necchi 86/91 7%	92,3	−0,76

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-6-87	69	98,309	0,02
30-9-87	161	96,222	0,02
30-3-88	343	92,242	0,02

(Rendimenti indicativi)

USA E MISSILI IN EUROPA

L'ottimismo di Reagan «Intesa entro l'anno»

SANTA BARBARA — Ronald Reagan ritiene che sia possibile raggiungere entro l'anno con Mosca un accordo per eliminare dall'Europa i missili a media gittata e ritiene, altresì, che sulla proposta avanzata da Gorbacev e tesa ad eliminare dallo scacchiere europeo non solo i missili a media gittata, ma anche quelli a corto raggio, non dovranno essere prese dagli Stati Uniti e dai loro alleati Nato decisioni affrettate.
È il parere espresso dal capo della Casa Bianca che ha avuto modo di ascoltare nel suo ranch di Santa Barbara il dettagliato rapporto che il segretario di Stato americano George Shultz gli ha fatto sui tre giorni di colloqui avuti a Mosca con i governanti sovietici e sulla successiva riunione a Bruxelles con il consiglio ministeriale della Nato.
Reagan ha parlato con i giornalisti anche delle prospettive di un nuovo vertice con il segretario generale del Pcus. Al riguardo, ha detto di essere ottimista e di ritenere che il futuro incontro con Gorbacev possa essere l'occasione per «completare un'intesa storica per quanto attiene ai rapporti tra Est ed Ovest».
Ottimismo dell'amministrazione, dunque, cautele e riserve degli ambienti conservatori; attesa senza prese di posizione da parte dei democratici, voci di resistenze da parte di alcuni paesi della Nato.
Sulle trattative Usa-Urss per il disarmo ha detto la sua anche l'ex segretario di stato Henry Kissinger che, sull'onda delle cautele già espresse da Alexander Haig e Zbigniew Brzezinski, ha detto che l'offerta sovietica lo rende sospettoso.
«Quando mi vengono a dire — ha dichiarato Kissinger parlando l'altra sera nel Michigan — che i sovietici rinunciano a 1300 testate contro una rinuncia a 600 da parte nostra, vorrei osservare che l'Urss non ha mai concesso dei vantaggi se non ha avuto qualcosa in cambio».
Accennato al fatto che, se gli Usa rimuoveranno i loro missili dall'Europa, l'Urss potrebbe insinuare che gli Stati Uniti non appoggiano più i loro alleati occidentali, Kissinger ha invitato a guardare al problema con molta attenzione «al fine si non cadere in una trappola, consistente nel rimuovere dall'Europa queste armi che hanno rappresenttato per anni un importante elemento di stabilità».
Il vicesegretario alla difesa, Richard Perle — noto per la sua linea «dura» nei confronti dell'Unione Sovietica — ha detto ieri, dal canto suo, che gli Stati Uniti, nel sottoscrivere un patto sul ritiro dei missili a medio raggio dall'Europa, non hanno alcuna intenzione di lasciare gli alleati europei «nudi» di fronte all'Urss.
«Abbiamo qualcosa come 4600 armi nucleari in Europa — ha detto Perle alla «Cbs» — e anche dopo il ritiro delle armi di cui stiamo parlando, continueremo ad avere 4600 armi nucleari in Europa e non si può certo dire che noi lasciamo i nostri alleati indifesi davanti all'Unione Sovietica».

ARMI SOVIETICHE

Quarto test atomico

A neppure 2 mesi dalla fine della moratoria

MOSCA — L'Unione Sovietica ha effettuato ieri un nuovo esperimento nucleare sotterraneo, il quarto da quando Mosca ha deciso di porre fine alla moratoria nucleare unilateralmente proclamata nel l'agosto del 1985 e cessata il 26 febbraio scorso. La Tass si limita a dire che l'ordigno fatto esplodere nel poligono del Semipalatinks aveva una potenza compresa tra i venti e i 150 chilotoni e che l'esperimento è stato effettuato per perfezionare la tecnologia militare.
I precedenti esperimenti nucleari sovietici vennero effettuati rispettivamente il 26 febbraio, il 12 marzo e il 3 aprile scorso.
L'onda d'urto dell'esplosione, stimata all'epicentro di sei gradi Richter, è stata registrata dagli undici sismografi dell'istituto Ettore Majorana di Erice. I sismografi del «Majorana» fanno parte della rete sismica mondiale del «World Laboratory» diretto dal prof. Antonino Zichichi.

WEINBERGER ACCUSA

Glasnost schermo per lo spionaggio

NEW YORK — Il segretario della difesa Usa, Caspar Weinberger, ha affermato ieri che i sovietici si servono della loro campagna di «glasnost», o «trasparenza» per coprire la loro intensa attività spionistica attraverso il mondo.
«Mi auguro che la "glasnost" sia una realtà», ha detto Weinberger in un discorso alla «Navy League», organizzazione di Washington dedita al mantenimento di una forte Marina militare. «Ma possiamo essere un po' sospettosi, essendo al corrente che dietro di essa si nasconde la minaccia dello spionaggio sovietico».
Di pari passo con la ben pubblicizzata campagna sulla «glasnost», ha aggiunto, è in corso una campagna spionistica mondiale, che tocca particolarmente gli Stati Uniti e le loro missioni diplomatiche nell'Urss. «Questa campagna spionistica — ha detto ancora — è diretta a penetrare i nostri più sicuri sistemi di comunicazione, trafugare i nostri piani più segreti, acquisire la nostra più avanzata tecnologia e, cosa ancora più sintomatica, assicurare ai sovietici un decisivo vantaggio strategico in caso di conflitto».
Nel suo discorso Weinberger non ha menzionato in maniera specifica il caso dei marines, ma ne ha parlato indirettamente nel ricordare il precedente caso della famiglia Walker, la cui attività spionistica consentì ai sovietici di decifrare oltre un milione di messaggi segreti americani.
«Il Kgb era convinto che le informazioni ottenute da Walker sarebbero state "devastanti" per gli Stati Uniti in caso di guerra», ha detto Weinberger. «La cupidigia di John Walker assicurò ai sovietici le chiavi del nostro sistema crittografico, e ciò rivelò ai sovietici i nostri futuri piani, localizzazione di navi e rotte, operazioni militari, attività dei servizi segreti.
«Mentre il tradimento dei Walker rappresenta una violazione della nostra fiducia in ogni americano — ha detto a questo punto Weinberger — la massiccia intrusione sovietica nella nostra ambasciata a Mosca è una violazione delle ben stabilite norme sui rapporti internazionali», dato che le ambasciate sono territorio inviolabile. «Penso che sia possibile paragonarla all'occupazione della nostra ambasciata a Teheran da parte degli iraniani».

PRAGA

E Husak non molla

Ribadite le scelte «ortodosse»

PRAGA — Nel commemorare il 18.o anniversario del Plenum che sancì l'elezione di Gustav Husak alla guida del Pc cecoslovacco e l'inizio della «normalizzazione», dopo la «primavera di Praga» del '68, l'organo di stampa del partito «Rude Pravo» rileva la «bontà delle decisioni di allora, che permisero di «sconfiggere le forze di destra e controrivoluzionarie, di superare la crisi nel partito e nella società e di tracciare una nuova linea politica per l'avanzamento della società socialista».
Il Plenum del 17 aprile di 18 anni fa — scrive il giornale — «ha avuto una profonda influenza sull'ulteriore sviluppo del partito e dell'intera società», ed è servito a «riformare il partito secondo principi marxisti-leninisti».
«Rude Pravo» prosegue scrivendo che se il «partito ricorda oggi quegli anni, è soprattutto per trarne lezione e per ricavarne esperienze politiche utili anche per oggi».
Secondo «Rude Pravo», l'attuale linea di acceleramento dello sviluppo socio-economico è una continuazione di quella di allora: «In ciò — conclude il giornale — risiede la continuità nella politica economica e in altre sfere di attività del partito».
L'undicesimo congresso dei sindacati cecoslovacchi si è intanto concluso senza particolari novità e una risoluzione in favore dei principi formulati dall'ultimo congresso del partito, nel marzo dello scorso anno, che guideranno le massime istanze sindacali, il consiglio centrale dei sindacati, i consigli sindacali ceco e slovacco e 17 altri sindacati nazionali.
Al congresso, apertosi martedì scorso, hanno partecipato circa 1900 delegati, comprese 74 rappresentanze sindacali provenienti da 64 paesi stranieri.

CONTRO TEHERAN

Mosca con il Kuwait

Bandiera sovietica per le petroliere

MOSCA — Il Kuwait ha trasferito cinque delle sue petroliere sotto bandiera sovietica, al fine di farle difendere dalla marina militare dell'Urss da attacchi iraniani. Le cinque petroliere si aggiungono alle tre che l'Urss ha affittato, allo stesso fine, al Kuwait qualche giorno fa.
La notizia è stata annunciata a Mosca da fonti mediorientali ed è stata confermata da fonti occidentali, le quali hanno aggiunto che lo stesso Kuwait sta trattando con gli Usa il passaggio sotto bandiera americana di otto delle sue petroliere, al fine di ottenere che anche la Marina americana le protegga dagli attacchi dell'aviazione di Theran.
Secondo quanto si è appreso a Mosca da fonti giornalistiche, il Kuwait intenderebbe trasferire l'intera sua flotta di circa 20 grandi petroliere sotto le bandiere degli Usa e dell'Urss, per garantire la loro sicurezza nella navigazione nel Golfo Persico. Le petroliere del Kuwait sono state di frequente bersaglio dell'aviazione iraniana a causa dell'appoggio che il Kuwait fornisce all'Iraq, in guerra da sette anni con l'Iran.
Oltre all'appoggio finanziario, il Kuwait assicura anche il trasporto attraverso il suo territorio delle forniture militari, da quando i porti iracheni sono chiusi al traffico.
Da parte sua, il presidente del Parlamento iraniano Rafsanjani ha deplorato la decisione del Kuwait e ha detto che l'Iran garantirà la sicurezza del suo naviglio, se il Kuwait eserciterà pressioni sull'Iraq affinché non colpisca navi usate per trasportare il greggio iraniano. Lo rende noto Radio Teheran.



Salto nel vuoto

TOKIO — Le violente proteste contro l'ampliamento dell'aeroporto di Narita continuano, a più riprese, ormai da alcuni anni, organizzate dalle frange violente dell'ultrasinistra nipponica. Durante l'ultima manifestazione, che ha visto circa 100 persone occupare i cantieri dell'aerostazione a 40 miglia da Tokio, un dimostrante (nella foto) è caduto dalle alte impalcature, mentre la polizia tentava di ripristinare l'ordine.

BONN, PADRE FONDATORE

Nel segno di Adenauer

Kohl ricorda il primo cancelliere a 20 anni dalla morte

BONN — A 20 anni dalla morte di Konrad Adenauer avvenuta il 19 aprile 1967, il ricordo del primo cancelliere della Repubblica federale di Germania, e uno dei più convinti sostenitori dell'unificazione europea, è ancora bene vivo sulla scena politica del paese.
«Non solo tuteliamo la sua eredità politica — ha dichiarato il cancelliere Helmut Kohl, attuale successore di Adenauer alla guida del governo e del partito cristianodemocratico (Cdu) — ma la consideriamo un impegno e un modello».
Il capogruppo dell'opposizione socialdemocratica al Bundestag, Hans-Jochen Vogel (Spd), in un articolo per la rivista ufficiale del suo partito «Vorwaerts», definisce a sua volta Adenauer «uno dei grandi nostri avversari che ha condizionato il nostro sviluppo esteriore e interno come pochi altri in questo secolo».
Nato a Colonia il 5 gennaio 1876, Adenauer — per Winston Churchill il più importante uomo politico tedesco dopo Bismarck — ha studiato giurisprudenza e prime dell'arrivo al potere dei nazisti aveva già vissuto un'intera carriera politica. Dal 1917 al 1933 era stato sindaco di Colonia. Sempre fino al 1939, prima che Hitler lo destituisse da tutti gli incarichi politici, aveva fatto parte della direzione del partito del Centro (cattolico).
La sua seconda vita politica comincia a 69 anni nel 1945, all'apice dello sfacelo politico e militare della Germania rasa al suolo dalla guerra. Fondatore con altri, della Cdu nel 1945, Adenauer nel 1949, con un solo voto di maggioranza, il suo, viene eletto primo cancelliere della Germania federale. Nel 1953, 1957 e 1961 è riconfermato nella carica, tra il 1951 e il 1955 è anche ministro degli esteri.
I grandi meriti di Adenauer, al quale la televisione tedesca federale ha dedicato l'intera serata di giovedì con interviste ai suoi più stretti collaboratori e una ricostruzione della attività politica del dopoguerra, vanno dalla conquista della sovranità della Germania federale, alla sua ammissione nella Unione difensiva dell'europa occidentale (Ueo) e nell'alleanza atlantica (Nato), alla ricongiunzione della Saar alla madrepatria tedesca, e al riavvicinamento con la Francia.
A tali meriti vanno aggiunti gli sforzi di Adenauer, cattolico praticante, per favorire la riconciliazione dei tedeschi con il popolo ebreo, pesantemente colpito dalle persecuzioni naziste.
Con l'Unione Sovietica Adenauer ha riallacciato i rapporti diplomatici nel 1966, ottenendone in cambio il rilascio dei prigionieri tedeschi ancora detenuti in Urss.
Cancelliere fino al 1963, allorché si è dimesso dopo dissapori all'interno del partito, Adenauer ha conservato la presidenza della Cdu fino al 1966, un anno prima della sua morte provocata dalle conseguenze di una bronchite.
Il 25 aprile 1967 i funerali del «vecchio di Rhoendorf» — il paesino tra Bonn e Colonia dove si era costruito un rifugio dalla vita politica, dove si era ritirato a scrivere le memorie, e dove è ora sepolto con le due mogli e un figlio morto poco dopo la nascita — richiamarono duemila personalità politiche da tutto il mondo, guidate dal generale Charles De Gaulle, diventato suo amico personale.
Anche dopo il ritiro dalla politica attiva Adenauer aveva continuato a seguire gli avvenimenti, a rimproverare i suoi successori di «freddezza verso De Gaulle».

ARRESTATI

Pirati della finanza con l'Olp alle spalle

NEW YORK — Le autorità americane hanno annunciato ieri di aver scoperto una delle maggiori truffe mai tentate con falsi certificati azionari e di aver arrestato cinque uomini d'affari europei che potrebbero aver agito — volontariamente o involontariamente — per conto dei palestinesi dell'Olp.
I cinque — due francesi, due norvegesi e un tedesco occidentale — sono stati accusati di aver cercato di vendere titoli del Tesoro indonesiano apparentemente falsificati — o, quanto meno, firmati e fatti circolare da funzionari del governo di Giakarta che non ne avevano l'autorità — per un valore complessivo di tre miliardi e mezzo di dollari.
Alle spalle di tutta l'operazione vi sarebbe Hassan Zubaidi, un uomo d'affari siriano che si presume appartenga e agisca per conto dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, e che è titolare di una azienda commerciale di Beirut che esisterebbe solo sulla carta.
I cinque arrestati, tre dei quali sono stati liberati subito su cauzione, sarebbero riusciti a vendere in vari Paesi a prezzi «scontati» falsi titoli indonesiani per un valore complessivo di tre miliardi di dollari, salvo essere scoperti mentre si accingevano a ripetere la stessa operazione con altri 600.000 dollari di azioni a New York.
Il raggiro sarebbe stato individuato grazie a un agente dei servizi segreti Usa fintosi potenziale acquirente.
Gli incriminati sono il cittadino tedesco-occidentale Erich Baeckler (53 anni), i norvegesi Odd Bergem (53) e Dag Moller (29), l'avvocato di Marsiglia Hubert Thierry (51) e il parigino Richard Semper (36). I due francesi sono i soli ancora detenuti.

IRRITAZIONE DEL CANDIDATO

Sequestrati migliaia di dollari durante party di Gary Hart

LOS ANGELES — Agenti federali americani hanno sequestrato migliaia di dollari nel quartier generale della campagna elettorale del candidato democratico alla presidenza Gary Hart, ma il più diretto interessato ha già spiegato a una conferenza stampa che «si è trattato di un equivoco».
Hart, che sembrava irritato, ma per nulla imbarazzato, ha spiegato che si tratta di un equivoco di natura legale «perché i creditori della campagna presidenziale precedente non hanno alcun diritto sui fondi della campagna presidenziale per il 1988».
La spiegazione non ha soddisfatto molto Emper-Moser, l'agenzia pubblicitaria che ha ottenuto dal tribunale un'ingiunzione per il totale di 162.754 dollari che le sono dovuti per prestazioni fornite in occasione della campagna elettorale del 1984.
La stessa società aveva deciso di procedere con un'iniziativa destinata a creare ovviamente molto clamore e altrettanto imbarazzo negli ambienti di Hart, forse per convincerli a regolare il vecchio conto.
Gli agenti federali avevano infatti proceduto al sequestro di oltre 29.000 dollari nel bel mezzo di due party per la raccolta di fondi a favore del partito democratico.
Tant'è vero che il denaro sequestrato non era che una piccola parte del totale raccolto nelle due feste elettorali, che ha superato i centomila dollari.
Si ritiene di conseguenza che, pur accettando la spiegazione di Hart secondo cui i creditori non hanno diritti legali su fondi di una campagna diversa, l'imbarazzo creato al partito sia stato tale che i creditori stessi hanno facilitato molto la «sistemazione» della vecchia pendenza.

SPAGNA

Sandinista ricusato

MADRID — Accolto con fischi e slogan ostili (come «Viva il Nicaragua libero»), il ministro della cultura nicaraguense, Ernesto Cardenal, si è rifiutato di prendere la parola nel corso del gemellaggio tra la cittadina andalusa di Santa Fe e la nicaraguense Ocotal. Si è quindi appreso che Cardenal non riceverà — come previsto — la laurea honoris causa dall'università di Granada. Il consiglio accademico non ha ratificato la nomina, proposta dalla facoltà di filosofia.

UEDDEI, RITORNO A N'DJAMENA?

L'ex ribelle filo-libico del Ciad riconosce il presidente Habré

N'DJAMENA — L'ex leader dei guerriglieri antigovernativi ciadiani Gukuni Ueedei ha affermato ieri che il Presidente del Ciad Hissene Habré deve essere riconosciuto come il Capo di Stato legittimo del Paese.
Tuttavia Ueddei — che Habré rimosse dalla presidenza nel 1982 — ha detto che il Presidente ciadiano dovrebbe fare concessioni agli ex capi degli insorti affinché questi possano avvicinarsi al governo di N'Djamena senza subire umiliazioni.
Gukuni ha detto ai giornalisti, dopo due ore di colloqui a Libreville con il Presidente del Gabon Omar Bongo, il quale ha svolto un ruolo importante nel promuovere la riconciliazione tra le varie fazioni ciadiane, che è pronto a tornare in patria a determinate condizioni.
«Tutti i ciadiani, anche quelli all'opposizione, lo riconoscono (Habré) come l'unico leader del Paese; ma egli deve anche fare concessioni che permettano a tutti i ciadiani di essere coinvolti negli affari del Paese», ha dichiarato.
«Se la riconciliazione segue questa strada, sarò a N'Djamena domani, ma non se la riconciliazione è vista come una umiliazione o una disfatta», ha aggiunto.
Gukuni Ueddei, dopo aver vissuto alcuni anni in Libia, paese che allora appoggiava il suo Gnt (governo transitorio di unione nazionale), ha raggiunto nel febbraio scorso l'Algeria, e da allora si è adoperato per negoziare le condizioni di un suo ritorno in patria.
Secondo fonti ciadiane informate, una delle condizioni poste da Ueddei per rientrare in patria sarebbe l'istituzione in Ciad di un sistema pluripartitico, cui Habré si oppone argomentando che condurrebbe a una ripresa del settarismo e della guerra civile.
Le forze di Habré hanno ottenuto di recente schiaccianti vittorie contro le truppe libiche, e il piccolo gruppo di guerriglieri dissidenti ciadiani loro alleati, nel nord del Ciad.
Uno dei fattori di queste vittorie è stata la decisione di Ueddei, alla fine dello scorso anno, di rompere con la Libia e ordinare alle sue forze di combattere al fianco di Habré.



Habré

AUMENTATA LA SPESA

Il Giappone si riarma ma senza i propositi di una superpotenza

TOKIO — «Henry Kissinger è un grande uomo politico, ma non ci capisce. Il Giappone, infatti, non potrebbe diventare una superpotenza militare neppure volendolo». Lo ha detto in un'intervista al «Los Angeles Times», il capo dell'Agenzia di difesa giapponese, Yuko Kurihara, confutando le affermazioni in tal senso dell'ex segretario di Stato americano. Secondo Kissinger, la recente decisione del governo Nakasone di aumentare le spese militari, superando il tetto osservato finora dell'uno per cento del prodotto nazionale lordo, costituirebbe infatti «un segno tangibile di riarmo».
In effetti, l'annuncio del governo Nakasone di voler aumentare le spese militari ha provocato un'immediata levata di scudi da parte del governo di Pechino e, all'interno, dei socialisti e dei comunisti giapponesi.
Se le critiche delle sinistre nipponiche e quelle di Pechino erano prevedibili, è stato però l'intervento di Kissinger a cogliere di sopresa i giapponesi.
«Il Parlamento giapponese — ha sostenuto Kurihara, nell'intervista al «Los Angeles Times» — non approverebbe mai eccessivi aumenti nelle spese a favore della sua difesa. E se il partito liberaldemocratico ora al governo ne sostenesse la necessità perderebbe le prossime elezioni».
Pur manifestando sorpresa e rammarico per le predizioni fatte da Kissinger, Kurihara ha quindi espresso la speranza che il governo degli Stati Uniti si opporrà al riarmo del Giappone.
Kurihara ha comunque ammesso che la decisione di innalzare il tetto dell'uno per cento destinato finora alle spese militare ha causato «disagio» tra gli stessi giapponesi. In ogni caso, ha aggiunto, «la decisione di Nakasone supera di poco i limiti fissati dieci anni fa, secondo i quali l'uno per cento era divenuto simbolica garanzia di pace per il Paese».
Un piano di difesa che risale al 1976, approvato quando l'uno per cento era ancora il tetto massimo di spesa, prevede la presenza nelle forze nipponiche di 62 fregate, 93 aerei anti-som della classe «P-3C», e 320 aerei da caccia, inclusi 163 «F-15». Le cifre superano di circa cinque volte il numero degli aerei anti-som in dotazione alla Settima flotta Usa, e prevedono un numero di aerei da combattimento superiore a quello degli aerei Usa attualmente dislocati in Giappone, Corea del Sud e Filippine.
Tale forza sarebbe, malgrado tutto, inferiore a quella auspicata dal generale Hiroomi Kurisu, l'ex capo di stato maggiore nipponico, e non darebbe ancora al Giappone la capacità militare che gli Stati Uniti vorrebbero.
Il segretario alla Difesa Caspar Weinberger ha infatti detto che entro due anni (1989) vorrebbe che il Giappone fosse in grado di difendere la zona di mare di circa mille miglia che va da Tokio a Osaka. Secondo Kurihara, invece, tale capacità verrà raggiunta soltanto nel 1991. Secondo il generale Kurisu, la flotta prevista dai programmi attuali non sarà comunque sufficiente a fare del Giappone una superpotenza militare. Tale capacità, ha aggiunto l'ex capo di stato maggiore nipponico, sarà raggiunta soltanto quando il Paese avrà acquisito anche una capacità aerea di attacco attualmente inesistente.

GRANDE AFFLUSSO DI PELLEGRINI

A Gerusalemme Pasqua record

GERUSALEMME — Ieri pomeriggio alle 15 (ora locale), nel ricordo del momento in cui Gesù spirò sulla croce, il tocco grave della campana della basilica del Santo Sepolcro è risuonato per dodici volte. Quanti erano dinanzi al calvario in preghiera si sono genuflessi. Per un attimo è sembrato svanire il frastornio che dalla mattinata investe l'edificio per l'affluire ininterrotto di pellegrini di ogni continente e lingua. Cattolici, ortodossi, armeni, copti, siriani, protestanti di varie confessioni, tutti celebrano quest'anno la settimana santa negli stessi giorni.
Ciò spiega non solo l'eccezionale arrivo di fedeli ma anche l'affollamento della basilica e una certa confusione per la contemporanea celebrazione di diverse liturgie.
Da secoli il venerdì santo a Gerusalemme significa soprattutto la «Via Crucis» attraverso le viuzze della città vecchia, seguendo lo stesso percorso che Gesù fece sino al calvario duemila anni fa e che è conosciuto come «via dolorosa». Preghiere e canti sono cominciati di buon ora, per primi sono stati gli anglicani, quindi cristiani di altre chiese e riti, chi in piccoli chi in grandi gruppi. La cerimonia dei cattolici è stata guidata dal custode francescano di Terrasanta padre Carlo Cecchitelli ed è stata la più numerosa e organizzata, per la partecipazione di migliaia e migliaia di persone.
La processione è iniziata poco dopo mezzogiorno dal luogo ove sorgeva la fortezza «Antonia» e dove fu pronunciata la condanna a morte di Gesù — oggi ospita la scuola musulmana «Al-Omariya» — e si è snodata per le altre «stazioni» fino al calvario dove è giunta dopo un'ora e mezzo. Tra coloro che l'hanno seguita v'erano mons. Ciro Bovenzi in rappresentanza del delegato apostolico mons. Carlo Curis e decine di gruppi di pellegrini italiani.
All'ingresso della basilica del Santo Sepolcro una nuvola di incenso ha accolto quanti avevano fino allora seguito la cronaca di eventi consegnati alla storia e meditato sul sacrificio di Gesù.
La folla ha impedito a molti di serrarsi nel ristretto spazio che è stato ricavato davanti al luogo della crocifissione.
Nel pomeriggio si è avuta la recita dell'«ufficio delle tenebre»

SRI LANKA, 107 UCCISI

Bagno di sangue

COLOMBO — Guerriglieri tamil hanno assalito alcuni bus nel distretto di Trincomalee massacrando 107 persone, ha annunciato ieri un portavoce governativo. La maggioranza delle vittime dovrebbero essere singalesi di religione buddista, che stavano ritornando a Colombo dopo aver festeggiato l'inizio del nuovo anno con i loro parenti.
La strage è avvenuta nei pressi del villaggio di Aluth-Oya, 185 km a Nordest della capitale. Per il momento non sono stati resi noti altri particolari. I tamil hanno bloccato gli automezzi, hanno fatto scendere i passeggeri dividendoli tra tamil e cingalesi e quindi hanno aperto il fuoco, senza pietà neppure per donne e bambini.
Il massacro è stato compiuto nel settimo giorno del cessate-il-fuoco proclamato unilateralmente per dieci giorni dal governo di Colombo. E' questo il fatto più grave da quando, nel maggio 1985, furono uccise 150 persone nella città sacra di Anuradhapura, nella provincia nord-orientale.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni.

3 Impiego e lavoro Richieste

RAGAZZA ventenne, bella presenza, conoscenza serbo croato, con libretto sanitario offresi commessa, banconiera o altro lavoro serio. Telefonare dalle 9 alle 12 al 911555. 54936/3

RAGAZZO 18 anni cerca lavoro presso ristorante periodo Pasquale I anno scuola alberghiera tel. 211670 ore pasti. 55097/3

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. AD ambiziosi automuniti, ambosesso, società multinazionale offre opportunità guadagno 800/1.200.000 part-time, 1.500/2.000.000 tempo pieno mensili, provincia Gorizia. Primo colloquio mercoledì 22 ore 10-11.30, via Manzoni 7 Gradisca Isonzo ufficio Alfa. 98/4

AIUTOCUOCO cercasi stagione estiva oppure persona sappia cucinare tel. 224170. 55099/4

ALBERGO 1.a cat. cerca cuoco, non stagionale, con esperienza similare, interessanti prospettive, condizioni contrattuali. Scrivere a cassetta nr. 23/M Publied 34100 Trieste. 2381/4

CERCASI abile venditore per metalli ferrosi e non compresi i suoi accessori per le zone di Trieste e Gorizia scrivere casella 3614 Aquilinia (Ts). 2250/4

CERCASI ambosessi per trascrizione indirizzi, informazioni dettagliate gratuite, indirizzare a: Editrice Nuova Editoriale Lombarda casella postale n. 13037, 20130 Milano. 40567/4

CERCASI apprendista pizzaiolo capace presentarsi martedì pizzeria via Industria 16. 55095/4

CERCASI commessa pratica negozio articoli regalo, Trieste. Manoscrivere curriculum a cassetta n. 24/M Publied 34100 Trieste.

CERCASI urgentemente commessa/o negozio calzature esperienza specifica conoscenza serbo-croato, sloveno inviare referenze a cassetta n. 20/M Publied 34100 Trieste. 2374/4

CONCESSIONARIA VOLVO LOVE-CAR SNC cerca persona esperta per accettazione e contatto clienti, gestione routine documenti di officina inviare curriculum personale a: Love-Car Snc str. della Rosandra 50 Trieste. 2365/4

DISCOTECA Tor Cucherna assume cameriera volonterosa bella presenza max 23enne. Si garantisce massima serietà. Presentarsi martedì 21 ore 14.30 in via Chiauchiara 7. 2425/4

SOCIETÀ di servizi ricerca per collaborazione personale anche pensionato, esperto in controllo stato avanzamento lavori (expediting), supervisione ai collaudi, capi commessa. Dettagliare curriculum vitae a cassetta n. 26/M Publied 34100 Trieste. 2395/4

SOCIETÀ finanziaria cerca collaboratori, produttori per Gorizia e provincia telefonare ore ufficio 0481/33907. 88/4

SOCIETÀ servizi ricerca per la zona di Trieste coiffeur uomo-donna, camerieri-re per servizi privati scrivere a cassetta n. 12/M Publied 34100 Trieste. 2337/4

6 Lavoro a domicilio Artigianato

DISINFESTAZIONI Sidde insetti topi tarli mobili pavimenti travi telefonare 040/765421, 422240. 53988/6

LAFONT parchetti lavori accurati prezzi modici riparazioni Rolé telefonare 766644. 55025/6

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili soprammobili e intere giacenze ereditarie tel. 68242. 1944/10

SCARPE antiche, abiti maschili, femminili, tessuti, panciotti, cappelli, calze, ombrellini, bigiotteria, abbigliamento d'epoca cerchiamo per storia del costume. Abitazione 941093 oppure 305709. 2315/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTO mobili oggetti quadri libri di qualsiasi genere e sgomberi interpellateci negozio via Udine 19 tel. 412201, 43038. 54428/11

PIANOFORTE verticale Schulze-Pollmann 1968 buone condizioni valutato l. 3.500.000 trattabili vendo. Tel. 630456. 55062/11

12 Commerciali

CENTRAL GOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI disimpegno polizza CORSO ITALIA 28 primo piano. 1700/12

COMBINATINA 5 lavorazioni legno levigatrice e sega nastro, troncatrice per angoli occasionissime v. Conti 9/1. 2370/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

13 Alimentari

DISTRIBUZIONE bevande di marca a domicilio vi augura buona Paqua regalandovi una favolosa colomba Melegatti da 750 gr oppure un uovo di cioccolata Coffler ogni 50.000 lire da voi spese nei suoi negozi in via Commerciale 27, Canova 9, Pagliaricci 2 ed anche a casa vostra usufruendo del suo valido servizio a domicilio telefonando al 569602, 728215, 413762. 2246/13

14 Auto, moto cicli

A.A.A. demolizione ritira macchine da demolire tel. 566355. 2346/14

ATTENZIONE: ampia scelta usato garantito, senza anticipo, pagamento fino a 60 mesi: A112 Abarth, Elite '83, Delta GT 1600 '83-'85, Alfa 33 Q.oro '84, Polo GT'81, R5 GTL '80-'81, Fiat Panda 30 '81, Regata 100 S '84, Golf GTD '84, Porsche 924 5m '84, Peugeot 205 GR '83, Ritmo 60 CL '79, Golf GTI 1600 '80-'82, Delta LX '83, 128 CL '78, R5 Alpine turbo '84, Range Rover '81, Mini diesel SE '85, Porche 911 S targa '72, Golf GTI 1800 '84, Giulietta 1600 '82, Ritmo '75 S '82, 131 Superm TC '80, Giulietta 1800 '80. My Car via F. Severo 122 tel. 040/569119 sabato aperto. 050100/14

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Peugeot 205 GTI '86 con garanzia della casa via Fabio Severo 52. 3/14

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Renault 5 TL '82/'83, Renault 14 GTL '80, Renault Super 5 GTL '85, via Fabio Severo 52. 3/14

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: VW Golf GL '82, Polo Oxford '85, VW Golf GL II serie 1600 '85, via Fabio Severo 52. 3/14

AUTOSALONE Emauto via Fabio Severo 65 tel. 54089 vende Fiat nuove, Mercedes nuove consegna pronta, leasing, rateizzazioni: Fiat Panda 30 '82, Uno 45 '84, Uno 45 '85, Ritmo 60 '82, Delta 1.6 GT '84, Alfetta in. elettronica '84, Giulietta 1.8 '83, Giulietta 20 '83, Alfasud '83, Opel Corsa '83, Duetto 1.6 '82, VW Golf '77 '81, Scirocco '80, R5 '81, A112 '84. 2349/14

CONCESSIONARIA Peugeot Talbot Padovan De Carli, Flavia 47, 827782: Honda 125 XL, Mercedes 280 E/80, CX 2.0/'83, LNA, 2 Cv, Ibiza 1.2, Y10, A112 E, 127, Uno 45,55, SX, X 19, Metro MG Turbo, R11 TSE, R5 TL, Peugeot 205 GTI '85, 205 GLD, 305 SR '86, 305 GLD, 309 SR '86, 505 GTI '86. 2268/14

CONCESSIONARIA SAAB GIROMETTA, AUTORIZZATO SEAT Saab 9000 T, Saab 900 T, Maserati Biturbo, Jaguar, Mercedes 240 D familiare, Bmw 520 I, Scirocco, R4 L, R5 GTL, R14 TL, R18 GTL, Escort, Giulietta, Uno 55 S, Ritmo 60 CL, 131, Prisma, A 112. Via Franca 4/2, tel. 304893. 2412/14

DELTA 1300 FL 1985 garanzia, 112 junior 1983, 112 Abart 1981, 500 L 1972, Fiesta 950 1984, Suzuki 1000 1985, 112 Elegant 1978, Ritmo 65 1978 vende Esselle Auto Lancia, Autobianchi Severo 126 tel. 566180. 2426/14

GARAGE Ferrari, Salone via Zanetti 1 773316, Mercedes nuove, pronte 190 E, 250 D, 300 E. Autovetture in garanzia, 350 SL, 190E '85, 500 SE '83, Bmw 635 CSI '82, 318 '82, Volvo 240 Familiare '84, Ferrari 308 GTB '83, Audi 2200 4x4 '85, Porsche 924 '83, 2700 '75, 356 SC, Golf GTD, GTI, Jaguar MK2, 4200, Range Rover '82, Scout diesel, Blazer, Baby Blazer, Renegade. Permute usato per usato, dilazioni, leasing. 135/14

GARAGE Regina BMW nuove in pronta consegna max. valutazione usato assistenza altamente specializzata, tel. 040/725345 ufficio. 2391/14

Continua in X pagina